giovedì 22 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 18
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Economia e aborto i temi del confronto Pci-Psi Moro risponderà domani

Nel documento emesso al termine dell'incontro, Pci e Psi rilevano l'esistenza di punti di convergenza, ma anche di spazi di discussione - Non è ancora noto il contenuto delle offerte di Pci e Psi alla Dc - Moro termina le consultazioni con Pri e Psdi

DA ELSINORE A LECCE

L'incontro tra Pci e Psi segna davvero una svolta nella crisi di governo? E se è così, in quale direzione va queta svolta? Sono le domande che tutti si pongono oggi, a poche ore dalla conclusione di questa piccola conferenza della sinistra riformista, nuova per il metodo e il momento in cui si è tenuta.

Il metodo è quello di un confronto serrato, benchè breve tra i due partiti, su questioni decisive come quelle della crisi economica, della riconversione produttiva, dell'occupazione, giovanile e non. Due altri incontri hanno preparato quello tra De Martino e Berlinguer: il primo, sul problema dei ceti medi; il secondo, tra i responsabili delle rispettive sezioni economiche, sulla riconversione e il Mezzogiorno.

Il momento dell'incontro è quello di una stretta ultimativa nelle trattative che Moro sta conducendo, nel tentativo di formare un nuovo governo. È il momento in cui, in una pazza girandola, di ipotesi e di illazioni a proposito della formula del nuovo governo, ci si trova di fronte ai contenuti veri della crisi. Il 15 giugno e le lotte operaie di questi anni impongono un salto di qualità nel governo del paese, e, in particolare, nei rapporti che il potere politico intrattiene con i lavoratori [passando attraverso le confederazioni sindacali] da una parte, con i padroni dall'altra.

Ridotto all'osso il dilemma è il seguente: si deve difendere innanzitutto l'occupazione, oppure i profitti?

Ma, occorre dire, anche il solo porre la domanda in questo modo significa indicare una risposta: se gli interessi in campo sono inconciliabili, occorre stare da una parte o dall'altra. Il governo Moro-LaMalfa questa risposta l'aveva già fornita in numerosissime occasioni, per ultimo quando diede il via ai decreti per la riconversione: decine di migliaia di miliardi regalati ai padroni, in cambio di disoccupazione per gli operai.

I rivoluzionari, a loro volta, hanno fornito una risposta: in primo luogo gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari, dovunque e in qualsiasi questione. Quindi, difesa intransigente

segue a pag. 2

P.L.S.

Roma, 21

La giornata politica romana ha avuto al centro l'incontro tra le delegazioni del Pci e del Psi. Dopo circa tre ore di discussione (la delegazione socialista era composta da De Martino, Mosca, Craxi, Zuccalà, Giannotta, Mariotti, Macini e Lombardi; quella del Pci da Berlinguer, Bufalini, Chiaromonte, Napolitano, Natta, Pajetta, Perna, Barca), è stato diffuso un comunicato congiunto in cui i due partiti si dichiaravano *«contro lo scioglimento anticipato delle Camere»*.

L'incontro ha avuto per oggetto - prosegue sempre il comunicato - *«la crisi di governo, la situazione politica ed economica le misure necessarie per la ripresa produttiva, per la difesa dell'occupazione e contro l'inflazione»*.

Nel corso dell'incontro *«sono state affrontate le questioni della legge sull'aborto e le possibilità di ulteriori modifiche di essa nel dibattito alla camera»*. Il comunicato informa infine, dopo un cenno allo scambio di idee sui problemi dei rapporti tra comunisti e socialisti in Europa Occidentale, che *«su molti punti si sono riscontrate importanti convergenze e su altri punti si è manifestata l'esigenza di ulteriori approfondimenti»*.

Per la continuazione della comune elaborazione non sono state tuttavia fissate nuove date d'incontro.

L'incontro Pci-Psi si inserisce in un quadro politico complesso, caratterizzato dalle prese di posizione di tutti i partiti in vista dell'incontro che De Martino avrà venerdì con Moro e che assume carattere decisivo circa lo sbocco della crisi di governo.

La Dc, che riunirà domani la sua Direzione nazionale, ha ribadito anche ieri sera (incontro Moro-De Martino) la volontà di andare a un governo, di cui non specifica la formula, ma che in ogni caso deve essere diretto dalla Dc e orientato il più a destra possibile. Moro ha scartato una qualsiasi partecipazione del Pci, che è una delle pregiudiziali su cui il Psi ha aperto la crisi.

In preparazione della direzione per tutta la gioranta Zaccagnini ha incontrato i vari leaders Dc Moro invece stmattina ha parlato con le delegazioni del Pri e Psdi.

Da questi ultimi incontri prima del «round» finale tra Moro e De Martino non sono emersi elementi di novità. I socialdemocratici, da una parte, hanno respinto l'ipotesi di una loro partecipazione ad un governo che non abbia una maggioranza stabilita; i repubblicani, dall'altra

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Lo Sfi-Cgil attacca la democrazia sindacale e sospende 2 compagni

Due compagni ferrovieri, militanti del Cub di Milano, sono stati sospesi dal sindacato Sfi-Cgil.

La decisione burocratica, piovuta dall'alto, ha colpito due lavoratori che da due anni erano stati eletti dai lavoratori nel direttivo della sezione di Greco.

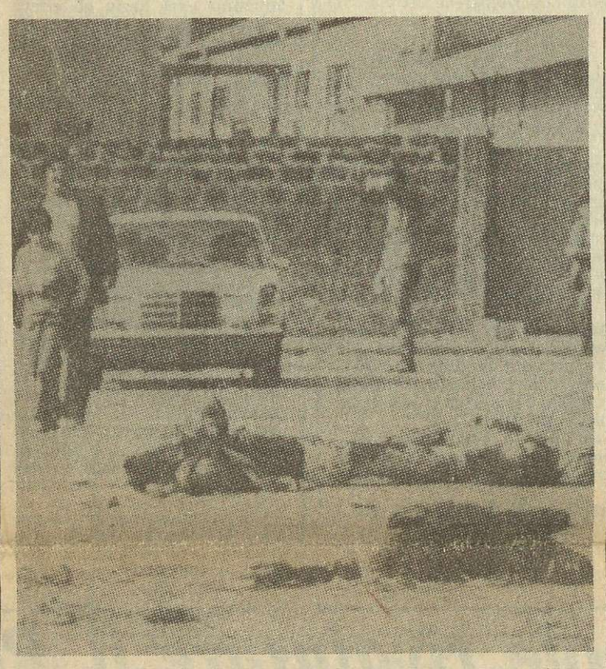
Non è la prima volta che il sindacato Cgil dei ferrovieri prende dei provvedimenti repressivi nei confronti dei rivoluzionari: tempo fa erano stati sospesi 3 compagni del Cub, con la sola ed assurda motivazione di sostenere la necessità di una alternativa di potere.

Oggi ancora una volta, con pretesti immotivati i burocrati dello Sfi hanno colpito la democrazia interna, sospendendo i compagni che più coerentemente conducevano le lotte in difesa degli interessi dei ferrovieri.

Di fronte a questo provvedimento i compagni ferrovieri invitano i consigli di fabbrica e gli organismi di base ad esprimersi contro l'inamissibile provvedimento repressivo.
(*articolo a pag 5*)

In Libano avanzata dei palestinesi dopo una dura battaglia

Scontro frontale tra i reparti dell'Esercito di liberazione palestinese e le truppe governative libanesi - I soldati di Chamoun costretti a ritirarsi - Significativa prudenza di Israele e Stati Uniti



Beirut, 21

Notizie provenienti da una fonte libanese hanno annunciato l'entrata in Libano di un'altra brigata corazzata di forze regolari palestinesi provenienti dalla Siria. Si tratterebbe di quattromila uomini che avrebbero raggiunto i reparti già in azione precedentemente nella valle della Bekaa. I combattenti palestinesi sono avanzati verso le pendici del monte Libano e la città di Zalhe, roccaforte reazionaria a quaranta chilometri a est di Beirut.

Il primo scontro frontale tra le forze palestinesi e le truppe dell'esercito libanese si è svolto presso la località di Maksi, dove i soldati governativi di Beirut avevano posto la loro linea avanzata, con l'ordine di difenderla strenuamente. Le sorti della battaglia sono state nettamente a favore dei combattenti palestinesi: le truppe nemiche sono state costrette a ritirarsi di un miglio verso il monte Libano, attestandosi a difesa di Zalhe. Ma scontri a fuoco si susseguono ancora nel momento in cui scriviamo.

È questo un momento assai significativo, e in generale molto positivo per le forze progressiste, della dura guerra che si combatte in Libano. La portata dell'iniziativa decisa dall'Esercito di liberazione palestinese con l'entrata dalla Siria di alcuni reparti che agiscono nella valle della Bekaa (Libano centrale) e nella regione settentrionale dell'Akkar, è tutto sommato non molto grande. Ma l'azione dei combattenti palestinesi può rivelarsi determinante nel senso di indurre il blocco reazionario ad accettare condizioni vantaggiose per le sinistre e per la Resistenza in un eventuale accordo politico.

Un obiettivo di questo genere - il raggiungimento cioè di un accordo di pace che presupponga il superamento dell'attuale assetto istituzionale del paese - è certamente ancora molto lontano, e al momento, quasi inimmaginabile. Ma occorre considerare con molta attenzione il comportamento tenuto sinora, a partire dal momento dell'entrata in Libano delle unità dell'Esercito di liberazione palestinese, da Israele e dagli imperialisti americani: un comportamento assai prudente.

In Israele, dopo che per tutta la giornata di ieri si è cercato di ridimensionare il peso dell'iniziativa palestinese (mentre i reazionari libanesi, ministro degli interni in testa, calcavano la mano in termini allarmisti sul tema del pericolo di invasione da parte della Siria), si sono avute oggi le dichiarazioni del capo di stato maggiore dell'esercito, ge-

segue a pag. 8

Morire di parto non è un grave peccato...

Chi ha ucciso Giuseppina Squillace, madre quarantenne di cinque figli, malata da morire e morta di parto, perchè nessuno l'ha fatta abortire?

Perchè non è stato effettuato, nel suo caso, così certo, di pericolo di vita, l'aborto terapeutico?

In agosto, data in cui la donna aveva chiesto l'intervento, era già stata confermata, con la sentenza della Corte Costituzionale, la precedenza della vita della madre, rispetto a quella del feto. Ma evidentemente questa norma, proprio minimale, di rispetto della vita della donna non è entrata per nulla in quella che si chiama la prassi sociale del nostro paese.

Carne da macello, diritti trascurabili, dignità di secondo grado, quella delle mamme, nel «paese della mamma».

Dichiarare e osannare l'alta moralità di una funzione quella della procreazione per poi nei fatti denigrarla, usarla, strumentalizzarla ai fini dell'oppressione delle donne, è un abitudine antica.

«Faccia la madre e non rompa le scatole», *hanno detto in sostanza i medici a Giuseppina, così come da sempre ripetono a tutte le donne che partoriscono nelle corsie, quando ricordano loro di non urlare perchè non urlavano, quando facevano l'amore.*

Ora assistiamo al solito spettacolo del rimbalzo delle responsabilità. All'Ospedale di Moncalieri, i medici dicono che sì certo, l'aborto si doveva fare in un caso come quello, perchè la paziente, aveva i reni scassati, la pressione altissima e una tiroide che sembrava un melone, ma loro però l'aborto non glielo hanno fatto prchè hanno pensato che forse era meglio che glielo facesse qualcun altro; magari all'Ospedale di Torino, che è una grande città e là certe cose «scabrose», sanno trattarle meglio.

Al S. Anna di Torino naturalmente dicono che loro, di quella Squillace, non sanno proprio quasi nulla, che se l'aborto era così inevitabile, glielo potevano fare al suo paese, che gli esami non erano stati ancora terminati e che la paziente se ne era andata di sua spontanea volontà, prima ancora che venisse presa una decisione definitiva.

I figli e i parenti della donna morta dicono invece che l'aborto le era stato rifiutato, con pesanti commenti che riguardavano la sua «vecchiaia», la sua «vergogna», la sua «missione». E Giuseppina se ne era tornata a casa, umiliata a tal punto da non volere più vedere un medico per il resto dei suoi giorni.

A questi medici, a queste strutture ospedaliere, a questo tipo terroristico di assistenza, la legge sull'aborto vorrebbe consegnare la decisione e il potere

segue a pag. 2

I.F.

Trattative sul contratto: i padroni prendono tempo e chiedono la mobilità

Gli incontri sono una tribuna delle controproposte della Federmeccanica - Il blocco dei licenziamenti, chiesto dai sindacati al governo, trasformato da Donat Cattin in «appello»

La trattativa per il contratto metalmeccanici è proseguita ieri pomeriggio (al momento in cui scriviamo non ne sappiamo l'esito) con un nuovo incontro, il terzo, dopo che la seduta di martedì era stata aggioranta.

L'impressione più diffusa è che le parti vogliano «prender tempo», probabilmente in attesa degli sviluppi della crisi di governo.

Ma se l'interesse dei padroni a prender tempo è ovvio, meno chiaro è quello dei sindacati. Per un motivo molto semplice: che i padroni, ad ogni incontro, vanno precisando in modo sempre più esplicito e aggressivo la loro contropiattaforma.

Al primo incontro, quello del 18 dicembre, la Federmeccanica si era limitata a respingere la prima parte della piattaforma, quella sul controllo sindacale. Al secondo incontro, quello di martedì, ha fatto un passo avanti: non più di piattaforme sindacali si è discusso, ma delle condizioni poste dai padroni per realizzare la «mobilità».

Queste condizioni sono che i sindacati vengano «informati» delle difficoltà padronali e che si discuta della mobilità della manodopera in sede regionale.

Sempre più l'asse della discussione si sposta a livello politico: entrano in ballo i miliardi del piano di riconversione, le modalità di attuazione di questo stesso piano, il governo che lo promuoverà, gli enti, magari le stesse Regioni, che gestiranno i fondi. Se Moro è caduto, i padroni sono certi che prima o poi questi fondi arriveranno e mettono già le mani avanti per coinvolgere i sindacati in una gestione il più possibile indolore della grande ristrutturazione del capitalismo italiano, che prevede, su questo sono tutti d'accordo, non l'ampliamento ma la riduzione del numero degli occupati e dello sviluppo produttivo.

Quando i padroni parlano di mobilità dunque, truffano perchè non si tratta solo di operare degli «spostamenti» (cosa già in sè grave e pericolosa per l'organizzazione operaia) ma di effettuare dei tagli secchi alle forze produttive, coprendo con forme di assistenza statale (i sussidi) la massa di disoccupati che ne deriverà.

È questo lo scontro, in cui ogni giorno più chiaramente lotta contrattuale, lotta per l'occupazione, prospettive politiche si vanno unificando. Purtroppo però questa unificazione procede per i padroni, mentre i sindacati registrano un pauroso vuoto di strategia e di indicazioni di lotta.

Per invertire questa tendenza, la prima condizione è la rottura (da parte dei sindacati, senza aspettare che siano i padroni ad assumere l'iniziativa) di questo assurdo «confonto» in cui gli imprenditori sono gli attori principali. Le condizioni successive riguardano la costruzione di un fronte di lotta adeguato allo scontro.

Gli obiettivi, dai contratti all'occupazione, riguardano la totalità del movimento, mentre le forme e le scadenze di lotta sono state divise tra le categorie o addirittura sottratte al movimento.

Basti pensare che l'obiettivo squisitamente politico del blocco dei licenziamenti non è stato assunto come obiettivo di mobilitazione e di lotta, ma come richiesta al governo, e ieri Donat Cattin l'ha trasformato in un «appello» alla Confindustria.

Cosa possa significare per i padroni un «appello» lanciato da un governo ormai caduto lo si può facilmente immaginare: eppure è questa la logica cui i sindacati sono stati portati e che hanno accettato di subire.

Qualche indicazione alternativa è emersa in questi giorni dal consiglio generale Fulc dove Ci-

segue a pag. 4

L.L.

Svalutazione: spada di Damocle sulla testa del Partito Socialista Italiano

Nel momento cruciale della crisi di governo, sono balzati in primo piano due aspetti della crisi economica che influiranno fortemente sull'andamento delle trattative fra la Dc e il Psi.

Il primo aspetto riguarda la situazione dei conti con l'estero del nostro paese e quindi la tenuta della lira. La decisione governativa di ieri di chiudere il mercato dei cambi a seguito della grande ondata di speculazione sulla lira, rende di colpo evidente a tutti quanto fossero false le vanterie del governo Moro e del suo ormai squalificato vice-presidente, La Malfa, sui risultati di stabilizzazione della lira.

Il governo Moro, nel corso dell'anno scorso ha ottenuto la riduzione delle importazioni delle materie prime, con l'abbassamento dell'attività produttiva, e quindi con la disoccupazione, e dei beni di consumo con l'aumento dei prezzi e la diminuzione delle entrate delle famiglie dei lavoratori. Ha inoltre garantito la tenuta delle esportazioni con gli incentivi governativi agli esportatori. E in tal modo si è raggiunto il risultato dell'equilibrio commerciale.

Ciò però non è stato un grande risultato perchè aveva un valore soltanto finanziario e lasciava inalterate le cause produttive di fondo dello squilibrio dei conti con l'estero.

Queste cause trasparivano peraltro dal movimento con l'estero della valuta. L'esportazione dei capitali infatti rimaneva sostenuta tanto nella forma illegale di trasferimento di banconote quanto nella forma dell'espansione degli investimenti all'estero dei gruppi multinazionali del grande capitale italiano.

E ciò stava e sta a indicare che l'aspetto centrale della crisi italiana consiste nel fatto che la produzione capitalistica, ossia la produzione per il profitto, non riesce a utilizzare la ricchezza e la manodopera disponibili per produrre i beni necessari a soddisfare i bisogni sociali. Succede così che proprio al momento in cui il rientro dall'estero degli emigrati, a un tempo ingrossa le file dei disoccupati e comporta la riduzione delle rimesse, l'esportazione dei capitali nel nostro paese raggiunge livelli vertiginosi fino all'ultima ondata di 500 miliardi esportati nei primi venti giorni di gennaio.

E' indubbio che con la crisi di governo si è messo in atto un meccanismo di ricatto e di sabotaggio economico che ha come protagonista tanto le multinazionali di Kissinger quanto quelle di Schmidt o le nostrane Fiat, Pirelli, Montedison, ecc. Il blocco del piano a medio termine di La Malfa, ossia della regalia di ventritre mila miliardi non è stato certo gradito dal grande capitale, e quindi esso tenta di porre i suoi vincoli, sia ai socialisti, sia alla lotta contrattuale, e lo fa nei termini di forza maggiore che viene dall'esterno. E non c'è infatti minaccia padronale migliore in questo momento della svalutazione selvaggia della lira per prospettare simultaneamente una forte riduzione del salario reale e una depressione dell'apparato produttivo che vedrebbe aggravati i suoi costi di approvvigionamento di materie prime.

Cogliere solo questo aspetto importante della massa padronale, attinente alla congiuntura politica, non è sufficiente; rischia anzi di essere fuorviante per il giudizio da dare sul provvedimento della chiusura del mercato dei cambi. Infatti, non emerge la complicità del governo Moro

La speculazione sulla lira e il conseguente provvedimento governativo appaiono nella loro vera luce di fatto compiuto per certi aspetti e di una sospensione provvisoria e condizionale della svalutazione, solo se si coglie il significato e l'importanza di un'altro provvedimento economico emanato dalla Banca d'Italia: una nuova restrizione del credito attuata col rastrellamento dalle banche di tre mila miliardi.

Questo provvedimento è stato motivato dal fatto che il sistema produttivo non ha utilizzato la liquidità resa disponibile dalle misure anticongiunturali per effettuare investimenti. Dei due mila miliardi che si prevedeva venissero spesi dalle imprese tra la seconda metà del '75 e il '76 finora pare non si sia neanche spesa una lira. In compenso le imprese si sono avvalse del credito per accrescere le loro attività finanziarie

Ecco quindi riemergere la contraddizione di fondo della crisi e il disegno capitalistico di uscirne con la riduzione della base produttiva e dell'occupazione: ecco quindi l'alternativa che la Dc pone al Psi: o con la svalutazione o con la deflazione, si tratta comunque di accettare nuovi attacchi al salario e all'occupazione.

Scuola: in lotta i professionali dal 22 al 28

Inizia oggi la settimana di agitazione che vedrà impegnate tutte le scuole professionali. Sugli obiettivi della generalizzazione del 4° e 5° anno, dell'uscita dal ghetto dei professionali, della lotta contro i centri professionali e per lo sviluppo dell'occupazione giovanile, sono previste in tutte le città assemblee e occupazioni di scuole.

Il 28, giornata conclusiva della settimana, vi sarà uno sciopero nazionale articolato città per città cui parteciperanno non solo gli studenti delle scuole professionali ma anche i consigli dei delegati di tutto il movimento.

Il primo di febbraio infine si terrà a Roma una riunione del coordinamento nazionale dei professionali per fare un bilancio delle iniziative di lotta.

Spettacolo per l'Innocenti

Oggi alle ore 20,30 al Cinema Splendor di Milano (Viale Gran Sasso angolo Piazza Piola-Mm 2) i consigli unitari di zona intercategoriali delle zone 10-11-12-13 indicono uno spettacolo in sostegno della lotta dei lavoratori dell'Innocenti.

Allo spettacolo saranno ufficialmente presenti, oltre alla rappresentanza del consiglio di fabbrica dello stabilimento di Lambrate, anche il Sindaco e il vice-sindaco di Milano.

Lo spettacolo vedrà la partecipazione di Enzo Iannacci di Nanni Svampa e di Ivan Della Mea.

I guadagni saranno interamente devoluti al fondo di sottoscrizione a sostegno dei lavoratori dell'Innocenti e di tutte le altre fabbriche in lotta. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

DALL'INTERNO

DA ELSINORE A LECCE

segue da pag. 1

dell'occupazione e della forza strutturale della classe operaia, lotte conseguenti per i rinnovi contrattuali, attacco deciso alle strutture del regime democristiano e al suo apparato ideologico [come per l'aborto]. Tutto questo per dare una base concreta all'alternativa, per fondare su un programma operaio e popolare l'ormai possibile governo delle sinistre.

I riformisti la direzione attuale del movimento operaio, si pongono invece la domanda in termini diversi. Per il Pci, e anche per il Psi, ambedue i risultati [difedere gli interessi popolari senza arrivare allo scontro con la Dc e i padroni] sono conseguibili.

È sufficiente dimostrare che il capitalismo potrebbe marciare più razionalmente riconvertendo i propri obiettivi: dai profitti al primo posto alla priorità ai consumi popolari. È questa l'illusione che sta dietro l'incontro tra Pci e Psi.

La Dc, come è noto, non ha voluto sostanzialmente aderire alle richieste avanzate dal Psi al momento della caduta del governo. I piani economici restano come sono e il potere politico resta com'è, cioè tutto in mano alla Dc, il Pci deve starsene fuori del governo. L'intrasingenza democristiana ha causato imbarazzo a sinistra. Al Psi, perchè questo partito non può fare marcia indietro, senza pagare costi altissimi in termini elettorali e politici; al Pci, perchè il compromesso storico rischia, di dimostrare la sua vacuità. Contro la loro volontà, i partiti riformisti si sono trovati a lottare contro una Dc ferma, forzatamente ferma, sulle proprie posizioni.

Il senso dell'incontro Pci-Psi, sta tutto qui, nel fatto che, mobilità o non mobilità, aborto o non aborto, la Dc non intende mollare nemmeno un centimetro della corda, se non su questioni inessenziali, giusto per permettere ai riformisti di salvare la faccia [e un governo Dc-Psi avrebbe questo significato]. Di conseguenza, Pci e Psi sono costretti a cercare una posizione comune che rafforzi la loro forza contrattuale come lo sono per esempio, ad assumere responsabilità di governo nel Lazio, la regione dove la Dc ha la faccia di Andreotti.

Ma, alcuni minuti dopo che De Marino e Berlinguer, e i loro compagni, avevano terminato di discutere, governo e confederazionisindacali hanno trovato modo di interpretare parti vecchie come è vecchio il riformismo: chiediamo il blocco dei licenziamenti per tutte le fabbriche occupate, dall'Innocenti all'Harry's Moda di Lecce, sono andati a dire Lama, Storti e Vanni a Donat Cattin.

La risposta è stata negativa. Ebbene, le reazioni sindacali sono state: rassegnazione e rinuncia alla lotta. «Sembra che stiano definendo alcune soluzioni» ha detto il sindacalista giallo Vanni.

Di fronte a tutto queto, una unità della sinistra basata sul compromesso e il cedimento vale meno di niente, come non vale nulla che De Martino, come ha fatto ad Elsinore, in Danimarca, di fronte a quel brutto ceffo di Schmidt, mostri di credere finalmente che il Pci è un partito «democratico». Quel che occorre, oggi, è che la sinistra sia sì unita, ma nel decidere che se la Dc e il suo regime non vogliono e non possono rappresentare altro che gli interessi padronali, spetta alle forze popolari di governare.

Morire di parto

segue da pag. 1

sulla vita delle donne.

Loro, i sacerdoti dal camice bianco, che sono più che altro capaci di lavarsi le mani nelle loro bacinelle disinfettate, dovrebbero divenire i giudici autorizzati della salute e delle «colpe» delle donne che vogliono abortire.

La morte di questa donna, che gli ospedali di Torino e di Moncalieri si palleggiano in modo indecoroso, è proprio un bell'esempio di quella che potrebbe essere, e sarebbe certamente, l'applicazione dell'articolo 5 della legge, che per fortuna è stata bloccata dalla crisi di governo.

Affidare un potere così grande a chi lo gestisce con questa cristallina etica professionale, è proprio una bella responsabilità.

Se Giuseppina avesse avuto un po' più di soldi e un po' meno di paura, avrebbe aggirato l'ostacolo e, in una clinica silenziosa, avrebbe potuto comperare a quegli stessi medici, il suo diritto a sopravvivere. La «casta» dei medici è fatta ancora, nella maggior parte dei casi per confermare una logica di questo tipo.

A gomitate essi hanno raggiunto sulla pelle della gente, soldi e prestigio. E l'ideologia della «missione», il potere e il compito di decidere la vita e la morte delle persone, copre qualsiasi discriminazione e qualsiasi delitto.

La legge sull'aborto, così come è stata preparata dalle Commissioni Parlamentari, alla faccia delle donne italiane, non rompe questa spirale, ma conferma e aggiunge potere e compiti di giudice e di censore, a chi questo potere ce l'ha già e dimostra quotidianamente di farne un così cinico uso.

La giunta di sinistra alla regione Lazio ha la maggioranza numerica

Anche il Psdi si è schierato per una maggioranza senza la Dc - Tocca ora al Pci rompere ogni indugio di fronte alla realtà dei fatti - Solo un'alleanza tra la Dc e i fascisti potrebbe evitare la svolta a sinistra - Democrazia Proletaria ne appoggerà criticamente la formazione

Si è aperta nel Lazio la possibilità di costituire una giunta di sinistra. È questo il risultato di mesi di lotte, di crisi e di malgoverno da parte della Dc, che nulla ha cambiato nel suo modo di governare. L'impraticabilità di giunte cosiddette «aperte» che si sta determinando in varie regioni e l'esigenza di scelte alternative che finalmente escludano lo scudo crociato è conseguente allo «spirito del 15 giugno» e in linea con i risultati di quella storica giornata; da questa constatazione si comprende come mai anche nel Lazio la «giunta aperta» sia miseramente fallita fra le torbide manovre di una Dc sempre più arroccata su posizioni reazionarie e legata a tutte le centrali clientelari della Capitale.

In questa situazione quella di costituire una giunta di sinistra è una scelta obbligata, ma anche il Pci dovrà accettare sotto la spinta delle lotte emergenti con sempre maggior coscienza nel territorio. Nel Lazio gli effetti della crisi voluta dai padroni per scaricare sul proletariato il peso passivo della crisi industriale, sono particolarmente pesanti, e la chiusura di molte fabbriche è all'ordine del giorno.

Per questo pensiamo che una giunta di sinistra sia in questo momento utile, necessaria e richiesta dalle masse che il 15 giugno hanno votato contro la Dc per l'alternativa.

Oggi anche i socialdemocratici si sono detti disposti ad appoggiare una giunta di sinistra, e questo permette di avere una maggioranza intaccabile: infatti contro i 24 voti di cui disporrebbe la Dc le sinistre hanno 29 consiglieri, senza contare quelli del Psdi. Quindi, salvo che la Dc non voglia utilizzare i voti fascisti, non vi è altra possibilità di evitare una giunta delle sinistre anche nel Lazio.

Chi maggiormente vi si è opposto fino ad adesso è il Pci, non volendosi assumere la responsabilità di una rottura con la Dc, ora non può più evitare il dato di fatto. Oltretutto il fatto che non vi sia una vera e propria maggioranza di sinistra non è un'alibi: basti pensare al comune di Napoli, dove le sinistre governano - comunque meglio dei Gava - con 33 consiglieri su 80: Avanti con la giunta di sinistra non è più dunque solo uno slogan, ma una possibilità reale per cui bisogna mobilitarsi per vincere eventuali resistenze del partito revisionista, per spezzare le manovre reazionarie che faranno di tutto per evitare questa soluzione così grave per loro, per costituire una struttura di potere locale realmente al servizio delle masse popolari.

Il Psi non ha alcun dubbio, viste anche le prese di posizione degli altri partiti: l'inserimento del Pci nella maggioranza è una condizione essenziale senza la quale non c'è possibilità di dialogo. Ma la Dc, come ha detto il suo capogruppo Fiori, non è disposta in alcun modo a superare «l'intesa» per cui lo sbocco è a senso unico.

In questa fase è particolarmente necessario che si rafforzi Democrazia Proletaria, con le sue proposte politiche e la sua pratica di lotta, che non predilige il terreno della delega del potere, ma vive nelle masse in ogni momento in cui si aprono contraddizioni fra proletariato e borghesia.

È noto che la giunta di sinistra avrà l'appoggio di Dp, per la sua formazione, ed in ogni momento si potrà valere di questa collaborazione, finchè saranno le masse in prima persona a decidere. L'accordo con la giunta potrà mentenersi finchè le prese di posizione del governo regionale saranno quelle che il movimento richiede, parimenti la posizione di Dp è di non risparmiare critiche quando le decisioni prese non la troveranno d'accordo.

I partiti hanno venti giorni di tempo per decidere mentre il movimento preme per un accordo che non contraddica le aspirazioni che dal 15 giugno si stanno facendo largo.

Le bugie del Papa per l'invasione del Duomo

Paolo VI ha deplorato in udienza generale di fronte a migliaia di fedeli quella che lui chiama «l'indecorosa e sacrilega invasione del Duomo di Milano». Ce l'aspettavamo.

Anche lui ha cominciato la sua campagna elettorale, e questa azione per niente significativa è stata un'occasione fin troppo golosa per gettare sul movimento femminista le luci della violenza, del sacrilegio e, se fosse possibile, anche quello dei collegamenti con le Br...

Da una parte «la civiltà dell'amore» incompresa nella sua infinita misericordia, dall'altra un manipolo di scellerate profanatrici di templi, a cui la Chiesa non riesce a far intendere e godere la *«beata esperienza dei completi e veri valori della vita».*

«Volette un esempio? - ha detto testualmente il Papa - *Esso ci è dato da un episodio molto triste e significativo. L'episodio di cui hanno parlato i giornali di questi giorni, quello dell'indecorosa e sacrilega invasione del Duomo di Milano la celebre, la nostra cattedrale, su cui svetta sul cielo la Madonnina, la volante e inneggiante figura della Vergine - Madre di Cristo, simbolo del trionfo della Santissima Donna «species castitatis e forma virtutis» come dice Sant'Ambrogio. Perchè questa deplorevole manifestazione? Si è detto: perchè la Chiesa è contro l'aborto, perchè la Chiesa ha ribadito le norme della sua moralità sessuale. Incredibile. Ma così si dice».*

E ha continuato spiegando a chi non lo avesse bene inteso, quanto il documento della Chiesa sull'etica sessuale fosse pieno d'amore, tutto teso al riconoscimento dei valori veri di libertà e di felicità. Come tenesse conto delle conoscenze psicologiche scientifiche, storiche e pedagogiche e come fosse una specie di apologia della persona umana.

Una rivoluzione sessuale da fare invidia a Reich, insomma. E come allora proprio riesca incomprensibile tutto il can-can che la stampa ci ha fatto sopra, compreso l'ultimo intervento delle «schiamazzanti», nel Duomo di Milano.

Tempi duri e pieni di incomprensioni, per i moralizzatori! Queste donne, che non si accontentano più di pregare la «Madonnina volante», ma invadono la Chiesa e si permettono di protestare! Certamente la libertà è minacciata, non si può nemmeno più reprimere in pace.

Sembra proprio che questa «invasione del tempio», abbia sconvolto tutti, come se fosse scoppiata l'atomica di Hiroshima. Ma questo episodio, certamente non rappresenta un atto talmente significativo nè per il movimento delle donne (che dalla sua nascita ne ha compiuti altri ben più sconvolgenti e importanti) nè sul piano della protesta contro le gerarchie ecclesiastiche.

Sono anni infatti che i cattolici del dissenso occupano le Chiese, che celebrano messe «da scomunica», che manifestano in ogni modo la loro insofferenza al potere degli alti papaveri ecclesiastici.

La mistificazione e la strumentalizzazione di questo episodio è veramente troppo scoperta.

Ma raglio d'asino non sale in cielo, anche se si tratta di un «raglio infallibile».

I.F.

Prova di forza dei soldati di Novara contro gli arresti

La massa dei soldati ha partecipato martedì allo sciopero del rancio indetto dal Coordinamento - Si allarga anche il fronte di solidarietà - Sabato una manifestazione regionale per la liberazione dei soldati

Novara: la solidarietà dei lavoratori con i soldati arrestati ha caratterizzato anche lo sciopero dei metalmeccanici di giovedì 15.

Il clima di tensione e di comprensibile paura che regna in questi giorni all'interno delle caserme di Novara è stato definitivamente rotto dalla prova di forza che i soldati hanno dato martedì con l'attuazione del salto rancio. Questa lotta ha coinvolto due delle tre caserme di Novara, la Passalacqua e la Perrone. Non si è trattata di un'azione avventurista promossa da pochi soldati ma è stata la massa dei soldati che ha risposto alle indicazioni date al coordinamento. Nei giorni scorsi infatti in tutte le compagnie c'era una continua discussione che coinvolgeva anche i soldati tradizionalmente «più tranquilli»: «ma cosa aspettiamo a dare una risposta» si sentiva dire nelle camerate. La risposta è venuta e chiara. Intanto il fronte di solidarietà con i soldati si sta consolidando: oggi pomeriggio verrà installato nel centro-città una tenda di solidarietà che ha già raccolto l'adesione di Pci-Psi-Anpi e delle organizzazioni rivoluzionarie.

Per iniziativa dell'Anpi verrà inviato alla Procura di Torino un telegramma firmato da un gruppo di deputati novaresi chiedendo l'immediata scarcerazione dei soldati. Per sabato è prevista una manifestazione a carattere regionale indetta dalle forze rivoluzionarie.

Anche sul piano legale, come abbiamo già anticipato ieri, la montatura sta crollando; la stessa accusa si rivela abbastanza incerta: di fronte alla domanda della difesa sul motivo per cui, per uno stesso reato, alcuni soldati sono stati arrestati e altri solo denunciati, l'accusa non ha trovato altra risposta: «non potevamo mettere in galera 30 soldati».

All'interno delle caserme inoltre si va precisando il quadro di provocatori e spie che hanno portato a questa grave repressione, i nomi stanno venendo a galla e sono già stati oggetto di una precisa denuncia da parte del coordinamento all'interno delle caserme e di tutta la città che in questi giorni si va riempiendo di scritte murali che chiedono la libertà immediata di tutti i soldati e una maggiore democrazia all'interno delle forze armate.

Pubblichiamo qui di seguito alcuni stralci del documento del coordinamento letto all'assemblea di ieri sera al Borso:

1] Abolizione del Codice penale militare di Pace, e chiusura delle carceri militari. 2] Diritto di organizzazione all'interno della caserma. 3] Apertura immediata dell'inchiesta sulla morte oscura dei soldati Piseddu e Parilla. 4] Abolizione degli ospedali militari e regionalizzazione civile della assistenza sanitaria militare. 5] Miglioramento delle condizioni vita all'interno delle caserme. In modo particolare il Movimento dei Soldati della Divisione Centauro riafferma la sua netta opposizione alla bozza del regolamento di disciplina presentato da Forlani e invita i partiti, della sinistra [Pci, Psi] a impegnarsi su questi obiettivi:
a] Rifiuto della bozza Forlani in Parlamento, b] ribadisce NO ad ogni governo democristiano, c] Che il problema delle FF.AA. sia una componente pregiudiziale sulla fiducia ad un eventuale governo
d] Epurazione degli ufficiali fascisti delle FF.AA. e] Liberazione immediata degli undici arrestati e ritiro delle 20 denunce!!

MARRONE
Venerdì a Roma la manifestazione

Roma, 21

Contro il trasferimento d'ufficio del sostituto procuratore Franco Marrone, deciso la settimana scorsa dal Consiglio Superiore della Magistratura presieduta dal fanfaniano Giacinto Bosco, si terrà venerdì, alle ore 11,30 nell'aula «A», primo piano, della pretura Civile, una manifestazione indetta dalla sezione Romana di Magistratura Democratica.

Alla maifestazione hanno aderito Impegno Costituzionale (l'altra corrente democratica dell'Associazione Nazionale Magistrati), l'Associazione Giuristi Democratici, la Sezione Giustizia della Cgil, Gruppi giustizia del Psi e del Pci, la Lega degli Avvocati Libertari, il Soccorso Rosso, l'associazione Donne Giuriste.

NAPOLI
Manifestazione per De Waure

Il 21 gennaio 1972 veniva assassinato dai fascisti lo studente Enzo De Waure, militante in un gruppo della sinistra rivoluzionaria.

Nonostante i numerosi indizi e le prove presentati dagli avvocati di parte civile, pochi mesi fa il tribunale di Napoli ha deciso di archiviare il caso come suicidio.

«Il comitato ora e sempre resistenza» invita tutti i sinceri antifascisti e i democratici a protestare contro questa sentenza ingiusta, invita tutte le forze democratiche a ricordare la figura del compagno Enzo De Waure con una assemblea e una manifestazione di lotta sui temi dell'antifascismo, della repressione e della lotta per la democrazia, venerdì 23 al politecnico alle ore 17. Aderiscono tutte le forze della sinistra rivoluzionaria.

TRENTO
I picchiatori di Borghi al processo del 30 luglio

Trento, 21

Cominciano domani le deposizioni dei testi per il processo del 30 luglio.

Fra gli altri saranno ascoltati Mitolo, Del Piccolo, il fascista organizzatore dell'aggressione davanti ai cancelli dell'Ignis. Le deposizioni rilasciate avranno la qualifica di prove testimoniali: questo favorisce palesemente i fascisti e può produrre anche l'effetto di scaricare le responsabilità della direzione dell'Ignis. Quali siano le responsabilità di Borghi e di altri dirigenti dell'azienda emersi chiarmente fin dai primi interrogatiori. Lunedì ha testimoniato Giuseppe De Santis, rappresentante della Uil nel Cdf, all'epoca dei fatti.

Nel corso degli interrogatori De Santis ha dichiarato che gli attivisti della Cisnal all'interno della fabbrica ricevevano dalle 70.000 alle 100.000£ per ogni tessera e che questi soldi provenivano dal Msi e dalla direzione dell'azienda.

Per quanto riguarda gi aspetti specifici dell'aggressione sia De Santis che gli altri operai «imputati» che si sono succeduti nelle deposizioni, hanno confermato la querela depositata subito dopo l'aggressione; querela massacrata dalle omissioni della Procura.

De Santis, ha sostenuto, inoltre, che le esplosioni furono almeno tre, una delle quali si verificò ad un metro dal pullman che stava portando i lavoratori del secondo turno alla Ignis. E infine ha accusato Walter Cecchin, fascista, attivista Cisnal, all'interno della Ignis, di aver maneggiato una grossa pistola. Rispetto alla precedente deposizione dei sindacalisti Mattei e Galas, De Santis ha specificato che, a Varese, la gestione padronale di Borghi comprendeva «squadre di picchiatori fascisti che minacciavano di licenziare la gente passando alle vie di fatto».

Il Pci vuole rivalutare il Parlamento ma propone delle modifiche inadeguate

Promosso dal Centro per la riforma dello stato si è svolto nei giorni scorsi a Roma un seminario sul problema delle istituzioni rappresentative - Il problema del bicameralismo - Quello che ci separa radicalmente dai riformisti

«Il Parlamento al primo posto» è la parola d'ordine che è rimbalzata dalla sala dell'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie, una zone della periferia di Roma, sulle colonne dell'Unità, al termine del seminario organizzato dal Centro per la riforma dello stato sui problemi delle istituzioni rappresentative, del parlamento in primo luogo.

Presente lo stato maggiore - Longo e Berlinguer hanno assistito ai lavori senza intervenire - il seminario, strettamente interno al partito (la stampa non ha potuto presenziare), ha avuto l'obbiettivo immediato di fare il punto sulle proposte che il Pci intende presentare alle forze politiche, in tempi brevi, per rendere corrispondenti le istituzioni rappresentative ai processi e ai problemi emergenti della società italiana.

Non solo questa sembra, però essere la necessità che ha portato il Centro per la riforma dello stato ad organizzare un simile dibattito. I consensi raccolti dal Pci nelle ultime elezioni amministrative e la maggior responsabilizzazione del suo quadro intermedio a livello di governo locale, gli hanno creato non pochi problemi, mettendo in luce una ancora inadeguata preparazione di quadri a far fronte ai nuovi impegni.

Ciò sia da un punto di vista tecnico-amministrativo, sia soprattutto nel trasferire a livello locale e nei rapporti con la stato la linea del compromesso storico. In questo senso il seminario delle Frattocchie aperto alla partecipazione di decine di amministratori locali, consiglieri regionali, docenti, sindacalisti, parlamentari e dirigenti politici ha cercato di colmare un vuoto di «formazione» che da vari sintomi si intravede nei quadri del Partito Comunista.

Sul complesso delle questioni trattate, che vanno dal ruolo del parlamento come attore principale in una democrazia rappresentativa al funzionamento delle camere, al rapporto parlamento-sindacati-partiti, e a quello parlamento-regioni e parlamento-governo, occorrerà ritornare in maniera più organica. Da subito è utile fare il punto delle questioni emerse e di come il Pci si rapporta ad una crisi crescente in cui le istituzioni rappresentative sono state trascinate dalla crisi del regime democristiano.

Nelle relazioni, nel dibattito, nello stesso intervento di Pietro Ingrao, leader storico della «sinistra» del Pci e responsabile del Centro per la riforma dello stato, l'accento è stato posto sulle questioni inerenti al funzionamento del parlamento, delle sue strutture (camere e commissioni) e del suo ruolo come momento principale della «sovranità popolare»nell'ordinamento della stato italiano. In questa sottolineatura è presente tutto lo sforzo che il Pci sta facendo per restituire all'assemblea legislativa quelle prerogative e quel potere nelle scelte complessive dello stato che una crescente invadenza dell'esecutivo gli ha tolto con un sempre maggior controllo sugli apparati dello stato e con il ricorso alla legislazione speciale e urgente (i decreti legge ministeriali).

«Rivalutazione del parlamento - ha detto fra l'altro Natta, capogruppo dei deputati del Pci - deve significare rivalutazione della maggioranza parlamentare, risoluzione del nodo della completa paralisi delle camere in periodo di crisi, riordinamento della presidenza del consiglio e riorganizzazione delle strutture di governo».

Una rivalutazione, quella voluta dal Pci, tutta interna all'ottica di una rivitalizzazione delle strutture di questo stato, cioè dello stato democratico borghese, e non in quella di un loro superamento verso forme di democrazia avanzata con una netta accentuazione della «sovranità popolare» sullo stato.

Così uno dei problemi nodali del nostro parlamento, cioè il progresivo deterioramento della sua struttura bicamerale, (laddove alla camera dei deputati è soprattutto affidato il compito propositivo e al senato una funzione di controllo), non è stata affrontata nella prospettiva di sopprimere uno dei due rami (rafforzando però il potere dell'assemblea dei deputati, facendone un organismo di controllo e di intervento su tutti gli apparati dello stato e stabilendo il principio della revocabilità dei suoi membri); ma in quella di un rafforzamento dell'attuale struttura apportandovi dei correttivi per quanto riguarda «per lo snellimento dell'iter legislativo, abbreviando le procedure o addirittura rendendole automatiche quando l'esame di una legge sia già stato effettuato e completato da una camera» (sono parole di Natta).

Anche in questa concezione risalta lo stacco che separa l'ipotesi riformista da quella dei rivoluzionari sulle questioni della democrazia.

Se per i rivoluzionari ogni processo di democrazia avanzata cammina soprattutto sul rafforzamento di organismi di potere popolare che mirano anche ad avere una propria rappresentanza parlamentare, per il Pci democrazia avanzata significa apportare correzioni nel funzionamento dell'attuale ordinamento con un'attenzione specifica ai meccanismi istituzionali.

Ciò è tanto più evidente dal momento che anche il Pci - come è emerso chiaramente dal seminario delle Frattocchie - ha abbandonato la posizione di difesa feticista della Costituzione (il movimento operaio non è più arroccato in una difesa della lettera della Costituzione - ha detto fra l'altro Anderlini) ma non per questo rinuncia al suo ruolo «garantista» nei confronti delle attuali istituzioni limitando la ricetta allo snellimento di procedure invece che puntare a cambiamenti radicali nelle strutture ormai corrotte da trent'anni di malgoverno democristiano, e da una crisi politica che pone sul tappeto la necessità di modificare anche a livello istituzionale i rapporti di potere oggi in Italia.

(1 - continua)

Ettore Mazzotti

VERONA

Giovedì 22 alle ore 20,30 alla Gran Guardia a Verona, si terrà un'assemblea indetta da Democrazia Proletaria sulla crisi di governo e prospettive politiche. Interverranno Lillo Alderisi, capogruppo consiliare del Psi; Biagio Marsella, della segreteria Vittorio Borelli per Dp.

Ieri l'interrogatorio di Renato Curcio Si riapre l'affare De Vincenzo?

Renato Curcio, Nadia Mantovani e gli altri tre presunti brigatisti arrestati domenica scorsa sono stati interrogati ieri nel carcere milanese di San Vittore dal sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomarici. L'interrogatorio è iniziato alle 9,15 e ha avuto, termine tre ore e mezza più tardi. Renato Curcio era assistito dall'avvocato Guiso, mentre era assente l'altro legale prescelto, Eduardo Di Giovanni.

Polemiche e nuove «rivelazioni» sul materiale rinvenuto nel rifugio di Curcio a Porta Ticinese si vanno accavallando: da un canto dopo l'incredibile atteggiamento assunto dai carabinieri che hanno fatto intervistare il «capo» delle Br dal Giornale di Montanelli, la cronaca registra una dura presa di posizione del Pci che ha presentato un'interrogazione parlamentare sull'episodio, dall'altro giornalisti più o meno trasparentemente ispirati hanno dato il via ad un vero e proprio torrente di ipotesi e illazioni. Nell'appartamento di via Pantalone sono stati rinvenuti alcuni cilindretti metallici, in altri «covi» i carabinieri hanno rinvenuto esplosivi in quantità: a partire da questo dato è iniziata la sarabanda di indiscrezioni che vuole le Br pronte a scatenarsi sul terreno del terrorismo. Altri elementi in mano agli inquirenti sarebbero le banconote, circa cinque milioni, sequestrate a Curcio e sulle quali si stanno compiendo varie perizie per stabilirne la provenienza, una serie di cartine geografiche, alcune agende e i registri contabili del gruppo milanese. L'impressione derivante dallo stesso atteggiamento dei carabinieri-intervista in testa - lascia prevedere uno sfruttamento intensivo della cattura di Curcio ed il rilancio in grande stile dello spauracchio Br. Non può essere casuale per esempio, il fatto che martedì sia giunto a Milano il procuratore della Repubblica torinese Cordero Di Vonzo che conduce con l'avvocato generale Prosio e con il collega Caccia l'inchiesta sul giudice istruttore milanese Ciro De Vincenzo, accusato, come si ricorderà, proprio di connivenza con le «Brigate». L'inchiesta dura da circa un anno; per mesi, dopo i vari interrogatori ai quali De Vincenzo è stato sottoposto, gli emissari del Procuratore generale di Torino, Reviglio Della Veneria, si sono sbracciati per lasciar capire che il loro lavoro aveva verificato solo l'inconsistenza delle accuse. Ora questo magistrato, dopo il colloquio con De Vincenzo e dopo aver sentito come teste anche il giudice Viola che collaborò col giudice istruttore nella sua inchiesta, si è abbottonato come un maggiordomo e a chi lo ha avvicinato si è voluto limitare a dire che prevede «tempi brevi», senza chiarire ulteriormente il proprio pensiero, dando in ogni modo l'impressione che l'affare De Vincenzo non sia affatto risolto. Un atteggiamento strumentalmente dettato dalla volontà di afferrare l'osso-la riproposizione delle Br al grande pubblico-proprio quando più intenso ne è l'odore.

Staremo a vedere. Il rilancio della provocazione a sinistra stanti la crisi politica e economico-sociale, sembra nell'aria. Con questo, sia chiaro, non sposiamo la tesi di quanti, abbagliati dal proprio revisionismo, vedono nelle Br dei semplici strumenti manovrati dalla provocazione, perchè mosse da una concezione della violenza estranea agli schemi del Pci. Certo la nostra condanna del brigatismo è chiara e senza appello, non escludiamo neppure che il Sid-o chi per esso- abbia una qualche «partecipazione» nelle Br, ma riteniamo che questo non sia comunque il fattore dominante dell'analisi che di esse deve essere fatta. Per questo non vogliamo che si cada nella trappola di scaricarle addosso ogni colpa a cuor leggere offrendo una versione aggiornata e smaliziata degli opposti estremismi e accreditando l'ipotesi di un contraltare al terrorismo fascista. Sarebbe questa una logica suicida, oltre che miope.

F.V.

BARI
Manifestazione di donne per l'aborto libero

«Donne usciamo dall'isolamento e costruiamo insieme il nostro movimento» questo slogan gridato dalle donne di Bari, ha caratterizzato tutta la manifestazione che si è svolta il 20 gennaio per la prima volta nella città, per l'aborto libero e gratuito.

Nell'assemblea che ha chiuso la manifestazione un ampio dibattito ha confermato le potenzialità e lo sviluppo del movimento delle donne a Bari. Sconfiggere ogni posizione settaria, al di là di ogni sigla o cartello, fare scoppiare ovunque la contraddizione uomo donna, anche nelle organizzazioni rivoluzionarie, costruire un modo femminista di fare politica: questi i temi emergenti dalla discussione.

L'assistenza sanitaria e la situazione degli ospedali nella capitale

Senza stabilire tempi e modi per una ristrutturazione del sistema ospedaliero, l'impegno per una nuova medicina che privilegi la prevenzione, è solo un sogno, a cui però i riformisti credono fermamente - La proposta di legge regionale di Democrazia Proletaria

L'entrata in vigore del disposto legislativo per il quale, a partire dal 1° gennaio i medici ospedalieri debbono prestare la loro opera solo nelle strutture pubbliche ha riproposto sulla grande stampa di informazione il problema dell'assistenza sanitaria nel nostro paese. Unanime è stato il rilievo che nei circa sette anni trascorsi dall'approvazione della legge ospedaliera, la famosa legge Mariotti, poco o nulla è stato fatto per adeguare le strutture sanitarie alle necessità di un'assistenza civile. Quando venne approvata, questa legge fu presentata dal Governo come il primo passo verso la realizzazione di una rete di presidi sanitari coordinati tra loro a vari livelli.

L'asse portante di questa nuova struttura complessiva avrebbe dovuto essere il sistema della Unità Sanitarie Locali con compiti di prevenzione, terapia e riabilitazione in un territorio ben definito.

Da parte delle forze sindacali e politiche di sinistra e anche di settori progressisti del mondo sanitario si evidenziò subito una palese contraddizione tra lo sbandierato impegno per una nuova medicina che facesse della prevenzione il compito principale ed il partire, per questa azione riformatrice, da una ristrutturazione del sistema ospedaliero senza che venissero stabiliti i tempi e i modi per il nuovo assetto globale. Si temeva che da parte dei settori riformisti della borghesia si volesse solo dar luogo ad una razionalizzazione del sistema senza nessuna reale trasformazione della struttura complessiva.

Si temeva cioè che, con la precedenza data alla riforma ospedaliera, si creassero le premesse per mantenere il momento terapeutico al centro di tutta la futura struttura sanitaria. Il timore era più che giustificato, solo che era frutto di un relativo ottimismo; non teneva conto infatti che il capitalismo italiano non era in grado, per ragioni *politiche, più che economiche, di procedere ad una effettiva* razionalizzazione dell'apparato sanitario. Non è qui il caso di dilungarsi sulle cause del fallimento dell'ipotesi riformista: è sufficiente dire che la trama clientelare e corporativa su cui si fonda l'intero sistema sanitario è stata ed è uno dei principali puntelli del regime democristiano. Una conferma di questa incapacità a procedere verso un sistema sanitario più razionale e moderno appare assai evidente se si analizza la situazione ospedaliera romana.

Prendendo in considerazione le strutture sanitarie pubbliche e private della città di Roma, risulta che i posti letto disponibili sono in misura corrispondente alle necessità dei cittadini: il totale è oggi di 30.347 (15.853 pubblici) posti letto, il rapporto è di 9.844 letti ogni 1000 abitanti.

Se questi dati sono ritenuti soddisfacenti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, questo è possibile non tenendo conto di tutta una serie di elementi che determinano, al contrario, una situazione di estrema drammaticità. Uno appunto degli elementi, consiste nell'ubicazione territoriale delle strutture ospedaliere: esistono zone come la Gianicolese, Macao-S. Lorenzo, Monte Mario-Trionfale, dove rileviamo una grossa concentrazione di queste strutture. Altre zone, in pratica il resto della città, dove la presenza di ospedali e cliniche è assolutamente carente, e dove il numero dei posti letto in rapporto agli abitanti, scende al 7,2 per mille. Lo stesso fenomeno si verifica per quanto riguarda le cliniche private e i servizi di pronto soccorso.

Ma partiamo dall'analisi della situazione esistente negli ospedali per acuti. La necessità cittadina è di 18.000 posti letto. Attualmente la disponibilità arriva a circa 17.000, comprendendo gli ospedali pubblici, le cliniche universitarie e gli O.O.Re. e gli ospedali «parificati». E qui ritorniamo al discorso iniziale e cioè al fatto di avere un rapporto posti-letto-abitanti decente, ma d'altro canto una serie di carenze che avevamo cominciato ad individuare: per esemplificare il concetto di ubicazione territoriale, basta pensare all'area compresa tra la via Salaria e la via Appia (un milione e mezzo di abitanti), che gravita interamente sul Policlinico e su San Giovanni.

Ma esiste un'altra questione di estrema gravità che investe le strutture per la maternità. A Roma ci sono 864 posti letto per la maternità (206 al S. Camillo, 127 al San Giovanni, 40 al Fatebenefratelli, 288 all'Università, 173 al Gemelli, 30 al Regina Margherita); un dato che parla da solo, dando la misura dell'insufficienza non più sostenibile. Ne servirebbero almeno il doppio per rispondere alle esigenze della città: di fronte a questa carenza enorme, la maggior parte delle donne romane non ha altra scelta che indirizzarsi verso le cliniche private, mutualizzate e non, con tutto quello che questa «scelta» comporta, principalmente sotto il profilo economico.

C'è inoltre un'altro aspetto che va considerato, quando si rapportano i posti letto per lungo-degenti al numero degli abitanti: su Roma gravitano migliaia di pazienti provenienti dal sud, che coprono circa il 20 per cento della disponibilità di posti.

Alcune cose vanno sottolineate rispetto alla situazione degli ospedali per lungodegenti o cronici; prima di tutto val la pena ricordare che il 40 per cento del totale di posti-letto disponibili a Roma sono occupati da lungodegenti. Questo significa che si verifica un notevole intasamento negli ospedali, facendo sì che strutture organizzate per far fronte ad esigenze terapeutiche più complesse siano invece bloccate da persone che hanno bisogno di un altro tipo di assistenza, certamente non soltanto medica.

Per quel che riguarda l'assistenza sanitaria agli anziani, (300 mila a Roma e sono in aumento), notiamo come per circa la metà degli anziani ricoverati negli Ospedali della capitale, non esista la necessità di ricovero, perchè basterebbe intervenire a livello di ospedali di giorno o a domicilio. Proprio in questo campo le carenze sono enormi, specialmente se raffrontate con la situazione esistente in altri paesi. Non esistono servizi sociali assistenziali e servizi riabilitativi che ritardino o evitino la cronicizzazione delle malattie. Inoltre la mancanza di strutture di assistenza domiciliare non fa che contribuire al diffondersi di questa guasta tendenza all'internamento. C'è bisogno insomma di servizi sanitari extra-ospedalieri per la prevenzione e la riabilitazione come pure degli «appartamenti protetti» dove cioè l'anziano possa svolgere una vita normale, usufruendo quotidianamente di servizi assistenziali (visita medica, assistenti, personale).

Perchè questi obiettivi non continuino ad essere «sogni», occorre mutare radicalmente l'attuale fatiscente sistema sanitario, e quindi la struttura di potere sulla quale si regge.

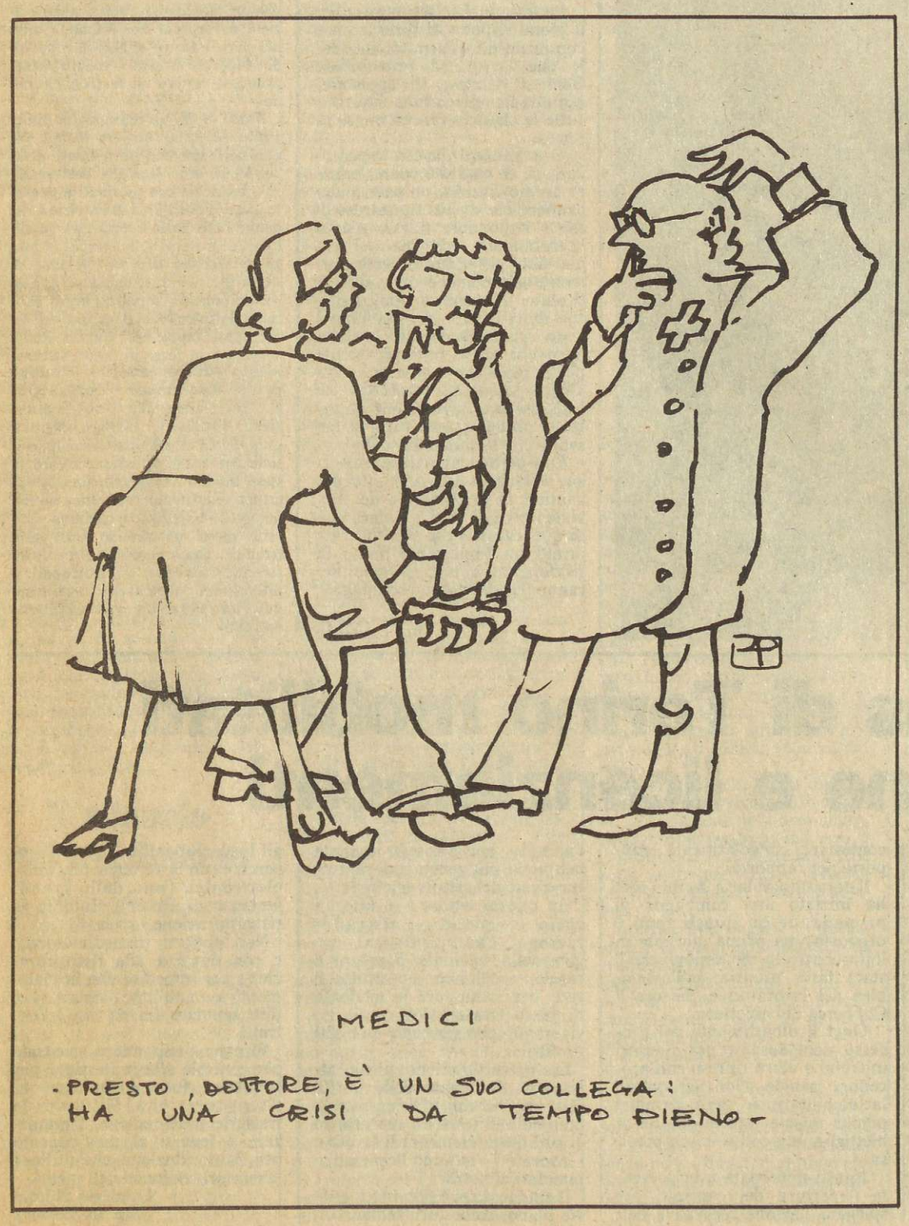
Se questa è la situazione che cosa si può fare? Democrazia Proletaria ha presentato una proposta di legge regionale che si pone il fine di unificare l'assistenza ospedaliera nella regione, mantenendo alle strutture pubbliche tutta le responsabilità della sua erogazione. Viene infatti prevista la pubblicizzazione da parte della regione, delle case di cura private ritenute *idonee e necessarie* mediante acquisto o locazione.

Il valore per entrambe le modalità viene valutato sulla base delle denunce dei redditi fatte dai proprietari negli ultimi 5 anni. Nel caso che la clinica rifiuti le proposte della regione, non potrà godere di alcun altro tipo di convenzione.

La gestione delle cliniche pubblicizzate dovrà essere affidata agli enti ospedalieri competenti per territorio; la gestione spetterà poi all'Unità locale dei Servizi Socio-Sanitari quando si procederà allo scioglimento degli enti ospedalieri. Si tratta naturalmente di una proposta di legge con caratteristiche di emergenza che nasce dalla necessità di imprimere una svolta decisa al sistema ospedaliero, in vista di una riforma sanitaria effettiva che sia in grado di fornire servizi efficaci sul piano della prevenzione e dell'assistenza ambulatoriale e domiciliare. Tuttavia come dice la relazione che accompagna la proposta di legge, essa assicura alcuni vantaggi: 1) gestione unitaria e pubblica di tutte le strutture ospedaliere del territorio; 2) possibilità di utilizzare tali strutture a seconda delle reali necessità sanitarie, istituendo per esempio reparti specialistici laddove mancano, trasformandoli secondo le esigenze, organizzando ovunque ambulatori pubblici e gratuiti; 3) armonica utilizzazione di tutte le strutture ambulatoriali sotto la direzione delle circoscrizioni e dei consorzi socio-sanitari, in collegamento con le altre strutture ambulatoriali extra-ospedaliere, ai fini di una corretta politica di deospedalizzazione; 4) possibilità di collegare i pronto soccorso in dipartimenti di emergenza; 5) fine del ricatto esercitato dalla corporazione medica che rifiuta l'opzione tra ospedale pubblico e casa di cura privata.

Chantal Personé e Valerio Giardini

Una fila di letti e di degenti nel corridoio di un ospedale.



Lettere

Elezioni nella scuola; un contributo critico

I compagni Franco, Beppe, Ottavia, Valentina, Luigi che lavorano all'Università di Torino ci scrivono:

«Vi scriviamo per chiarire alcune nostre osservazioni e contributi all'articolo sull'Università che è comparso mercoledì 117 dicembre 1975 sul Qdl firmato da Claudio Nava.

Premettiamo che, dopo una discussione, sia al nostro interno che all'interno del Consiglio dei Delegati del personale non insegnante dell'Università di Torino, ci sembrava assolutamente chiaro che dopo il 15 giugno la Dc ha cercato di mantenere nell'Università tutte le sue posizioni di potere: ne abbiamo una dimostrazione nell'atteggiamento di Malfatti rispetto alle piattaforme dell'Università (non ha neppure iniziato la trattativa) sia nei riguardi della vertenza dei contrattisti per avere la contingenza, sia rispetto (e questo ci tocca particolarmente come sede di Torino) al Regolamento degli Istituti, proposto dal passato Consiglio di Amministrazione di Torino.

Infatti il Consiglio di Amministrazione scorso, su posizioni prevalentemente democratiche, aveva varato un regolamento per gli Istituti che riempisse le carenze della legislazione attuale e ammettesse nella gestione degli stessi, la componente dei non docenti e dei docenti in forma democratica, con la possibilità di intervento degli studenti. Dopo la denuncia di alcuni baroni reazionari, il Ministro ha bloccato il regolamento. Solo tardi (dopo la spinta del nostro Consiglio dei delegati) il sindacato provinciale Cgil (maggioritario negli iscritti) si è mosso a difendere questo regolamento. Il regolamento poi non è «passato», il nuovo Rettore, il reazionario Cavallo, lo ignora e tratta a pesci in faccia il sindacato. Ma questo non è tutto. Il Direttore Amministrativo di Torino, legato a doppio filo con Malfatti e la destra democristiana, continua a sospendere i concorsi (1042 e 580) ha bloccato la commissione incarichi (ora si assume solo per via clientelare): c'è una situazione di spostamento a destra paurosa, di cui i primi a fare le spese sono i lavoratori non insegnanti.

A parte la necessaria battaglia politica perchè su questa situazione specifica si mobiliti il sindacato e i lavoratori, sulla questione dei parlamentini vorremmo fare le seguenti considerazioni:

- È vero che un Consiglio di Amministrazione non è un Consiglio Comunale e quindi non si può, nel caso dei C.d.Amm. motivare la presentazione elettorale degli studenti analogamente e con le stesse argomentazioni della presentazione di Dp e Do.
- È vero che i C.d.Amm. sono centri di potere in cui scarso è il peso della rappresentanza politica e dei lavoratori veri e propri e quindi in linea di principio andrebbero aboliti e sostituiti con organismi di gestione più democratici.

Ma:

- anche i Consigli di Amministrazione sono spesso centri di potere in cui può prevalere una linea di gestione più «democratica» e qui non è indifferente la posizione politica dei rappresentanti dei lavoratori (e degli studenti: abbiamo fatto una triste esperienza della presenza dei deputatini Pci e Dc)
- è un posto dove si possono apprendere molte cose sulla politica di gestione delle Università e delle scelte spesso mafiose e corporative che vi vengono fatte; si può vedere il patteggiamento dei partiti che non tiene conto dei lavoratori, degli studenti ecc; e tutto questo è un utile materiale per il lavoro di agitazione e propaganda degli studenti:

- infine è ora che il movimento degli studenti nelle università sia in grado di condurre una battaglia politica complessiva sulla didattica sulla ricerca e sul diritto allo studio, su 1 linea diversa da quella del Pci (e in altre occasioni il Qdl ci ha dato utili spunti su questa linea) che sia collegata però alle contraddizioni del personale non insegnante e dei ceti subalterni e che sia esclusivamente rivendicativa.

Per questo ci chiediamo: è giusto che i compagni dei Cub, Cps e Cpu non si presentino alle elezioni? È giusto che di fronte alla linea di destra che sta portando avanti il Pci nell'Università -anche attraverso il sindacato- non si faccia nulla per proporre dappertutto (e quindi ci si faccia sentire anche nei Consigli di Amministrazione) gli obiettivi che la sinistra degli studenti universitari si ponga rispetto al movimento?

A nostro parere non è giusto; di questo abbiamo già discusso con i compagni studenti, con risultati contraddittori («non c'è il movimento»); sta di fatto però che senza una stretta collaborazione tra il personale non insegnante, il personale docente precario è *oggettivamente difficile* portare avanti una linea complessiva di attacco al potere reazionario e dc all'interno delle Università.

I momenti di lotta non sono mancati; c'è stato il 2 e 3 dicembre il 12 dicembre per noi di Torino anche il 20 novembre sciopero regionale. Il sindacato ha lanciato una serie di scioperi contro il rifiuto del Ministro a trattare (e qui o siamo ingenui noi, o siamo di nuovo in disaccordo con Claudio Nava che dice che il sindacato privilegia gli incontri di vertice e non mobilita i lavoratori). Questi scioperi sono stati spesso inefficaci a causa di intempestività, deterioramento della situazione a cui il sindacato non è stato in grado di rispondere in modo efficace ma soprattutto (e questa è anche una nota di autocritica) perchè il fronte docente, precari, personale non docente studenti non c'è. E qui corriamo un grosso rischio: di fare della nostra battaglia per lo stato giuridico, i dipartimenti ecc., una questione per addetti ai lavori sindacali, magari anche per avanguardie della sinistra rivoluzionaria che lavorano all'Università, permettendo non che «l'Università non cambi mai» ma addirittura diventi un caldo nido per reazionari, per la Dc, per le clientele: questo sta già capitando a Torino.

Vogliamo con questa nostra lettera colmare anche una carenza di partecipazione che c'è stata anche da parte nostra al coordinamento nazionale dei lavoratori dell'Università: questo è dovuto al fatto che siamo pochi, spesso impegnati in altri settori, ma soprattutto presi nel costruire l'iniziativa del nostro Consiglio dei Delegati verso il sindacato, contro l'Amministrazione e il Rettore (anche noi, tra l'altro, come altre università abbiamo richiesto la convocazione dell'Attivo Nazionale dei Delegati a Roma).

La nostra valutazione chiara è però che gli studenti debbano partecipare alle elezioni, perchè questo diventa anche l'avvio di un movimento di massa e che con gli studenti della sinistra rivoluzionaria va costruito un fronte ampio che si batta sulla piattaforma nazionale (criticandola dove è necessario) e per la sconfitta anche in questo settore, dell'arroccamento di potere della Dc.

Sull'incontro tra Ao e Centro Comunista-Li

Cari compagni, l'esito dell'incontro avvenuto lunedì 1 dicembre tra il direttivo del Centro e la delegazione di Avanguardia Operaia, che aveva lo scopo di fissare momenti di confronto tra le due organizzazioni, è stato per me motivo di riflessione critica su come il Centro intenda stabilire rapporti con altre forze politiche.

A partire dai primi mesi di quest'anno l'o. c. Avanguardia Operaia aveva prospettato ai compagni del Centro l'opportunità di arrivare a dei confronti complessivi su tutta una serie di problemi e di nodi politici propri dello scontro di classe e della prospettiva rivoluzionaria nel nostro paese: una verifica reciproca che non fosse solo di tipo ideologico ma che muovesse direttamente dall'intervento pratico dei collettivi facenti riferimento al Centro.

L'opportunità di procedere su questa strada era determinata non soltanto dalla coincidenza dell'iniziativa sui temi e sulle campagne politiche di quei mesi (autoriduzione, Msi fuorilegge, referendum sull'aborto, campagna sull'ordine pubblico) o dal fatto che una gran parte dei compagni del Centro condividesse il progetto dell'alternativa del governo delle sinistre, ma perchè già da tempo alcuni collettivi, in modo particolare quello dei lavoratori della scuola, alle tematiche ed alle strutture organizzative di Ao facevano riferimento.

Nell'arco di tempo che va appunto dal primo incontro con il compagno Vinci fino a quello avvenuto qualche giorno fa, non si è riusciti a realizzare nessun momento di dibattito reale fra le due organizzazioni. Quali le ragioni del continuo sottrarsi da parte dei compagni del Centro a tale confronto sino alla manifesta volontà di non arrivarvi comunque?

E' opportuno ricordare che gran parte del dibattito e dello scontro politico che il Centro ha visto al suo interno, si è venuto a determinare sui temi che il possibile rapporto con Avanguardia Operaia avrebbe posto a partire dalle valutazioni che i compagni espressero sulla partecipazione di Ao alle elezioni del 15 giugno, sullo schieramento realizzatosi con Democrazia Proletaria, fino alle discordanti posizioni e indicazioni di voto durante la campagna elettorale.

Questa fase del dibattito nel Centro segnò un momento di divaricazione tale che la disomogeneità politica da cui esso era originato sembrò portare ad una rottura non più sanabile. E' necessario risalire a questo periodo per comprendere che il documento che poi seguì non riuscì ad essere niente altro che una mediazione al ribasso su tutta una serie di nodi politici; se infatti su tutta una parte di analisi generale fu possibile arrivare ad una valutazione unitaria, non altrettanto avvenne per quello che riguardava, ad esempio, il rapporto con le altre forze della sinistra rivoluzionaria.

Sostenere come si fa nel documento del Centro di voler essere un momento di riferimento costante nel processo di aggregazione della sinistra rivoluzionaria soprattutto rispetto ad alcune forze (Ao, Lc, Pdup) deve, secondo me, significare la capacità di verificare la validità di una linea politica e su quella operare una scelta: che senso avrebbe un'aggregazione che fosse una sommatoria di forze che lasciasse irrisolto il come fare il partito rivoluzionario, che rapporto debba determinarsi tra esso e le masse, come l'autonomia operaia ne possa costituire il nesso.

E come ignorare che questi e altri nodi sono tutti all'interno del dibattito politico tra le tre organizzazioni e che dunque è possibile fin da questo momento realizzare delle verifiche e dare un contributo originale ma anche reale al processo di formazione del partito?

Ecco perchè il confronto con Avanguardia Operaia era ed è centrale per un collettivo come il nostro, che pur uscito provato dalla laceranteì vicenda dell'espulsione dal Manifesto, è stato capace, proprio attraverso momenti di unità con determinate forze della sinistra di classe e con una sempre più precisa collocazione, di mantenere una sua fisionomia ed un suo peso; un confronto che doveva verificare un salto di qualità nel nostro intervento politico soprattutto per quel che riguarda il lavoro operaio per la ricerca e lo stimolo a forme ed a organizzazioni di autonomia. Al posto del rapporto che si era venuto a stabilire con Avanguardia Operaia, l'equidistanza di fatto da essa come da Lotta Continua e dal Pdup, come vien fuori dal documento del centro non risolve, a parer mio, nella maniera più assoluta quello che rimane il nodo più grosso che il Centro Comunista di Livorno si trova di fronte e cioè la impossibilità di poter realizzare una sintesi politica che non sia solo patrimonio reale di tutti i compagni ma che sia capace di andare sino in fondo ai problemi che il movimento e la situazione attuale ci pongono e che vada al di là dell'eclettismo nell'iniziativa concreta.

E non credo che si possa rimanere legati, come alcuni compagni del Centro fanno, alla semplice constatazione del dato della nostra non omogeneità per dedurne che le scelte e ancor prima i confronti non sono ancora possibili: ciò significherebbe sottovalutare quanto urgente sia la domanda politica rivoluzionaria che oggi esprimono sempre più consistenti settori operai e proletari e di come si debba accelerare, partecipandovi fattivamente, il processo di formazione del partito. Rimane dunque da spiegare come si aspiri ad essere catalizzatori del processo rivoluzionario e poi non si riesca a maturare una posizione politica precisa, non agnostica e perennemente attendista.

L'altra ragione di questa sostanziale impotenza del centro, è che troppo spesso i problemi di metodo nel rapporto politico che il centro ha stabilito con altre organizzazioni, hanno finito per soffocare ed eludere la possibilità del confronto politico.

In una situazione come quella livornese in cui il dato nuovo e positivo della lotta per l'autoriduzione sembra finalmente incrinare la trentennale egemonia revisionista sulla classe operaia e sulle masse popolari ed aprire lo spazio per un intervento di massa nel sociale per le forze della sinistra rivoluzionaria, il confronto con Ao e cioè con l'organizzazione che più ha contribuito alla formazione di strutture organizzate dell'autonomia che si sviluppa in maniera crescente nella lotta di classe (Cub in fabbrica, Unione Inquilini, Cdq, Comitati di occupazione, Comitati di lotta contro il carovita nel sociale) assume per me e per il mio impegno nel Cdf della Filiale Fiat anche questo significato: la verifica della validità delle strutture autonome per quel che riguarda il processo di rifondazione del sindacato su basi di classe, a Livorno particolarmente urgente, nel corso del sempre più diffuso ed acuto scontro tra le due linee del movimento sindacale.

Se oggi questo confronto con Ao intendo praticare, non condividendone assolutamente le scelte del centro per i motivi precedentemente esposti, e se questo necessariamente significa il mio allontanamento dal Centro, credo nel contempo, per la nostra stessa matrice e per tutto quello che ancora politicamente ci unisce, alla possibilità non solo di un comune impegno nelle iniziative di lotta ma anche ad una altrettanto comune analisi e ricerca sui nodi e problemi politici che abbiamo di fronte.

Fraterni saluti

Maurizio Fratta
[membro del Cdf Fiat filiale di Livorno]

Sulla conferenza di organizzazione

I compagni della Om che hanno partecipato alla Conferenza ci scrivono:

«Condividiamo pienamente la valutazione positiva espressa sull'andamento e sui contenuti della Conferenza, ci siamo posti però una domanda: perchè sono intervenuti compagni operai? Perchè solo dopo l'invito di Aurelio e di altri compagni, i «proletari» dell'organizzazione si sono fatti avanti portando il loro prezioso contributo?

Crediamo che la risposta a questo interrogativo debba tener conto dei limiti generali (individuati anche dalla Conferenza) che l'o.c. A.O. ha avuto fino ad oggi ma crediamo anche che vadano individuati alcuni aspetti **secondari**, negativi nello svolgimento della Conferenza che sono in contraddizione con gli obiettivi posti dal bollettino numero 1 e sviluppati nella Conferenza. Vi facciamo queste osservazioni disorganiche come contributo, perchè questi limiti e lacune non si ripetano più, per l'affermazione di uno stile proletario anche in momenti di dibattito come conferenze e congressi.

Gli aspetti negativi ci sembrano questi:

1) gli interventi troppo lunghi. Il tempo dei compagni va considerato come un capitale per la rivoluzione che va utilizzato con attenzione e considerazione. Superare il riunionismo vuol dire imparare a sapersi esprimere (anche su cose complesse e difficili) in tempi accettabili. Riteniamo che 15 o 20 minuti fossero un limite più che accettabile. Quasi nessuno lo ha rispettato. Quando si dice «sono d'accordo con la relazione o con questo o quell'intervento», non c'è bisogno di ripetere per filo e per segno ciò con cui si è d'accordo. Qui la critica però non è solo ai compagni intervenuti, ma soprattutto alla presidenza che non si è posta il problema di dirigere la Conferenza anche sotto questo aspetto **che non è formale** e che poi si è vista costretta a chiedere a vari compagni di rinunciare al loro intervento, come poi si è visto, vari fra questi compagni avevano da dare un contributo ed hanno fatto bene a non rinunciare e il loro unico «errore» era quello di non essersi iscritti subito.

2) troppi interventi di dirigenti complessivi. Abbiamo avuto l'impressione che specie i vari compagni del livello alto dell'organizzazione, siano incorsi nell'errore di essere ripetitivi rispetto alle problematiche individuate e alle soluzioni proposte. E questo ha tolto tempo al dibattito.

3) la preparazione disomogenea della Conferenza. Da un'inchiesta superficiale ci è parso di capire che la preparazione della Conferenza è stata molto differenziata da situazione a situazione. Alcune sezioni (come la nostra) ne hanno fatto occasione di un dibattito di tipo congressuale sulle tematiche del bollettino n 1, altre sono riuscite ad affrontare (non sappiamo ancora come) queste tematiche attivi di 2 3 ore, altre ancora non ne hanno discusso collettivamente. Questa disomogeneità nel dibattito di preparazione (non sappiamo quanto motivata) si è riflessa sulla capacità di espressione (nel massimo momento di discussione) dei problemi e delle questioni sorte fino nell'ultima cellula dell'organizzazione e quindi anche nella capacità di sintesi degli interventi. Questi, crediamo siano alcuni degli elementi che hanno contribuito a creare un clima di intimidazione per quei compagni che hanno anche delle cose da dire ma che sono impauriti da una pratica dove gli interventi durano 40 e più minuti dove prevale l'impostazione «complessiva» fatta da compagni che oramai hanno imparato il «modo di parlare» di chi fa «politica». Le compagne femministe educate dalla loro battaglia all'interno dell'organizzazione hanno saputo superare questa paura, altri compagni non hanno saputo farlo o lo hanno fatto solo all'ultimo.

Se il problema è quello di far entrare nell'organizzazione i proletari, vuol dire riuscire ad avere anche nei massimi momenti di discussione. uno stile proletario.

Ribadiamo che questi sono solo aspetti secondari e che il giudizio che diamo sulla Conferenza è molto ma molto positivo. Non sappiamo se sia utile la pubblicazione di questa lettera quindi lasciamo a voi il giudizio sull'uso da farne».

Aborti bianchi e amniocentesi

Cari compagni, vi sarò grato se, a proposito dell'aborto, vorrete attirare l'attenzione dei lettori su due aspetti che, per quanto ne so, la stampa quotidiana delle organizzazioni di sinistra che sostiene l'aborto libero, assistito e gratuito ha finora ignorato.

1) Nel corso di una discussione di operaie, impiegate, casalinghe, è emerso tra l'altro (fascicolo novembre-dicembre '75 di *Sapere*) che in certi luoghi di lavoro gli aborti bianchi (involontari, legati alla «organizzazione scientifica del lavoro») sono così tanti da risolvere il problema della maternità anche senza bisogno della pillola. Ci sono donne che il figlio lo vorrebbero, ma il lavoro glielo toglie prima che nasca.

Un fatto che sicuramente offenderà la coscienza dei cattolici che vogliono pregando per scongiurare la libertà di aborto, e che perciò sarebbero felici, suppongo, di battersi perchè le lavoratrici esposti ad aborti bianchi abbiano il diritto, dal momento in cui aspettano un figlio, a un lavoro che non le faccia abortire, e a dieta, e a condizioni di vita in generale che accrescano le probabilità di procreare bambini in piena salute.

2) In *Science* del 7 novembre 1975 si legge che in Usa, nel corso degli ultimi 12 mesi, 2187 donne sono ricorse all'amniocentesi, un esame dell'embrione, che pare consenta di prevedere se il bambino nascerà normale o no. Per 2125 la risposta è stata positiva. Negli altri casi è probabile che le gestanti abbiano abortito. Non so che validità oggettiva abbia l'amniocentesi, e d'altra parte mi rendo conto che può essere uno strumento efficente ai fini dei genocidi preventivi che gli yankees consumano con sterilizzazioni nei paesi del sottosviluppo. Comunque, non è per queste ragioni che i cattolici in Usa combattono contro la amniocentesi: per loro «il diritto alla vita» significa anche dovere di procreare mostri, anche se si sa con mesi di anticipo che il nascituro sarà deforme. Non vi pare che sarebbe bene sapere qualche cosa di più sulla amniocentesi, ed eventualmente far si che in Italia tutte le donne possano ricorrervi?

Grazie per l'ospitalità

Dario Paccino

LOTTE PROLETARIE

«Boicottiamo Pinochet» è la parola d'ordine dei lavoratori e del sindacato

Cgil-Cisl-Uil decidono di premere sul governo perchè interrompa i rapporti ufficiali con la giunta fascista - Ma la Uil, sul blocco delle navi cilene, rompe l'unità sindacale - I lavoratori pronti a mobilitarsi sui temi della solidarietà internazionalista

La federazione sindacale Cgil Cisl Uil ha annunciato, martedì, in una conferenza stampa, dure misure di boicottaggio nei confronti della giunta fascista cilena. I sindacalisti Brodato, Reggio e Simonacci hanno spiegato ai presenti le iniziative che il sindacato unitario intende prendere contro Pinochet, mobilitando i lavoratori italiani nel quadro di innumerevoli iniziative contro la repressione, la tortura, il fascismo. Dovrà essere attuato un piano di azione per cancellare i rapporti ufficiali fra Italia e Cile, in particolare per interrompere gli scambi commerciali ed ottenere subito il pagamento dei debiti contratti da Pinochet nei confronti del governo italiano. Ufficialmente il governo italiano rifiuta gli aiuti finanziari al Cile, ma, secondo i sindacati la Banca del Lavoro pare abbia concesso prestiti, a Pinochet, prestiti, a suo tempo, rifiutati ad Allende.

Nello stesso tempo, avverte il sindacato, è necessario controllare la politica degli investimenti, in Cile, delle grandi imprse italiane: Pinochet pare abbia interpellato anche la Fiat per l'installazione di una fabbrica.

La situazione cilena, sotto il sanguinario Pinochet sta precipitando: il prezzo del rame ha raggiunto vertici inauditi e i prstiti che vengono concessi da molte nazioni al Cile non servono certo pr soddisfare i bisogni dei lavoratori, per aumentare i salari, per istituire posti di lavoro, per migliorare le condizioni di vita della gente, ma vengono iniettati nelle disumane natiche delle multinazionali a guisa di risarcimento «per le gravi perdite» subite durante il governo di «Unidad Popular».

Sui temi della solidarietà internazionale e delle multinazionali i lavoratori italiani cominciano a prendere posizioni di lotta: martedì, a Milano i lavoratori delle fabbriche e impianti di istallazione del gruppo «Itt» (settore telecomunicazioni) hanno fatto un'ora di sciopero, in appoggio ai lavoratori della «Standard Electrica - Itt» spagnola che da oltre un mese sono in lotta per miglioramenti salriali e normativi, per il riconoscimento dei diritti sindacali e delle libertà democratiche.

Sempre martedì i ferrovieri italiani hanno espressso una «indignata protesta» per il grave provvedimento del governo spagnolo che ha militarizzato i 120 mila lavoratori delle ferrovie che stavano per effettuare uno sciopero per ottenere miglioramenti economici e normativi.

Esiste dunque una grossa presa di coscienza da parte di tutte le categorie di lavoratori sui problemi internazionali e l'azione del sindacato nei confronti della giunta cilena va inserita nel quadro di tute le lotte generali che si stanno attuando in tutto il paese.

Ultima notizia riguardante il Cile: la motonave cilena «Lago Puyehue»che doveva caricare farina nel porto di Trieste, è ripartita senza aver compiuto il carico, in quanto le compagnie portuali aderenti alla Filp-Cgil e Filp-Cisl hanno deciso di boicottare le navi cilene. La camera del lavoro - Uil di Trieste rileva, invece, che, pur condividendo le finalità dell'iniziativa «il precario momento economico, sia in campo nazionale che locale ci esorta a non far dirottare navi, qualsiasi bandiera battano, perchè ciò significa prendere ancora quel poco di traffico che ci è rimasto». Una tale dichiarazione della Uil non fa certo parte della preoccupazione onesta e responsabile che tale sindacato nutre nei confronti dell'economia italiana, ma s'inserisce in un chiaro discorso politico: infatti la Uil ha rotto ieri sera l'unità sindacale con le altre confederazioni. Il segretario della Uil di Trieste è il repubblicano Fabbrici.

La polizia carica gli operai della Tecnedile in lotta per la difesa del posto di lavoro

Il padrone del cantiere romano ha chiamato «i rappresentanti delle forze dell'ordine» - I lavoratori stavano scortando i loro compagni licenziati alcuni giorni fa per farli entrare ugualmente al cantiere - Si è voluto colpire un cantiere che «dava fastidio» perchè troppo combattivo

Roma, 21

Una grave provocazione poliziesca è scattata oggi contro i lavoratori del cantiere Romano della Technedile, noti per la lunga lotta attraverso la quale sono riusciti lo scorso anno a salvaguardare il loro diritto al posto di lavoro.

Oggi la polizia, chiamata dal padrone, ha caricato gli operai che si stavano recando al lavoro scortando i colleghi licenziati alcuni giorni fa all'interno del cantiere. La provocazione è particolarmente grave e suona come una sfida a tutto il movimento dei lavoratori in lotta per il posto di lavoro contro le manovre padronali. I fatti: alcuni giorni fa la proprietà del cantiere, la società Rex Technedile aveva licenziato 59 lavoratori che non si erano presentati al lavoro in un giorno di pioggia. La direzione non ha sentito ragioni, ed ha attuato le manovre che ha tutto l'aspetto di essere stata preparata da tempo., Comunque i lavoratori non si sono fermati e hanno lottato per la riassunzione di tutti i compagni rimasti vittima della provocazione. Si è così giunti al giorno in cui il padrone ha dichiarato che avrebbe riassunto i licenziati ad eccezione di due di coloro che avevano organizzato la lotta, le avanguardie più significative presenti fra gli edili del posto. La manovra era però troppo scoperta perchè i lavoratori potessero accettarla, così questa mattina si sono presentati tutti ai cancelli per scortare i 59 licenziati al loro posto di lavoro. A questo punto è scattata la manovra coordinata fra padrone e polizia: il primo ha attuato la serrata, la seconda ha caricato senza preavviso i lavoratori. La polizia è anche entrata nel cantiere alla ricerca dei compagni che vi si erano rifugiati, in particolare di coloro che erano stati licenziati, abbattendo la resistenza degli altri.

È utile ora fare chiarezza sui motivi di questa gravissima azione non a caso riversatasi proprio su questo cantiere: lo scorso anno vi fu una manovra della precedente proprietà che tentò di licenziare tutti gli oltre quattrocento lavoratori chiudendo il cantiere.

Ma i lavoratori procedettero immediatamente alla occupazione, restandovi per oltre sei mesi, finchè il loro punto di vista non prevalse sulla logica padronale.

Il punto maggiore che l'occupazione ed i lavoratori segnarono a loro favore fu quello di non isolarsi, ma anzi di legarsi a tutto il movimento di lotta emergente in quell'epoca ed essere presenti in tutte la scadenze più significative.

Furono organizzati dibattiti e la coscienza raggiunta fu tale che la società dovette riassumere tutti, perchè tutti avevano lottato e nessuno era disposto ad essere riassunto a spese di un'altro.

La lotta inoltre si muoveva per il pieno rispetto di tutte le altre conquiste del contratto aziendale che la società Immobiliare Beni si rifiutava di applicare; ma alla fine piena fu la vittoria e tutte le clausole furono messe in opera.

Ora è chiaro che con la provocazione di oggi si è voluto colpire un movimento, un particolare cantiere che aveva dimostrato di saper rispondere duramente ai licenziamenti, che non si era mai dato per vinto. È particolarmente grave anche come si è articolato l'intervento poliziesco, che dalle notizie che abbiamo è stato particolarmente brutale, oltre che grave intrinsecamente per il fatto che non vi era stata alcuna azione dei lavoratori che lasciasse presagire azioni violente di protesta; anzi tutto si era svolto con la calma abituale.

Ora però la situazione è diversa, è stato attaccato uno dei cantieri di avanguardia del movimento degli edili a Roma, uno di quei cantieri che costituiscono ormai un importante punto di riferimento e tutti si mobiliteranno per difendere i compagni.

CA. C.

Le richieste degli occupanti di Roma

Roma, 21

Con cartelli, striscioni, con i loro figli per mano a formare cordoni, con molta combattività,le famiglie proletarie sgomberate lunedì mattina dalla polizia a Casalbertone sono andate in corteo alla VI Ripartizione del Comune di Roma (Edilizia economica e popolare) per porre di fronte all'amministrazione comunale le richieste degli occupanti e delle famiglie organizzate nei comitati dell'Unione Inquilini.

Alla manifestazione hanno partecipato rappresentanze dei comitati di Portuense, Trullo, Cinecittà a testimoniare l'unità del movimento di lotta. Di fronte al rifiuto di ricevere una delegazione la manifestazione si è trasferita all'interno della Ripartizione, obbligando i dirigenti degli uffici comunali a cambiare opinione. Le richieste presentate al Dott . Marino, segretario dell'assessore Benedetto, impegnato in una riunione della giunta comunale, sono state precise :

1) Requisizione delle case della soc. Ter in piazza De Cristoforis costruite su un terreno destinato a verde pubblico; inchiesta sul rilascio della licenza;

2) Criteri di assegnazione seguiti dal Comune per il piano di emergenza e per i 2.000 alloggi del Piano Isveur;

3) Censimento di tutti gli alloggi sfitti a Roma che secondo una valutazione Istat sono circa 80.000;

4) Accettazione della documentazione relativa alle famiglie che hanno occupato a Casalbertone.

Le risposte si sono mosse nel senso di scaricare su altre strutture comunali (la commissione consiliare, i partiti,...) le responsabilità della situazione. I membri della delegazione hanno però ribadito con chiarezza il significato della piattaforma: la requisizione innanzitutto come nodo che anche il Comune di Roma deve sciogliere positivamente dopo i successi del movimento su questo terreno a Torino, Milano, Limbiate, ecc; questa piattaforma vuole essere un biglietto da visita dell'Unione Inquilini, vuole indicare gli obiettivi sui quali entreranno in lotta nelle prossime settimane centinaia di famiglie.

I lavoratori della Rivetti di Napoli vogliono l'autogestione

Napoli, 21

«Con un maggiore impegno delle forze politiche e sindacali, con un più concreto sostegno alla lotta dei 45 lavoratori della Rivetti, la nostra vertenza in difesa del posto di lavoro si poteva concludere a quindici giorni dal suo inizio.» A parlare così è Franco un operaio della Rivetti, che dall'età di 17 anni lavora in questa fabbrica: oggi ne ha 33, cioè da 16 anni lavora alla Rivetti, è sposato ed ha quattro figli. Dal 24 novembre scorso è stato licenziato con altri 44 dipendenti della Rivetti dalla direzione aziendale che ha messo in liquidazione la fabbrica.

Decine e decine di piccole fabbriche, molte a conduzione familiare o artigianale, hanno chiuso i battenti in questi ultimi mesi; uno stillicidio inarrestabile, di cui solo raramente si viene a conoscenza, per la scarsa diffusione in questa maglia produttiva delle organizzazioni sindacali o previdenziali. Alla Rivetti, invece, l'arbitraria decisione del padrone di mettere in liquidazione la fabbrica si è scontrata con la dura opposizione degli operai e delle operaie, che, all'indomani delle comunicazioni di licenziamento, hanno occupato l'azienda di S.Giovanni.

Un'azione esemplare, che oggi diventa un punto di riferimento per la lotta degli operai delle piccole fabbriche, almeno nel napoletano.

La Rivetti di S.Giovanni produce, in massima parte, soluzioni per fleboclisi ed altri galenici ad uso pressochè esclusivo degli ospedali: l'80 per cento della produzione di flebo, ad esempio, viene totalmente assorbita dagli ospedali della sola regione Campania. La produzione giornaliera si aggira intorno alle diecimila flebo; una produzione in massima parte dovuta alla specializzazione degli operai della fabbrica; una produzione pressochè artigianale, dotata di pochi macchinari, condotta in un ambiente totalmente inadeguato, sprovvisto di ambienti sterili.

«In produzione effettiva, su 45 dipendenti, - dice Franco - *non ci sono più di 23 dipendenti, che conoscono a fondo cosa voglia dire la mobilità sul posto di lavoro, la molteplicità e la rotazione delle mansioni. La fortuna di padrone Rivetti è il supersfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori della nostra azienda farmaceutica, e la repressione aspramente condotta contro chi faceva politica in fabbrica, contro l'organizzazione sindacale dei lavoratori.*

La prima proposta portata avanti dai lavoratori della Rivetti è stata in pratica, l'autogestione della fabbrica. A favorire tale ipotesi era il bilancio totalmente attivo con cui la Rivetti concludeva, in anticipio l'annata. di produzione del'75 (si parla di quasi mezzo miliardo di profitti intascato da Rivetti). In seguito, tale proposta è stata articolata dai lavoratori della Rivetti, in base alla legge 128, articolo 22 della legge di riforma sanitaria, che prevede la possibilità per le strutture sanitarie pubbliche di costituire o di fornirsi di officine ospedaliere appunto per la produzione del fabbisogno di flebo, galenici, emoderivati, soluzione, ecc. (esperienze condotte nella maggior parte degli ospedali toscani e emiliani). Gli operai della Rivetti hano discusso questa proposta con i lavoratori della Merrel e con l'assessore regionale alla sanità, il socialista Palmieri, e con il presidente degli ospedali riuniti di Napoli, il socialista Buondonno.

«Oggi gli ospedali riuniti di Napoli - ci spiega Franco - *hanno un deficit superiore agli 800 milioni; con l'assorbimento della Rivetti e la costituzione dell'officina ospedaliera. Questo deficit verrebbe totalmente assorbito».*

Come si vede un discorso estremamente articolato, che però ha trovato solo un falsointeresse e nessun concreto sostegno nè tra le forze politiche responsabili degli enti locali e della Regione , nè tra le forze sindacali, favorevoli a soluzioni di tipo privatistico.

Giacomo Fiore

Trattative

segue da pag. 1

priani ha proposto un'«azione di lotta congiunta» per il 6 febbraio di metalmeccanici, edili, tessili e chimici, in pratica uno sciopero generale dell'industria. Ieri Beretta, nel suo intervento, ha parlato ancora di aggregazione di lotta tra le categorie.

Il problema è passare dalle parole ai fatti e arrivare a queste scadenze, se ci saranno, con una crescita della lotta che può partire subito, aricolandosi zona per zona, fabbrica per fabbrica.

BASSANO
Domani spettacolo alle Smalterie

Bassano, 21

Venerdì 23 gennaio alle ore 21 alle Smalterie di Bassano del Grappa, spettacolo popolare con la compagnia La Calesita del teatro popolare argentino dei burattini, che presenterà «El golpe» di Adolfo Guintoni - spettacolo audiovisivo di un'esperienza vissuta in Cile.

La manifestazione è organizzata dal CdF a sostegno della lotta dei lavoratori delle Smalterie, che continuano a produrre nonostante che il lavoro non venga retribuito. Tutto questo con vivo senso di responsabilità e con la consapevolezza di non voler lasciar morire la propria azienda che ritengono viva e vitale ed in grado di produrre per il suo mercato estero ed interno. La cittadinanza tutta è invitata a partecipare.

PIRELLI
Domani i sospesi in fabbrica

I 2700 lavoratori della Pirelli Bicocca sospesi per tutta la settimana rientreranno in fabbrica questa mattina e parteciperanno a un'assemblea generale.

Subito dopo confluiranno al campo sportivo vicino allo stabilimento, dove arriveranno tutti i lavoratori della zona, metalmeccanici e chimici, in sciopero per il contratto e l'occupazione. Al mattino verrà presidiato il grattacielo Pirelli.

DISOCCUPATI
Barricate a Napoli

Continuano le azioni di protesta dei disoccupati contro la violenza e la repressione, che trova, oggi, il suo nuovo paladino nel neo-prefetto di Napoli, Giuseppe Conti.

Ieri sera, martedì, un centinaio di disoccupati hanno attuato alcune azioni a sorpresa che hanno gettato nel caos il centro di Napoli, operando blocchi stradali 'volanti' sulle principali arterie di traffico cittadino.

Verso le 18, un centinaio di disoccupati è calato su via Roma dai quartieri spagnoli sovrastanti invadendo la sede stradale, costruendo una barricata con sacchetti a perdere, copertoni ed altre masserizie a cui hanno dato fuoco e mettendo un autobus di traverso sulla strada: il tutto all'altezza dei bar Motta, cioè lo stesso punto in cui, lunedì sera, provocatoriamente la polizia aveva caricato violentemente il corteo dei disoccupati napoletani. Su via Roma accorreva in forza un vasto schieramento di celerini; il gruppo dei disoccupati organizzati si dileguava sui quartieri spagnoli: Poco dopo il gruppo dei disoccupati ricompariva sulle arterie che delimitano a nord gli stessi quartieri spagnoli: con analoga tattica venivano bloccate altre vie con numerose barricate, e autobus venivano messi di traverso sulla sede stradale. Dopo mezz'ora circa di intervento fulmineo, i disoccupati si dileguavano, dopo aver a lungo scandito i loro slogan di lotta e distribuito volantini.

Cronaca di una giornata di lotta a Bollate: il movimento è forte, ma si può e si deve fare di più

La lotta per il contratto dei metalmeccanici è partita, nel centro della cintura milanese, con il piede giusto - Cortei e spazzolate contro i crumiri - La volontà di lotta è alta, ma a questa non corrisponde una adeguata iniziativa e organizzazione da parte del sindacato

Martedì a Bollate in provincia di Milano i lavoratori delle piccole fabbriche metalmeccaniche della zona si sono resi protagonisti di una grande giornata di lotta in difesa del posto di lavoro e per il contratto. A Bollate la Flm aveva deciso di dar vita allo sciopero di 2 ore e mezza utilizzando parte del pacchetto di ore di sciopero deciso, a livello nazionale per dare l'avvio alle lotte contrattuali dei metalmeccanici.

L'atmosfera, da subito, ricalcava fino in fondo gli aspetti caratteristici che già si sono rivelati in altre occasioni di lotte operaie in queste ultime settimane; una forte tensione di lotta, una volontà esplicita di far partire la lotta per il contratto, senza ulteriori dilazioni, la volontà di legare alla battaglia per la difesa del posto di lavoro, in difesa della rigidità operaia a quella più generale contenuta nello scontro contrattuale di questo inverno.

Bollate è uno dei tanti centri della cintura milanese, dove l'insediamento industriale e la speculazione edilizia ha creato la negazione di ciò che ancora si potrebbe chiamare un paese o una cittadina abitabile. Lì abitano e lavorano in fabbrica migliaia di proletari: *«Per loro* - mi ha detto un compagno operaio alla manifestazione - *si costruiscono le case come queste, che noi chiamiamo S. Vittore, per le sbarre alle finestre... Qui la luce non entra mai!»*

La combattività che in questi anni gli operai delle piccole e medie fabbriche della zona, hanno espresso è veramente alta; la manifestazione di martedì doveva essere quindi l'avvio delle lotte per il contratto nella zona e proprio su questa tradizionale combattività, espressa in passato, si puntava al fine della riuscita dello sciopero.

«All'inizio l'è semper inscì - dice un operaio - *si parte in pochi, anche perchè fa un freddo cane. Poi gli altri ti vengono dietro, però solo se si dimostra di essere decisi, di essere capaci di andare a tirare fuori i crumiri dalla fabbrica, dove lo sciopero non riesce».*

La giornata di lotta ha così inizio; il concentramento è alle 9, ed il clima viene subito riscaldato dal picchetto duro alla Imperial, davanti al quale si apre lo striscione della Flm della zona Sempione. Un compagno mi dice subito che *«è necessario fare una 'spazzolata'* (che, per chi non fosse erudito sul linguaggio delle lotte operaie, significa andare dentro alla fabbrica e agli uffici e sbatterè fuori chi non sciopera ndr), *perchè qui qualcuno non ha capito molto bene che sono già le nove».*

Dai grandi finestroni alcune scene si possono intravedere anche dall'esterno: le luci degli uffici si spengono una ad una, mentre il corteo entra e passa non badando alle formalità, tra gli uffici. Gli operai dell'Imperial, che osservano la scena dall'esterno iniziano a scandire *«fuori, fuori».*

Il corteo parte, ma non si è in molti.

La sfiducia però si trasforma ben presto in entusiasmo, quando, ad ogni passaggio di fronte ad una fabbrica gruppi di lavoratori e di compagni si aggiungono al corteo.

La meta è la Usm, la fabbrica dove il padrone multinazionale ha comunicato l'intenzione di licenziare 82 lavoratori. Alla Usm era in programma un'assemblea aperta alle forze politiche e alle delegazioni delle altre fabbriche in sciopero.

Io, che molta esperienza delle mobilitazioni a Bollate non ne avevo, mi chiedevo che cosa si sarebbe fatto dalle 9 alle 10,30, orario d'inizio dell'assemblea alla Usm.

Non ci ho messo troppo tempo a capirlo: davanti alle sale Cge, al corteo si congiungono gli operai della Carboloy e della Cge stessa. Dopo poche centinaia di metri spunta in lontananza nella nebbia, uno striscione, poi un altro; le operaie della Crouzet e quelli della Omcsa stavano per congiungersi al corteo. Ora tutta la Varesina, la strada provinciale, era bloccata dal corteo degli operai.

Passano solo pochi minuti che un gruppo di operai parte di corsa verso il portone di una fabbrica, nella quale si erano forse «dimenticati» dello sciopero. Inizia, quello che in breve sarebbe divenuto il rituale della giornata: slogans, campanacci, fischietti, calci alla porta, *«fuori, fuori!».* Caccia fuori la testa un signore non molto distinto che dice: *«Mi spiace, siamo Confapi».*

Gli operai della «ronda» si trovano ad essere impotenti davanti ai padroncini iscritti alla Confapi, nei confronti della quale il sindacato mantiene un atteggiamento più molle, *«Ghe nient de fà*-commenta rabbiosamente un capo-ronda - *il sindacato è più molle con questi qui... e noi ghe l'avèm in del cù, perchè tutti si iscrivono alla Confapi».*

«Però la Ancherfarm - aggiunge un altro operaio - *non è mica Confapi».* Il gruppo di lavoratori, a cui si aggiungono anche altre operaie della Crouzet, riparte di corsa, entra nella fabbrica e dichiara conclusa ogni attività produttiva.

Alla fine il corteo raggiunge la Usm, presidiata dai lavoratori da qualche giorno in risposta ai licenziamenti che la direzione vuole imporre, dove è in corso l'assemblea. La manifestazione si conclude; il giudizio è positivo: *«È andata bene oggi* - dice un operaio del collegamento dei Cub - *anche se è possibile fare di più e meglio, c'è un po' di incertezza nei lavoratori, si sentono spaesati a causa di tutta la situazione, che è abbastanza difficile; e poi il sindacato deve organizzarle meglio 'ste cose: in alcuni posti non avevano nemmeno avvisato i delegati; se si continua a fare così anche se noi siamo combattivi, anche se noi spingiamo l'acceleratore sulle lotte facendo picchetti duri, spazzolate, cortei interni, l'attacco padronale mica lo fermiamo. I contratti devono essere una cosa ben diversa».*

«Oggi è solo l'inizio, venerdì abbiamo un altra occasione per fare ancora di più».

Massimo Scolari

I lavoratori della Siemens di Torino mobilitati per respingere repressione e licenziamenti

Pubblichiamo un contributo dei compagni del Comitato di lotta della Siemens torinese, impegnati in questi giorni nel difendere un loro compagno licenziato.

Da due giorni la Siemens di Torino è mobilitata in occasione del processo intentato dal compagno Giglio nei confronti della azienda per ottenere il ritiro del suo licenziamento.

Il licenziamento era stato effettuato a luglio dall'azienda che aveva preso a pretesto alcune inesattezze del testo della denuncia fatta dal compagno Giglio per il furto degli attrezzi (ogni lavoratore li ha in dotatazione) subito sul posto di lavoro.

Con questo fatto venivano a mancare - secondo la Siemens - i rapporti di fiducia tra azienda e lavoratore: quindi l'unica soluzione possibile era il licenziamento in tronco.

La mobilitazione per il ritiro del licenziamento fu immedita. Dopo soli due giorni di sciopero con presidio degli uffici della direzione torinese, però il consiglio di fabbrica, invece di far chiarezza fra i lavoratori sul significato repressivo di questo licenziamento per estendere la lotta, rinunciava a continuare la mobilitazione per affidare il caso agli avvocati del sindacato, nonostante questa decisione andasse contro la volontà di una buona parte dei lavoratori più combattivi e coscienti.

Il licenziamento di Giglio è stato il primo duro provvedimento repressivo a cui hanno fatto seguito, in questi ultimi mesi, le decine e decine di provvedimenti disciplinari per scarso rendimento, ritardi, uso abusivo del telefono, ecc.

L'ultima trovata dell'azienda, che risale agli ultimissimi giorni, consiste in una circolare intimidatoria che contiene tutti i provvedimenti disciplinari in cui incorrono i lavoratori che commettono infrazioni e ha lo scopo di ridare fiducia e credibilità ai capi.

Di fronte a questa politica dell'azienda il Cdf ha preso una posizione difensiva che in realtà non difende niente limitandosi a contestare singolarmente rapporto per rapporto.

Il comitato di lotta da due mesi ha iniziato una campagna di propaganda su questi temi e proposto una prima giornata di lotta contro la repressione che è stata fatta propria dall'assemblea dei lavoratori e che ora il Cdf cerca di boicottare.

Oggi il dibattimento del processo viene sospeso per ulteriori indagini e verrà ripreso con procedura penale. Non per questo la mobilitazione deve fermarsi perchè questa repressione ha obiettivi e una collocazione precisa.

Infatti non basta aver presente l'apertura dei contratti per spiegare l'azione repressiva dell'azienda ma bisogna inserirla nel piano più generale di ristrutturazione nel settore telefonia.

In questo settore è in atto un vasto piano ristrutturazione che punta al taglio della telefonia popolare e rurale, e colpisce soprattutto il sud, per sviluppare la telefonia di lusso (trasmissioni dati, tv, via cavo) che consente più alti profitti.

La ristrutturazione passa attraverso l'aumento delle tariffe Sip, che restringe fortemente la domanda di telefoni, soprattutto al sud dove mancherà il lavoro e i lavoratori verranno licenziati o mandati al nord.

Il sindacato si è opposto a questo piano, come tutti sanno, con gli inconcludenti incontri col governo e con la vertenza telefonia-elettronica (una delle grandi vertenze di Rimini). Intanto la ristrutturazione va avanti.

Non opporsi immediatamente e con durezza alla ristrutturazione per impedire che licenziamenti e mobilità passino vuol dire svuotare fin da ora i contratti.

Bisogna rispondere centrale per centrale alla repressione per acquistare forza e respingere la ristrutturazione. Rifiutare le trasferte fuori regione. Organizzare e legarsi al movimento per l'autoriduzione che unifica i lavoratori telefonici agli utenti.

Comitato di lotta Sip Sit Siemens

SINDACATO/ECONOMIA

Alleanza con gli edili, rilancio delle lotte, tesseramento: queste le indicazioni dell'U. I.

I rapporti con gli edili, in lotta per i rinnovi contrattuali, verranno stabiliti a livello di quartiere - Un impegno specifico verrà dedicato agli edili disoccupati - Rilanciare le lotte per l'applicazione della 167, per la requisizione degli alloggi sfitti, per l'equo canone e il blocco delle vendite frazionate - Un tesseramento di massa

Sabato 17/1 si è riunita la Segreteria Nazionale dell'Unione Inquilini che ha discusso delle prossime scadenze di lotta. In particolare sono state affrontate tre questioni:
1) l'apporto concreto dell'Unione Inquilini alla lotta contrattuale degli edili;
2) il rilancio del movimento per il diritto alla casa;
3) la campagna di tesseramento, le conferenze di lancio e i congressi provinciali di fondazione dell'Unione Inquilini.

Riportiamo qui di seguito in sintesi le risoluzioni della segreteria.

Unità con la lotta degli edili

1) I rapporti con i lavoratori edili occupati.

Data l'importante ripercussione che l'esito della lotta contrattuale degli edili può avere sia sui livelli di occupazione che sull'attuazione dei servizi sociali, e data anche la scarsa sindacalizzazione di questo settore, molto utile può essere il contributo dell'Unione Inquilini alla buona riuscita delle lotte.

I rapporti devono essere stabiliti su più piani.
- a livello di quartiere, stabilendo gemellaggi tra gli attivi dell'Unione Inquilini e i cantieri dello stesso quartiere. In questo caso si tratta di partecipare a tutti gli scioperi collaborando ai picchetti, e far riunioni con i lavoratori, discutendo i contenuti del contratto. La piattaforma infatti è in larga misura sconosciuta soprattutto nei cantieri piccoli, che sono la stragrande maggioranza e al di fuori delle grandi città.

Il secondo terreno di discussione che va affrontato con i lavoratori edili è quello del diritto alla casa per tutti i lavoratori a cominciare da loro che per tutta la vita costruiscono abitazioni, spesso senza poterne possedere una disporne ad un affitto accessibile, e *facendo chiarezza sulla* correttezza delle forme di lotta illegali come l'occupazione per vincere le resistenze e le ostilità che spesso gli edili hanno nei confronti di questo movimento, causate dai ricatti padronali.

Infine l'Unione Inquilini deve condurre un'ampia propaganda nei quartieri mettendo in luce gli immediati riflessi positivi sul territorio di una lotta degli edili vincente sul terreno dei livelli di occupazione attraverso la realizzazione di investimenti e quindi di servizi sociali.
- a livello cittadino l'Unione Inquilini deve porsi come forza organizzata che partecipa attivamente a tutte le scadenze più importanti della lotta contrattuale degli edili, dalle assemblee, alle manifestazioni portando la propria adesione ufficiale, e deve fare i primi passi per un rapporto diretto con la Federazione Lavoratori delle Costruzioni (Flc).

2) I rapporti con i lavoratori edili disoccupati.

Un impegno specifico va dedicato ai disoccupati edili in tutta Italia cercando di generalizzare le forme di organizzazione già attuate a Napoli ed in alcune altre città.

In particolare è necessario avviare la costruzione di comitati di disoccupati attraverso la formazione di liste di collocamento autonome da imporre agli enti locali perchè questi si facciano carico di realizzare nuovi posti di lavoro, sotto il controllo dei comitati stessi.

In questo senso è fondamentale contrattare con la lotta di massa degli organismi di base di quartiere, dell'Unione Inquilini dei lavoratori edili, degli studenti la destinazione degli investimenti assegnati al comune, condizionandola alla realizzazione dei servizi sociali più urgenti e al più alto numero di posti di lavoro che si possano attuare.

Una forma di lotta particolarmente incisiva è quella degli scioperi alla rovescia, già sperimentati anche negli ultimi anni in varie città anche se non anno mai assunto una dimensione grossa. Oggi si stanno preparando questa forma di lotta in varie città. Esperienze suggerimenti e indicazioni più specifiche usciranno sul prossimo bllettino e sul giornale dell'Unione Inquilini.

Il rilancio del movimento

In questa fase la classe operaia è impegnata nello scontro in fabbrica sui contratti, in difesa dell'occupazione e per aumenti salariali. Al movimento di lotta sulla casa spetta il compito da una parte di imporre investimenti immediati per il pieno utilizzo del patrimonio edilizio esistente e il suo risanamento in difesa dell'occupazione del settore produttivo legato all'edilizia (edili e categorie dell'indotto), evitando così di ridursi a programmi d'investimenti edilizio di lungo periodo che non rispondono alla domanda immediata di lavoro oggi, dall'altra di imporre livelli di affitto sia nelle case pubbliche che private che garantiscano la difesa del salario, cioè che siano rapportati unicamente al reddito.

Questi compiti sono legati strettamente alla dura battaglia da sviluppare nel territorio contro la speculazione edilizia e la rendita.

L'Unione Inquilini intende perciò rilanciare il movimento di lotta su cinque terreni di scontro in questa fase di portata nazionale:
1) Il pieno utilizzo del patrimonio edilizio privato è la conquista dell'uso generalizzato dello strumento amministrativo della requisizione e dell'esproprio (167).

In un momento di crisi del settore edilizio, il fatto che si debba assistere alla distruzione, causata dalla speculazione, di tante case diventa una cosa insopportabile, per le masse, da qui la necessità di articolare la lotta:
- per l'applicazione della legge di esproprio, la 167, in modo generalizzato in tutta l'edilizia privata vecchia e malsana:
- per la manutenzione necessaria negli stabili già oggi destinati a 167 e quelli da destinare, con la richiesta dell'intervento sostitutivo del comune che poi si dovrà rivalere sulla proprietà depositando gli affitti in un libretto vincolato al Comune e alla proprietà. Come non è più accettabile che il patrimonio edilizio in mano ai privati sia gestito con i criteri speculativi di mercato e quindi si tengano sfitti gli alloggi, o vengano venduti, non certo ai lavoratori, perciò dobbiamo lottare e rilanciare le occupazioni;
- per la requisizione degli alloggi sfitti abitabili e l'obbligo ad affittare e per questo costringere il Comune a costituire la commissione anagrafe delle locazioni che ha programmato per le varie zone;
- per il blocco delle vendite frazionate e l'obbligo a mantenere questi stabili, in affitto.

E non possiamo più permettere che si attuino sfratti, vedi le decine di migliaia che sono stati sbloccati a gennaio, destinati a conservare la forza della speculazione e a riproporre in maniera più drammatica il problema casa per i lavoratori.

Per un affitto proletario

2) La lotta per l'equo canone nelle case private: vertenze cittadine contro immobiliari sugli affitti e le spese.

Non basta chiedere che le case vengano tutte utilizzate per soddisfare il bisogno casa; è necessario determinare anche il come vengono utilizzate, da qui la lotta sui livelli di affitto e delle spese;
- *equo canone* sul privato per noi significa sconfiggere la rendita legando l'affitto al reddito e tenendo conto delle condizioni degli stabili, spesso deteriorate. Il movimento di lotta di autoriduzione che dobbiamo sviluppare su questo terreno e quindi programmare in questa fase non può tenere conto dello stato arretrato dell'organizzazione politica delle lotte nelle case private.

È necessario perciò permeare di questo obiettivo politico sia le lotte nelle case vecchie e malsane, sia le occupazioni che abbiamo fatto e dobbiamo fare nel settore delle case private, i cui sbocchi devono anche riguardare contratti collettivi con livelli di affitto popolare.

L'obiettivo che ci diamo per la scadenza della legge di blocco a giugno è arrivare, attraverso il tessuto di lotte che sviluppiamo in tutta la città, *a vertenze cittadine nei confronti di particolari. Immobiliari,* che impongono, con rapporti di forza reali determinati dalla lotta, l'equo canone come lo vogliono i lavoratori e contratti collettivi pluriennali.

Questo significa anche affrontare vertenze di caseggiato e cittadino per immobiliare che a partire dalla legge di blocco puntino al suo superamento su due punti:
- *l'affitto legale,* cioè lo stesso affitto per tutti gli inquilini di uno stabile, ai livelli più bassi (non è costituzionale che gli inquilini di uno stesso stabile siano soggetti a diversi tipi di blocco, ecc.);
- *l'eliminazione del tetto dei 4 milioni* per l'applicazione del blocco, perchè non corrispondente al reddito reale della maggioranza dei lavoratori;
- Il problema degli aumenti continui delle spese, se può essere posto da lotte di caseggiato sulla questione della giustificazione o dell'autogestione, per esempio, degli impianti di riscaldamento, non può però essere risolto, se non siamo in grado di aprire una vertenza cittadina sui prezzi politici dei servizi delle case (riscaldamento, luce, servizio di nettezza urbana,...)

Assume perciò un ruolo determinante la campagna che possiamo aprire sulla *Metanizzazione* degli impianti di riscaldamento a Milano, che vede già i quartieri Iacp impegnati in questa fase e la lotta per il rifornimento del *Kerosene a prezzo politico* da parte del comune.

3) La lotta per l'affitto proletario nell'edilizia pubblica e per una gestione popolare dello Iacp.

L'occupazione di via Santa Marta a Milano.

a) l'affitto e la battaglia contro il Dpr 1035 di Andreotti.

L'affitto deve essere comprensivo delle spese e rapportato unicamente al reddito stabile (cioè del capofamiglia e dei componenti che rimangono in famiglia, una volta acquisito la stabilità del reddito) per tutti i lavoratori cui è riconosciuto il diritto alla casa popolare, cioè con reddito fino a 7.200.000.

Si deve tener conto del reddito pro-capite, cioè di quante persone usufruiscono del reddito. Si deve tener conto del sovraffollamento, delle condizioni abitative; e dei servizi.

b) Imporre una gestione popolare.

L'affitto proletario nelle case pubbliche significa anche sconfiggere la gestione clientelare, speculativa, di spreco, eredità democristiana, ancora presente nello Iacp e significa controllo operaio sulla gestione. Per questo vogliamo:
- la revoca immediata degli alloggi ai non aventi diritto;
- manutenzioni generali e ristrutturazioni delle case pubbliche vecchie e malsane;
- metanizzazione degli impianti di riscaldamento, che costa meno e riscalda lo stesso, e municipalizzazione di tutti i servizi oggi dati in appalto;
- garanzia dei servizi necessari ai quartieri già costruiti e da costruire;
- controllo sugli appalti di costruzione fonti di mangierie.

Tutto questo sotto il controllo diretto dei lavoratori organizzati nei quartieri, sia nei caseggiati, sia nelle assemblee.

Ci batteremo perchè *le assemblee* assumano *potere decisionale.*

Organizzare la domanda casa

4) Il controllo operaio sul territorio: una campagna politica sulla nuova legislazione vincolistica e contro la proposta Bucalossi.

Per vincolare e sconfiggere la libertà d'azione fino ad oggi goduta dalla speculazione privata sulle aree, sulle edificazioni dobbiamo aggredirla sviluppando la mobilitazione e la partecipazione dei lavoratori nella definizione del Piano Regolatore, in rapporto diretto con gli studenti di architettura che ci possono fornire gli strumenti tecnici. L'intervento di 167, l'intervento pubblico attraverso la 865, per il vincolo di tutte le aree libere e di espansione a utilizzo sociale, impedendo l'attuale tendenza a subordinare ogni piano all'edilizia «convenzionata».

Il problema non è solo di case, ma anche di servizi sociali, di verde: l'ocupazione delle aree libere, delle ville per centri sociali, ecc., è la pratica da sviluppare in tutte le zone, anche periferiche, con proposte articolate di Piano Regolatore.

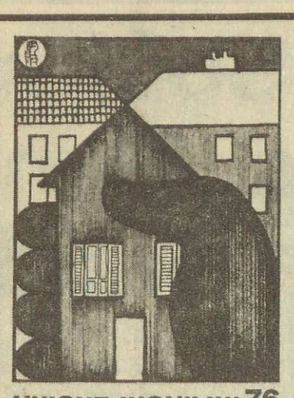
Strettamente legata a questa lotta è la campagna politica da sviluppare sull'ultima proposta di legge di Bucalossi sui vincoli urbanistici, che non porta nessun cambiamento riguardo al controllo sulla proprietà.

5) L'organizzazione della domanda casa.

La soluzione del problema delle enorme domanda casa non si risolve con la proliferazione delle commissioni di assegnazione, senza però affrontare il nodo che deriva dalla carenza di alloggi popolari disponibili.

Anche su questo terreno, sull'organizzazione della domanda casa che vede nelle occupazioni la forza trainante sia a livello organizzativo che politico, occorre sviluppare il lavoro nelle zone:
- raccogliere e organizzare sia centralmente che nelle zone le famiglie senzatetto, le famiglie sfrattate per organizzare la mobilitazione di ulteriori occupazioni, anche individuali degli alloggi sfitti;
- raccogliere le informazioni sugli alloggi sfitti, degradati per organizzare la lotta, la denuncia, l'occupazione;
- individuare i non aventi diritto che abitano le case popolari per espellerli da queste case.

Attraverso bandi popolari, occorre organizzare dal basso, nei quartieri e a livello cittadino questa crescente domanda, dando sbocchi di lotta e di mobilitazione, per non rimanere chiusi nell'ottica perdente delle commissioni, anche se efficienti e dando ad essa obiettivi politici precisi quali derivano dal nostro programma.



UNIONE INQUILINI 76

La copertina della tessera dell'U.I.

La campagna di tesseramento

Il tesseramento va fatto con criteri di massa i più ampi possibile proprio per la natura stessa dell'Unione Inquilini che organizza i lavoratori anche a partire da un livello elementare di coscienza.

Il tesseramento deve diventare anche l'occasione per il dibattito con gli inquilini dei caseggiati già in lotta, o che potranno scendervi e di organizzazione degli stessi.

Esistono due forme di tesseramento una dei proletari in lotta e dei militanti dell'organizzazione (a 2.000 lire) e l'altra (a 10.000 lire), urbanisti, architetti, esperti in trasporti, avvocati, e democratici vari ecc. che appoggiano l'Unione Inquilini e collaborano alla buona riuscita delle lotte con il loro contributo specialistico.

L'impegno nella campagna di tesseramento deve essere massiccio proprio perchè l'Unione Inquilini si autofinanzia e le tessere costituiscono fonte di introiti per l'apertura di sedi nuove per l'installazione del telefono, per la stampa del giornale e del materiale di propaganda, strumenti indispensabili per lo sviluppo di questa organizzazione che già risultati molto brillanti ha perseguito in molte città dove si è recentemente costituita.

Direttivo nazionale dell'Ui

La segreteria nazionale dell'Unione Inquilini ha valutato la necessità di convocare per il 14/15 febbraio il direttivo nazionale cioè i delegati operai di lotta delle varie città per:
1] il rilancio del movimento di lotta sulle tematiche proposte dalla segreteria;
2] il lancio della campagna di tesseramento nazionale;
3] la definizione dei congressi provinciali di fondazione e del congresso nazionale da tenere quest'anno.
4] L'uscita del giornale dell'Unione Inquilini.

Di fronte al caos monetario il governo chiude i cambi

Il provvedimento è stato deciso per fare fronte alla speculazione ed ai pericoli di svalutazione - Dichiarazioni dei socialisti

Roma, 21

La chiusura del mercato dei cambi è stata deliberata dal governo in una riunione tenutasi ieri sera sotto la presidenza di Moro e con la partecipazione del vice-presidente del consiglio La Malfa, il ministro del Tesoro Colombo, del Bilancio Andreotti, il direttore generale del Tesoro Ventriglia il Governatore della Banca d'Italia Baffi e il direttore generale Ossola.

Il provvedimento che entrerà in vigore dalla stessa mattinata di oggi, ha già provocato numerose prese di posizione; in particolare la presidenza del Consiglio ha emesso, al termine della riunione, un comunicato nel quale si afferma che *«il provvedimento analogo a quelli decisi tre anni or sono, rispettivamente tra il 1° e il 13 febbraio e tra il 2 e il 19 marzo del 1973, per far fronte alla crisi monetaria internazionale che condusse alla generalizzazione del sistema dei cambi fluttuanti, è stato adottato in presenza di forti movimenti speculativi di fondi a breve termine».* Il provvedimento deliberato dal governo intende colpire, seppure il modo tardivo, le principali operazioni speculative, consistenti nell'accaparramento di valuta estera in previsione di possibile svalutazione della lira. Infatti il treno che ha costretto gli indici di svalutazione della moneta ad aggirarsi entro limiti ristretti, intorno a pochi decimi di punto, si deve principalmente agli interventi effettuati dalla Banca d'Italia.

Questi interventi hanno però provocato un eccessivo onere per l'Istituto di emissione nell'impegnare gran parte delle riserve valutarie, già falcidiate negli ultimi tempi, per sostenere la lira.

La scelta inoltre diviene anche una cernita di priorità, nel senso di impegnare le capacità valutarie disponibili, in maggior misura, nel finanziamento interno nei confronti dell'attività produttiva e dei processi di ristrutturazione e di riconversione.

Le falcidie a cui era stato sottoposto il fondo nazionale valutario, erano dovute alla necessità di riequilibrare i conti con l'estero, e avevano portato, solo nei primi giorni di gennaio di quest'anno, le autorità monetarie ad utilizzare circa la metà delle riserve che erano a disposizione.

Nel breve termine, di conseguenza ad un aumento dell'indebitamente con l'estero e della svalutazione, la situazione monetaria sarebbe potuta peggiorare, in presenza anche di forti movimenti speculativi.

Il provvedimento preso dal governo ha quindi l'intenzione di dare un preciso ordine al mercato dei cambi in una situazione giudicata difficile, innanzitutto dal punto di vista economico.

Di fronte a questo provvedimento sono già state rese note alcune dichiarazioni: polemica, riguardo alla speculazione politica imbastita, è stata la presa di posizione in merito al provvedimento di Giannotta, responsabile della sezione economica del Psi, che ha affermato che: *«Due cose sono certe: innanzitutto che si drammatizza la crisi, l'altra è che se si fosse fatta una politica di ristrutturazione e di riimpiego delle risorse, non si sarebbe arrivati nelle condizioni economiche che stanno dietro al fatto monetario.»*

Il segretario della commissione Finanze e Tesoro della Camere, Colucci del Psi ha affermato che «Il provvedimento delle nostre autorità era da attendersi, e forse è stato un pò tardivo in quanto il fenomeno speculativo sulla nostra moneta era già da tempo chiaramente valutabile in tutta la sua portata. La situazione che si sta verificando conferma i timori da noi espressi sull'insufficienza di idonei strumenti di controllo e di prevenzione nel campo monetario, ampiamente presentati in apposite interrogazioni alla Camera sulla fuga clandestina dei capitali, purtroppo ancora senza risposta.»

Colombo ha infine dichiarato che *«la chiusura del mercato dei cambi si è resa necessaria per fermare l'emorragia di dollari che l'Italia era costretta a sborsare per sotenere la lira.»*

La «soluzione Gepi» per le grandi aziende in crisi proposta dal governo ai sindacati

Ieri l'incontro - La Gepi, rifinanziata, si assumerebbe tutti i costi del periodo di riconversione rivendendo poi le fabbriche a nuovi padroni - Una «soluzione» negativa, come dimostra la proposta per l'Innocenti

Roma, 21

Il cosiddetto progetto «Gepi» (in tutto simile a quello prospettato per la Innocenti di Lambrate, proposto dal governo come soluzione per le maggiori aziende italiane in crisi) e il problema del blocco dei licenziamenti sono stati l'argomento di discussione nella riunione avvenuta questa mattina fra il ministro dell'Industria Donat Cattin, quello del Lavoro Toros e la delegazione sindacale, guidata da Lama, Storti e Vanni.

Sul blocco dei licenziamenti richiesto dalle confederazioni nel corso dell'ultimo direttivo della Federazione unitaria la risposta di Donat Cattin è stata inequivocabilmente negativa: «perchè non si può legiferare» ha dichiarato il ministro «e perchè vuol dire bloccare anche le assunzioni e gli investimenti». L'unico impegno che Toros e Donat Cattin si sono assunti è quello di chiedere a Moro la convocazione del consiglio dei ministri in tempi ristretti (forse domani) perchè si faccia promotore di un appello alla Confindustria e alle aziende pubbliche.

Per quanto si riferisce alla situazione delle aziende in crisi (sono state indicate l'Innocenti, la Singer, la Ducati, la Angus e la Torrington), il piano Cepi dovrebbe costituire una soluzione temporanea. La Gepi dovrebbe rilevare queste aziende, assumerne i dipendenti e determinare quindi le condizioni che consentano la richiesta, se necessario, della cassa integrazione guadagni in attesa di una soluzione definitiva: il passaggio a società private o alle Partecipazioni Statali.

Nel frattempo il ministro dell'Industria ha dichirato di aver ottenuto dall'amministratore delegato della Leyland, Mr. Plant, l'assicurazione che le procedure di licenziamento per l'Innocenti di Lambrate non verranno avviate fino a quando non si sarà verificato il prossimo incontro con i sindacati.

Ora tocca a questi ultimi, e la segreteria della Federazione Cgil-Cisl e Uil si riunisce nel pomeriggio per esprimere un giudizio definitivo sulle ipotesi propsettate. Alcune prime valutazioni sono state fatte dai sindacalisti presenti all'incontro odierno. Didò, ad esempio, ha affermato che «l'intervento della Gepi deve essere chiaramente temporale e strumentale nel senso che deve consentire la cassa integrazione nell'immediato a verificare la possibilità di soluzioni definitive».

Nel piano prospettato dalla Fiat per la fabbrica di Lambrate, infatti, la Gepi avrebbe dovuto costituire il veicolo attraverso il quale avviare la riconversione industriale a spese della collettività, e in seguito la società automobilistica avrebbe acquistato la fabbrica senza garantire il posto di lavoro a tutti i 4.500 attuali dipendenti: in particolare la Fiat ha avanzato la necessità di licenziare 1.200 operai, mentre gli altri avrebbero dovuto usufruire della cassa integrazione per un periodo di oltre 3 anni, il tempo cioè necessario a realizzare la riconversione produttiva.

Il pericolo che soluzioni analoghe a quelle prospettate per l'Innocenti, che avrebbero l'unico risultato di fare un grosso regalo ai padroni finanziando per loro a carico dello Stato i costi della riconversione, oltre a non offrire alcuna garanzia sui livelli di occupazione e con il rischio di creare gravi contraccolpi sull'organizzazione operaia in fabbrica disgregandone tutto il tessuto, si presenta oggi per tutte le altre aziende minacciate di chiusura.

Si tratta di una linea inaccettabile, a cui non si possono fare concessioni e a cui del resto dà oggi stesso una risposta in un comunicato congiunto diffuso dal Consiglio di fabbrica della Innocenti e dalla Flm nazionale: in esso si pongono come condizioni essenziali al proseguimento della trattativa sul caso Leyland il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, la riduzione dai costi programmati dalla Fiat, la responsabilizzazione della Leyland nel processo di riconversione e di gestione produttiva, che dovrebbe aggiungersi all'intervento congiunto della Fiat e delle partecipazioni statali. Si sottolinea inoltre che tutto questo può essere realizzato solo in presenza di una precisa garanzia da parte della Fiat del mantenimento dei livelli di occupazione in tutti gli altri stabilimenti delle varie province.

La cosa più probabile quindi è che i sindacati prospettino un intervento della Gepi nella rilevazione delle altre aziende in crisi che si esaurisca entro i tempi politici imposti dalla soluzione della crisi di governo. **L.S.**

Lo Sfi-Cgil di Milano ha sospeso due compagni del Cub ferrovieri

Il motivo è che avevano sostenuto la lotta dei ferrovieri immigrati - Il sindacato da tempo non intraprende più lotte nelle ferrovie lasciando spazio agli autonomi - Un comunicato di Ao

Lo Sfi-Cgil ha preso ancora provvedimenti disciplinari contro compagni della sinistra. A Milano due compagni che lavorano nelle officine di Greco e che erano stati eletti per tre anni consecutivi nel direttivo della sezione locale, sono stati sospesi dall'incarico per aver sostenuto la lotta dei ferrovieri immigrati. I due, che fanno parte del Cub, non hanno potuto, nella riunione del direttivo, entrare nel merito dei contenuti politici della lotta. Si è voluto sospenderli perchè non hanno rispettato gli ordini venuti dall'alto. *«Lo sciopero del 1 9-12-'75, criticato e diffidato dallo Sfi* - dice il comunicato di sospensione - *e dalle organizzazioni sindacali unitarie in quanto da queste ritenuto provocatorio e inutilmente esasperante... è stato promosso ed attuato fuori dallo spirito unitario sindacale... Conformemente all'articolo 12 dello Statuto dello Sfi, si propone l'estromissione dal comitato direttivo e da ogni responsabilità sindacale».*

Queste motivazioni sono ambigue e confuse: è forse provocatorio lottare per ottenere quello che già l'azienda ha concesso in sede di trattativa da anni (le 36 ore per i turnisti, nuove assunzioni per 2.000 posti) e che poi non ha mai mantenuto? È antiunitario lottare perchè l'azienda si faccia carico della mensa per più di 10.000 lavoratori?

Il gruppo Coordinamento trasferimenti ha aperto una vertenza con l'azienda dopo anni di assenza del sindacato su questo problema e, nonostante più volte i lavoratori si siano rivolti ai sindacati unitari, questi non hanno mai intrapreso iniziative di lotta. È poi ben strano che le organizzazioni sindacali si siano opposte solo «verbalmente» alle assunzioni anticostituzionali che l'azienda ha fatto dal '72 ad oggi. Infatti, all'atto di prendere servizio i ferrovieri assunti dopo il '72 sono stati costretti ad impegnarsi a non richiedere per un minimo di 5 anni nessun trasferimento.

Secondo i compagni del Comitato di base, la situazione deve essere rovesciata e un programma di lotte deve essere portato avanti con i seguenti obiettivi: assunzioni; mensa a prezzo politico; attuazione delle 36 ore; potenziamento degli impianti al sud; trasferimento immediato per i lavoratori già in graduatoria.

La politica sindacale nelle ferrovie è tutta impostata in modo cogestivo: non importa se questo vuol dire apertura di spazi al sindacato Cisnal o ai corporativi del Fisafs (non è un caso che alle ultime votazioni per il consiglio di amministrazione questi due «sindacati» abbiano raggiunto 31.000 preferenze).

Non a caso un delegato del personale di macchina diceva in una riunione che nelle Fs per ottenere dei risultati bisogna prima vincere le trattative con i sindacati e poi con l'azienda.

A questo punto, dopo l'espulsione di 3 compagni a Milano Centrale perchè hanno sostenuto che il sindacato deve lavorare per un'alternativa al sistema, dopo le sospensioni dei sette compagni di Piacenza e dei due compagni di Greco, il problema diventa anche del movimento, a cui devono saper rispondere le avanguardie e i dirigenti sindacali delle altre categorie insieme alla base dei ferrovieri. Sull'episodio Avanguardia Operaia ha emesso il seguente comunicato:

«Dopo il provvedimento di espulsione dalla Cgil di tre lavoratori delle Ferrovie di Milano con la motivazione che lottavano per 'l'alternativa di potere', cioè con obiettivi estranei allo statuto dello Sfi-Cgil, nuove misure antidemocratiche sono annunciate e nel caso di due compagni di Milano sono state già attuate.

Questi due compagni sono stati estromessi dal direttivo provinciale e sospesi dall'attività sindacale per aver partecipato allo sciopero del 19 dicembre deciso autonomamente dai ferrovieri di Milano, cioè per aver recitato un loro diritto. Si tratta di una misura repressiva, nel quadro dell'espulsione pianificata a livello nazionale e rivolta contro i lavoratori più combattivi e non disposti ad accettare l'immobilismo della linea sindacale di settore, che disgrega l'organizzazione e le stesse strutture di base sindacali tra i ferrovieri. Organizzare la mobilitazione, le assemblee, le lotte, significa ricostruire l'unità di classe tra i lavoratori e la direzione sindacale del settore, opponendosi con la sola forza del potere burocratico, si contrappone ai lavoratori, alla democrazia e alla dialettica interna al sindacato ed è perciò definibile nei fatti concreti «antisindacale». Cioè contro la concezione che i lavoratori hanno del sindacato, dei suoi compiti e del suo ruolo.

L'Ufficio Operaio di Ao, nel condannare questa manovra di repressione, invita tutte le forze, e innanzitutto quelle rivoluzionarie, i delegati dei consigli di tutte le categorie e in particolare quelli del settore ferrovie, ad opporsi con iniziative di propaganda, mozioni, raccolte di firme, telegrammi alla Camera del Lavoro. I lavoratori iscritti alla Cgil, tutti i lavoratori devono difendere la democrazia all'interno del sindacato, ogniqualvolta viene attaccata e negata.»

Per concludere è il caso di accennare alla particolare situazione dei ferrovieri di Milano: qui sono concentrati ferrovieri per la maggior parte con qualifiche basse, manovali, operai, assistenti e aiuto macchinisti. Moltissimi sono anche i lavoratori del sud, giovani disoccupati

SPETTACOLI

Il Salgari di Sollima non convince. Sandokan è morto, viva Sandokan!

Dopo la prima puntata molti facili entusiasmi sono calati. Il senso dell'avventura, del ritmo, della visione presenti in Salgari non si trovano nel teleromanzo. Un grosso affare commerciale. Sotto un'apparenza spregiudicata, si ritrovano i miti di sempre.

Siamo in molti che ci siamo «messi in Tv», come si dice, ad aspettare la prima puntata di Sandokan mangiando, tanto per ingannare l'attesa, un pò di stufato di babirussa e uno zampone d'orso baribal. Poi purtroppo sono venute una seconda e una terza puntata, ed altre ancora ne verranno, e sarà con un senso crescente di fastidio che ci staccheremo dalla piccola scatola dove si sta fabbricando un'altra realtà, con la quale non abbiamo più niente in comune. Come si fa a non sobbalzare sulla sedia vedendo il modo infame in cui questo usurpatore dagli occhioni dolci -diventato famoso in India solo quando gli acuti e solerti talent-scouts della Tv italiana lo hanno ingaggiato ad occhi chiusi, visto che si era presentato all'albergo dicendo «sono bravo e bello» - ha ucciso la tigre? Il fattaccio è accaduto al rallentatore, nel più puro stile kung-fu, con l salto di irresistibile comicità cui mancava solo l'urlo del pubblico e il «Replay» ...Verrebbe davvero voglia, dalla nostra poltrona, di chiedere al fido Yanez sedoto al nostro fianco «Passami le due pistole dal manico finemente arabescato, dono del maraja di Lahore» e sparargli, fracassando il televisore e questa brutta caricatura di avventura che qualcuno vuole a tutti i costi presentarci come l'avvenimento dell'anno: mentre è solo certo che per molti sarà *l'affare* dell'anno, vista la quantità incredibile di accessori progettati appositamente per la corretta degustazione del Sandokan televisivo: figurine, pupazzi, magliette, dischi e altre meraviglie oltre ai libri, ovviamente, in tante edizioni per (quasi) tutte le tasche.

Il fatto peggiore è che Sandokan è morto, non sulle spiagge della Malesia ma nella libera «rivisitazione» fatta da Sollima e soci di uno scrittore che non hanno voluto capire, usandolo come semolice canovaccio rimaneggiato per innestarci sopra una lunga serie più che di motivi e tensioni narrative- di strizzate d'occhio: strizzata d'occhio all'unisex e al più libero costume sessuale con quel Tremal Naik così bello di una bellezza quasi femminile, strizzata d'occhi alla sinistra con improbabili richiami ad un Sandokan liberatore dei popoli oppressi e Yanez sua coscienza critica (o Regis Debray?), un'altra alla liberazione della donna con quelle frequenti scene e conversari tra donne, infine altra strizzata d'occhio a quella certa sensibilità nuova, un pò romantica dal verso giusto e amante dei larghi spazi, che circola tra i giovani dal '68 ad oggi e spiega, per dirne una, il successo di Corto Maltese. Togli questo velo di allusioni, e rimane ben poco: non il senso del ritmo che portava Salgari a costruire variazioni infinite su una traccia quasi invariabilmente semplicissima, monotona. Non quel *senso della visione*, per cui si può parlare di un Salgari artigiano della penna, «marginale», e che però anticipa *nella scrittura* l'attuale civiltà delle immagini: si ha lo strano paradosso di un testo molto più «visivo» e - in questo - più moderno della sua resa televisiva, avvilente del fantastico e della visione nonostante il miliardo e mezzo spesi per girare tutto «sul posto». Neppure rimane la felicità d'invenzione verbale, di doppio senso, di gusto della parola che portava Salgari a inventarne di sana pianta, -appiattita nell'uniformità senza spessore di un linguaggio d'immagini piatto, a volte lentissimo.

Ciò che rimane, invece, non è solo la delusione un pò infantile di chi pensava con un certo compiacimento a quell'assurda ma accattivante equazione Sandokan= liberazione dei popoli, e che solo per questo ogni altro problema fosse risolto e si potesse allegramente passare ad altro (e cioè allo spettacolo col suo vero discorso, quello fatto di immagini e di mantaggio delle immagini) con la coscienza tranquilla. Rimane uno strano brogliaccio senza avventura, un Kabir Bedi espressivo come un ferro da stiro che per renderlo un pò dinamico sono costretti a farlo saltellare qua e la, sempre in movimento perchè appena si ferma è perduto.

Una perla di Labuan bianca che più bianca non si può, nemmeno col candeggio: e il loro amore sublime che sovrasta e incombe su tutto, terra di eletti spiriti. Si introducono elementi «proletari» che però non partecipano in nulla a niente, visto che a muoversi e fare la storia sono i grandi eroi, i grandi nemici, i grandi amanti, ecc. È proprio il caso di alzarsi da questa poltrona, con occhio triste, meditando vendetta, e a lenti passi incamminarsi verso la spiaggia dove il fido Yanez ha armato un praho, per tornare a Monpracem...

Severino Cesari

Sandokan, Tremal-Naik e Yanez: «Alla conquista di un impero».

La compagna Garroni: «Ma per chi si scrive la pagina 6?»

Cari compagni, vorrei fare qualche osservazione a proposito degli articoli «culturali» del Quotidiano. Io tento di leggerli il più spesso possibile, proprio perchè so di non avere un sufficiente senso critico e sufficienti conoscenze a proposito, per es., di teatro, cinema e musica.

Di musica ne conosco ben poca e anche data la mia età [ho 53 anni] mi riesce difficile seguire ed apprezzare i vari concerti pop, rock ecc. Ma almeno per quel che riguarda il cinema e il teatro, penso che potrei seguire certi discorsi e ricavare qualche cosa da quello che leggo.

Ma quando apro il giornale, e ad esempio a pag. 6 del Quotidiano del 11/12 gennaio leggo, su 5 colonne, un titolo come «Peter [Del Monte] e Irene Irene con Terminal di Paolo Breccia nel brutto 'pacchetto di Stato'», mi sembra di vedere un titolo scritto in arabo. Provate anche voi a leggerlo senza sapere [perchè non necessariamente si sa] chi è Peter [Del Monte] [perchè poi sta tra parentesi?], chi è [uomo o donna o titolo?] Irene Irene, che cos'è Terminal e chi diavolo sia Paolo Breccia, e converrete con me che si sente un senso di scoraggiamento, non si legge l'articolo, ci si sente completamente imbecilli, e si pensa piuttosto a leggere l'«Oroscopo» [perchè poi Oroscopo?] della Tv, sperando almeno lì di poter capire qualche cosa. Ma ahimè lì le notizie e le critiche sono estremamente schematiche. Il «padre di famiglia» ad es. di Nanni Loj, che ho visto alla Tv malgrado il consiglio contrario di Baal, mi sembra avrebbe potuto almeno dare alcuni spunti per considerazioni un po' più concrete che «la coppia paga sempre bene». Se la coppia paga bene, è anche, io credo, perchè la maggioranza di noi è in un modo o nell'altro accoppiata, e sappiamo tutti che problemi ce ne sono, e tanti. E se allora, sia pure alla Tv, si vede un film in cui, tutto sommato, c'è la donna che fa 4 figli perchè schiava di pregiudizi borghesi non vuole usare contraccettivi, cosa che poi la porta all'abbandono del suo lavoro che le piace, allo sfiancarsi di lavoro, ad avere grossi problemi con il suo uomo, ecc., mi sembra che ci si potrebbe spendere qualche parola in più, invece di liquidarlo in poche righe con superiorità e disprezzo.

Oltretutto la maggioranza dei compagni e non che leggono il Qdl, malgrado non sappia niente di Irene Irene, e non sappia che cos'è Terminal, molto probabilmente aprirà il televisore per vedere un film di Nanni Loj. Ed allora cominciamo da lì.

Si facciano anche, e perchè no, articoli su spettacoli d'avanguardia, ma comprensibili anche ai non iniziati. Perchè ad esempio parlare di «seminari lidensi» [dove ci vuole uno sforzo mentale per capire che si parla del Lido di Venezia], di «dolente metafora del chiuso invaso intellettuale del protagonista», di «sequenze che s'incastrano nelle maglie di una catena ritmica moderata», di Irene come «pretesto nell'economia della metafora»?

Giusto e necessario ritengo, è fare una politica culturale. Ma concreta, che parta dalla realtà culturale o pseudo culturale di tutti i giorni che è proposta dalla Tv, dai cinema di quartiere dove i compagni vanno alla fine della cellula; e specialmente che questo lavoro culturale venga fatto con parole e frasi chiare, semplici, comprensibili a tutti.

Un grosso passo avanti è stato fatto, mi sembra, nel linguaggio degli articoli politici, di cronaca ecc. Ma cerchiamo di non fare una «cultura» che rimanga una cultura per «specialisti». Se si vuol fare una politica culturale per intellettuali di sinistra, si può fare sulle riviste specializzate tipo «La Comune» o anche su «Politica Comunista». Ma per i proletari compagni che leggono il Qdl questi articoli rimarranno solamente un'accozzaglia di parole inutili e prive di significato.

Laura Garroni

...«Per gli operai, per le masse». Ma dirlo non basta...

La lettera della compagna mi sembra utile per aprire un dibattito, non per chiuderlo. La sua importanza non sta in una questione di titoli -anche lì certo, perchè i materialisti non negano l'importanza e il livello di efficacia specifici del linguaggio, nè la necessità che esso abbia *un punto di riferimento esterno al linguaggio stesso* e cioè proprio il «punto di vista» (politico, ideologico, teorico) del proletariato: e questo non era senz'altro leggibile in un titolo che cercava, male, di rendere una complessità di discorso presente nell'articolo di Alemanno invece di ridurla. Ma titoli a parte, questa lettera è positiva per motivi più generali, sui quali è necessario che il più largo numero di diretti interessati -lavoratori, quadri, «esperti»- intervengano per ridurre una separazione che esiste, per iniziare la costruzione, anche nel Quotidiano di un punto di vista proletario e rivoluzionario sui fatti dell'arte, della letteratura, dell'ideologia, della cultura. Per tutto questo non era opportuna una «risposta» immediata ed ampia con quel tanto di autoritario che è implicito nel meccanismo lettera-risposta conclusiva: meglio piuttosto contribuire alla riflessione dei compagni ricordando alcuni tratti essenziali di un famoso testo cinese del 1942. È ovvio che citare, e parzialmente, un testo simile, può aiutarci solo nella *impostazione* della discussione che dovrà svilupparsi a partire non da «definizioni astratte, ma da fatti oggettivi»; per «determinare, attraverso l'analisi di questi fatti, i nostri principi guida, la nostra politica, i nostri metodi».

Da: **«I discorsi alla conferenza di Yenan sulla letteratura e l'arte»**: ...Anche il popolo ha i suoi difetti. Nelle file del proletariato, molti conservano l'ideologia piccolo borghese e i contadini e la piccola borghesia hanno ancora idee arretrate; tutto ciò è loro d'impiccio nella lotta. Noi dobbiamo dedicare molto tempo...a lottare contro le deficienze e gli errori, perchè possano avanzare a grando passi...Sorge il problema di comprendere e conoscere bene gli operai, i contadini e i soldati poichè ad essi la nostra letteratura e la nostra arte sono destinate. A questo proposito...i nostri scrittori non possiedono nè conoscenza nè comprensione, sono come quegli «eroi che non sanno dove compiere le loro prodezze. Quale conoscenza manca loro? Quella della gente...Che cosa non comprendono? Il linguaggio, cioè non hanno familiarità con il ricco e vivace linguaggio delle masse...essi scrivono le loro opere in un linguaggio incolore. Occorre studiare coscienziosamente il linguaggio delle masse: più vi atteggiate a veterani, più recitate la parte degli eroi di fronte alle masse, e meno le masse sono disposte ad accettarvi...».

«Si può dire che il materiale grezzo attinto dalla vita del popolo si trasforma attraverso il lavoro creativo degli scrittori e degli artisti rivoluzionari in letteratura ed arte che, come forme ideologiche servono le masse popolari. In questa letteratura e in quest'arte da una parte vi sono le opere di livello superiore che si sono sviluppate sulla base della letteratura e dell'arte elementari e sono necessarie a quella parte delle masse popolari che hanno elevato il proprio livello oppure, più immediatamente, ai quadri che lavorano tra le masse; dall'altra vi sono le opere di livello elementare prodotte sotto la direzione della letteratura e l'arte di livello superiore che rispondono fondamentalmente alle prime esigenze delle larghe masse...»

..(Nella critica) esistono due criteri, il politico e l'artistico. In quale rapporto sono tra di loro? Tra la politica e l'arte non si può mettere un segno di uguaglianza nè lo si può mettere tra la concezione generale del mondo e i metodi della creazione artistica e della critica artistica. Noi neghiamo non soltanto il criterio politico astratto, assolutamente immutabile, ma anche il criterio artistico astratto, assoltamente immutabile»...

E per oggi basta, i problemi sollevati sono tanti. Chi sono oggi, in Italia «gli operai, i contadini e i soldati»? Dove, come quando vive il «linguaggio delle masse?» Quali sono i compiti e l'articolazione dei vari livelli di lavoro?

s.c.

«Nessuno o tutti»: parlano uno dei registi e un protagonista

Del film abbiamo riferito ampiamente, quando è stato proiettato alla Biennale di Venezia. Nel rinnovare l'invito ai compagni di andarlo a vedere, riportiamo qui di seguito un brano di un'intervista di Petraglia (uno degli autori del film) e un'intervista dal film. (tratte dal N. 9-10 di «Ombre Rosse»).

Petraglia: I problemi erano apparentemente quelli del cinema militante: c'erano pochi soldi e c'era una volontà politica di informazione, di documentazione e di analisi di una realtà. Solo che rispetto alle cose fatte dai gruppi e dal Pci questa esperienza aveva alcune caratteristiche nuove. Stabiliva un rapporto tra noi quattro, che in nessun momento abbiamo pensato di girare un film «del» Pci, e un finanziamento che ci arrivava attraverso un'Amministrazione Provinciale gestita da forze di sinistra, addirittura attraverso la mediazione di un assessorato quello alla sanità della provincia di Parma - affidato ad un compagno del Pci. Questa situazione, ha consentito margini di libertà e di iniziativa che sarebbero stati impensabili e che di fatto non esistono nei film che sia il Pci sia i gruppi producono in maniera diretta, e che finiscono per riproporre una ghettizzazione del pubblico nel senso di presentare problematiche univoche e mai contradditorie. C'era poi un'altra contraddizione ed era quella che si istituiva tra noi, esterni alla realtà da filmare, e quella stessa realtà così come veniva vissuta da coloro che la subivano o da coloro che militavano in essa. Questo tipo di scontro costituisce a mio avviso uno dei dati positivi: perchè propone un confronto tra forze oggi in contraddizione costante, perchè muove da una dialettica di posizioni, e perchè in definitiva riscontra anche una sensibilizzazione impensata sul problema specifico, scavalca quella reticenza che tutti noi ritenevamo esistesse nell'arco globale della sinistra.

Questo significa che un cinema di questo tipo può esistere e - quello che più conta - può avere spazi molto grandi, anche dalle Regioni, dalle Province, dalle Amministrazioni in genere.

Martinelli (degente dell'O.P. di Colorno): Quando uno entra in questo ambiente è marchiato. E sembra una favola dire: «È facile uscire». No, signori miei, è difficile. È difficile entrare in famiglia, è difficile entrare nei laboratori, è difficile entrare dappertutto. Adesso però io dico che anche a Colorno si può vivere. Ma come si deve vivere però? Facendo della vita di partito anche dentro, nel comitato d'ospedale. Perchè non è giusto che i problemi nostri li debbono studiare soltanto gli infermieri o per essi il capo direttore della fabbrica, del personale e via di seguito. Io adesso personalmente sono due mesi che sento parlare di sport, che sento parlare di stipendio, ma della situazione degli ammalati ne sento parlare molto poco. Ma come si può fare? Ma come non si può fare? Si dovrebbe decidere subito a cominciare da domani mattina...Cosa dobbiamo fare noi? Creare un gruppo di ammalati fra coloro che parlano di più...E purtroppo qui siamo rari. Io, d'accordo, sono sempre stato d'accordo nel lottare, e dire al direttore: «Ci siamo anche noi. Ci siamo accorti che da qualche mese voi parlate dei vostri sporchi comodi dimenticando dei nostri problemi che sono quelli che vi danno la possibilità di vivere, signori. Quindi se volete o non volete tutte le domeniche, tutte le settimane, il sabato dopo pranzo, o il sabato mattina, noi teniamo una adunanza in un qualsiasi locale dell'ospedale che volete voi, e il problema dei malati, siamo noi che ne discutiamo, siamo noi che lo poniamo, non voi che lo fate, perchè adesso voi discutete i problemi degli ammalati senza sentire se io sono d'accordo quindi se volete che questo ospedale sia realmente un ospedale aperto a tutti cominciamo a dire tante cose. Le porte chiuse, per esempio».

...Io sono di quelli che sono disposti a fare un mese di manicomio in più...per gli altri, perchè se non ci sono io responsabile degli ammalati, non vanno molto lontano loro...perchè io sono un ammalato savio, sono ammalato per modo di dire, adesso non sono ammalato, adesso mi fanno ridere tutti, perchè io ho una certa capacità di intendere, una certa capacità di volere e una certa capacità di combattere...

Adesso è arrivato il momento di dire basta...Vede, se io avessi un'altra famiglia, non sarei qui dentro, perchè la mia malattia è tutta fatta di parole, di cose chieste e mai ricevute, ed io ho avuto un momento di esasperazione, il mio sistema nervoso è scoppiato, perchè tutto quello che avevo è sparito, ed io credo che anche questo faccia parte di questa mia malattia. Io ho bisogno di discutere, di stare lontano dal passato...Lo scricchiolio delle porte che si chiudono è come un'ossessione che il malato ha nel cervello. Chiudere per forza la porta...dentro, chiuderti al di fuori della civiltà. Quindi se è stato fatto molto bisogna rifarne altrettanto. Io direi che in ogni commissione dell'ospedale ci deve entrare una commissione interna, una specie di sindacato degli ammalati. Dove la raccogliamo questa gente? Non abbiate paura, siamo malati di mente però siamo disposti a gettare il guanto di sfida: siamo più intelligenti di voi.

Colorno deve sparire dalla provincia di Parma. Creeremo delle piccole cliniche, ciascuna frequentata dagli ammalati secondo il grado di malattia. Ma Colorno, signori, deve sparire.

[a cura di Giandomenico Curi]

Rassegna-dibattito a Parigi: teatro, cultura e politica.

Si sta svolgendo in questi giorni a Parigi, alla Cartoucherie di Vincennes, una rassegna di teatro, musica, interventi di animazione e dibattiti.

Queste tre settimane sono organizzate dalla «Troupe Z» con l'aiuto di altri gruppi produttori (Bullettin Paroisial du Curè Meslier, Kino-Pravda, Mass Devia, Place, Thêâtre à brettelles, Têâtre de l'Ecume).

La Troupe Z è un collettivo teatrale militante che ha tre anni di vita. Ha prodotto spettacoli sulla lotta della Lip, sulla questione dell'aborto e vari interventi per le strade.

Siamo stati invitati come Teatro del Drago e Circoli la Comune a partecipare a questa importante iniziativa a Parigi per poter contribuire al dibattito in corso portando l'esperienza italiana.

L'introduzione al programma dice: «Il teatro dell'Aquarium ha invitato la Troupe Z a rappresentare nel suo teatro per il mese di gennaio. Disporre di un tale luogo per noi, teatro militante, era una possibilità di espressione ufficiale che non ci è in pratica quasi mai offerta in questo sistema. Questo ci permetteva una programmazione anticipata, delle buone condizioni di rappresentazione, dei dibattiti diversificati sul lavoro culturale militante.

È inoltre l'occasione per un'iniziativa collettiva con altri gruppi culturali, iniziativa che inglobi tutta una serie di terreni di lotta dove abbiamo già sviluppato degli intreventi comuni.

Queste iniziative si rivolgono a tutte le sezioni di fabbrica e ai gruppi di lavoratori che, sia che abbiano già avuto occasione di richiamarsi a collettivi culturali durante gli scioperi o delle feste o in senso generale a tutti quei compagni che pensano oggi importante sviluppare sul fronte culturale una lotta, non come una questione tra specialisti, ma piuttosto una lotta di classe, una lotta di massa. In questo modo solamente faremo di queste tre settimane un luogo di espressione di confronto dei lavoratori su tutte le esperienze recenti dove la cultura è apparsa come «una piccola vite nel grande meccanismo della rivoluzione».

La situazione culturale nella quale ci siamo inseriti è molto diversa da quella italiana. In Italia si può dire oggi che esiste un «movimento» che avanza sul tereno della cultura, strettamente intrecciato ai problemi delle masse giovanili e dell'espressione artistica, e che si esprime attraverso le centinaia di circoli culturali sorti dall'anno scorso, i centri sociali, le feste popolari....

In Francia manca ancora una coscienza di massa del lavoro culturale, ci si muove con molto ritardo e ancora con un'impostazione interna alla logica opportunista del «fiore all'occhiello». Con questa iniziativa la Troupe Z e gli altri compagni che con loro lavorano non vogliono solo fare un'ennesimo bilancio della situazione, ma spingere in avanti il dibattito, obbligare le forze rivoluzionarie a prendere posizione.

Abbiamo partecipato ai lavori dell'iniziativa e abbiamo verificato come ogni giorno cresceva l'interesse, il dibattito e di conseguenza la partecipazione critica. È stato rappresentato il nuovo spettacolo della Troupe Z «Storia, vecchia talpa, hai fatto un buon lavoro». Spettacolo che vuole essere una riflesione sul '68 e sul ruolo del riformismo all'interno delle più grandi lotte di fabbrica di quel periodo)Lip, Chausson, Parisien Liberè). Seguiva sempre il dibattito, sulle indicazioni e programma politico che si può e non si può mostrare attraverso il teatro: e si verificava qui una grossa deviazione da combattere, quella dei militanti che volevano ritrovare nello spettacolo la loro linea di gruppo. Molto, per fortuna, era l'interesse per la costruzione dello spettacolo, il collegamento che la Troupe Z aveva instaurato con le fabbriche e le discussioni avute con gli operai per impostare lo spettacolo.

Altre due giornate, le «serate internazionali», hanno ospitato un cantante spagnolo Carlos Andreu, il Teatro del Drago di Milano, e un gruppo teatrale olandese, il Proloog, per portare delle testimonianze sulla cultura militante che sta crescendo in altri paesi.

Molto interesse ha suscitato la realtà dei Circoli la Comune in Italia e i comitati di sostegno al Proloog per il mantenimento delle sovvenzioni statali. Tutte e due le serate hanno avuto un grosso dibattito sulla questione della lotta dei soldati, tema toccato dai due spettacoli teatrali, per confrontare i metodi di lotta, le strutture e la repressione in atto nei singoli paesi.

Abbiamo partecipato al dibattito sulla pagina culturale dei quotidiani, portando l'esperienza del Quotidiano dei Lavoratori. È stato criticato l'aspetto specialista e separato dal resto del quotidiano di questa pagina, la necessità di una critica che unisca forma e contenuto, una critica coerente che dia un'analisi e non legata a gusti personali, la necessità della controinformazione e dello sviluppo degli embrioni di cultura antagonista oltre a un preciso lavoro per aumentare le contraddizioni incampo democratico-proggressista-borghese.

Durante tutte le serate vi sono stati interventi del «Têâtre a bretelles», un teatro che raconta delle storie con l'aiuto di disegni che si srotolano all'interno di un teatrino portato sulle spalle: nel complesso questa iniziativa ci sembra senz'altro un passo avanti importante per superare l'ottica delle feste che si sono svolte fin'ora in Francia.

a cura del Teatro del Drago.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
E' aperta l'iscrizione ai corsi di preparazione psicofisica dell'attore organizzati dal Collettivo Tupac Amaru nel Centro Sociale Isola, che hanno come scopo la creazione di gruppi che agiscono con mezzi di animazione teatrale nella realtà. I corsi cominciano il 2 febbraio. Per informazioni chiamare il 301163, dopo le ore 20,30 e chiedere di Yura o Dolly, oppure andare al centro sociale Isola, vie de Castillia 11 alle ore 19. Il lavoro è impostato su una concezione gestuale dell'attore, sulla ricerca e tende all'inserimento organico in forma di gruppi in realtà determinate.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
L'Associazione locale e la rivista «Arte e poesia», via Bourdillon 12/14, 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi), organizzano la prima edizione del «Concorso internazionale di poesia città di Cernusco sul Naviglio 1976». Per informazioni tel 02-9043993/9049891. Nello stesso centro si svolgerà un ciclo di sei dibattiti.

ROMA
Tutte le sere alle 21,30 al salone Alberico e Alberichino in via Alberico 211 (borgo Pio) fino al 12 febbraio si terrà uno spettacolo di Roberto Benigni e Giuseppe Bertolucci «monologo in toscano- Cioni Mario». Questo salone è gestito da tre gruppi teatrali insieme al comitato di quartiere Borgo Prati e Arci.
Tessera £ 1000 più biglietto £ 1500.

ROMA
Al Centro di Cultura Popolare al Tufello in via Capraia 81, venerdì 23 gennaio alle ore 18 e alle ore 20,30 verrà proiettato il film «Il giorno della civetta». Il 30 gennaio verrà proiettato il film ««Metello»; il 6 febbraio «Joe Hill»; il 13 «I compagni»; il 20 «L'orgia del potere»; il 27 «Roma città aperta».

A Annunci

Cercasi con urgenza fattorino per l'Amministrazione e disposto a svolgere lavoro di ufficio.
Orario di lavoro 8.30 - 17.30 sei giorni la settimana
Sono richiesti 6 mesi di militanza in Ao.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Cerchiamo una compagna/o, militante di Ao per l'ufficio amministrazione del Quotidiano per lavori conabili per un periodo di due mesi. Rimborso spese complessivo di lire 300.000

Cercasi compagno correttore possibilmente universitario. Orario di lavoro 14 - 20 per sei giorni la settimana. Telefonare al 8255502

Cercasi Baby sitter dalle 16.30 alle 18.30 zona Lambrate tel. ad Antonia fino alle 17 al 8255502, dopo 18-218546.

Due compagni cercano urgentemente casa. Telefonare in redazione al 8465546 interno 91-93 a Milano.

Un compagno studente cerca una stanza anche c/o altri, possibilmente in zona centro. Telefonare al 2150748 ad ogni ora e chiedere di Armando.

Compagno straniero, studente-lavoratore del Quotidiano cerca casa. Telefonar in tipografia dopo le 21 e chiedere di Resa.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
13.30: Telegiornale
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
17.45: «Zorro»
18.10: Topolino
18.15: Kentuky: la patria del purosangue
18.45: Sapere
18.00: Telegiornale
20.40: Telefilm. «La fuga di David Lev»
22.00: Vino, Whisky e chewing-gum
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
18.15: Protestantesimo
18.45: Sport
19.00: Buster Keaton
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
21.00: Stagione lirica. Domenico Cimarosa

TV SVIZZERA
18.00: Per i ragazzi
19.30: Telegiornale
20.15: Giochiamo ai quattro cantoni
20.40: Telegiornale
21.00: Reporter
22.00: Sci

TV CAPODISTRIA
19.55: Cartoni animati
20.15: Telegiornale
20.30: Film
22.30: Documentario

RADIO
NAZIONALE: Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22.50; — 8.30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15.30: Per voi giovani; 18: Musica in; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO: Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30; — 12.40: Alto gradimento; 14. U di giri; 18.35: Dischi caldi; 19.55: Supersonic

TERZA — 8.30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 18.25: Jazz e i suoi strumenti; 19.15: Concerto della sera

AO Avanguardia Operaia

Il Comitato Centrale è convocato per il 24-25 gennaio p. v. a partire dalle ore 10 del 24, in via Vetere 3, Milano. La chiusura è prevista per il pomeriggio del 25. L'odg è dedicato alla situazione politica e ai nostri compiti; vi saranno inoltre delle varie.

In concomitanza con la riunione del Comitato Centrale si terrà la riunione dell'Ufficio di organizzazione [ex Commissione]. All'odg vi sono i due seguenti punti: scuola di partito [programma di attività per i prossimi mesi]; tesseramento 1976. La riunione si terrà a Milano in via Vetere 3 alle ore 18 del 24 gennaio.

Avvisiamo infine tutte le sedi che vi è un lieve ritardo della stampa delle tessere, che pertanto saranno distribuite nell'ultima settimana di gennaio, assieme al manifesto politico sul tesseramento. Tutto il programma di riunioni pubbliche sulla situazione politica e i nostri compiti, che le varie sedi devono organizzare in connessione anche alla campagna tesseramento dei simpatizzanti in febbraio, deve rimanere invariato, e inoltre si sollecitano le sedi a comunicare rapidamente al centro le iniziative che vengono prese.

BOLOGNA COMMISSIONE NAZIONALE FORZE ARMATE

Sabato 24 e domenica 25 si terrà la Commissione Nazionale Forze Armate a Bologna in via S.Carlo 42. L'inizio dei lavori è alle ore 17 di sabato. Odg: situazione del movimento; ristrutturazione rafforzamento della commissione. Per informazioni telefonare a Milano (02/ 8378109 e 02/ 8321347) dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 15 alle 19 chidendo di Franco Milanesi. Tutti i compagni che intendono nel settore sono tenuti a partecipare.

VERONA RIUNIONE SETTORE COMMERCIO

Domunica 25 alle ore 10 in via 20 settembre 63, a Verona si terrà la commissione settore commercio. Odg: lotta per l'occupazione, contratto nazionale. Partecipano sin da ora: collegamento lavoratori del commercio di Milano, i compagni di Verona, Venezia e Trento. Si invitano i compagni delle altre località interessate a telefonare a Torino al 02/ 321500 di Milano.

ROMA COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI

Il 14-15 febbraio a Roma in via Buonarroti 51 si terrà il Collegamento nazionale ospedalieri. Odg: situazione sindacale; discussione documento della commissione ospedalieri; dipartimento.

La riunione è aperta a tutti i compagni di Ao del settore e ai simpatizzanti.

MILANO
Giovedì 22 alle ore 18 è convocata in via Vetere 3 la riunione dei compagni di Ao che intervengono nei collettivi giovanili. Tutti i compagni sono tenuti ad essere presenti.

Giovedì ore 15 in via Vetere 3, seminario per le segreterie delle cellule studenti medi di Milano e provincia, sulla situazione politica, crisi di governo, governo delle sinistre, costituzione del partito ecc.
Interverrà Giovanni Lanzone.

MILANO
Il seminario per la provincia di Milano sull'esperienza rivoluzionaria in occidente e il partito, già indetto per il 10, 11 gennaio è rinviato alla prima settimana di febbraio. La data esatta sarà comunicata prossimamente.

V Attività varie

ROMA DIRETTIVO PROVINCIALE U.I.
Sabato 24 alle ore 219,30 in via Buonarroti si terrà il direttivo provinciale dell' Unione Inquilini. Odg: 1) stato del movimento e iniziative di lotta; 2) resoconto della segreteria nazionale; 3) sciopero degli edili.

ROMA COORDINAMENTO ROMANO SCUOLE PRIVATE.

Oggi alle ore 16 alla casa dello studente di via De Lollis, riunione del Coordinamento romano delle scuole private. Gli studenti delle scuole private sono invitati a partecipare.

ROMA COORDINAMENTO ROMANO COMITATO DI LOTTA CONTRO IL CAROVITA.

Oggi 22 alle ore 18 si riunisce il coordinamento dei comitati di lotta contro il carovita di Roma, ogni comitato e ogni situazione di intervento devono partecipare. La riunione si terrà in via Buonarroti 51.

FIRENZE
La conferenza nazionale dei Circoli La Comune si terrà il 6/7/8 febbraio a Firenze alla sala Est-Ovest. I compagni devono leggere e discutere gli articoli comparsi sul Quotidiano e gli editoriali della rivista «La Comune», in preparazion e alla conferenza

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Ornella e Roberta di Milano	10.000
Sezione di Torino	200.000
Federico della Pirelli Bicocca, del reparto 8619 di Milano	5.000
Pirotta della Pirelli Bicocca, del reparto 8625 di Milano	3.000
Due compagni della Pirelli di Milano	15.500
Sezione di Milano	1.033.825
Angela e Alberto di Bioggno-Breganzona Canton Ticino (Svizzera)	12.785
Lamberto di Caramanico T. (Pe)	10.000
Un democratico di Caserta	5.000
Sergio di Genova	20.000
Compagni di Rho (Mi)	2.500
Compagni di Gorgonzola (Mi)	40.000
Cesare di Milano	14.000
TOTALE	1.375.610
PRECEDENTE	21.624.855
COMPLESSIVO	22.982.465

CRONACHE REGIONALI

LIGURIA

Genova: pioggia di perquisizioni

Dopo gli attentati rivendicati dalle Br è iniziata una grave provocazione contro la sinistra rivoluzionaria e contro operai del porto

Genova, 21

Da oltre una settimana a Genova si è instaurato un clima di pesante intimidazione e di provocazione nei confronti della sinistra.

Dopo gli attentati alle caserme dei carabinieri avvenuti qualche giorno fa e rivendicati dalle Brigate Rosse, in tutta la città erano stati istituiti posti di blocco che procedevano all'identificazione dei «sospetti» e venivano condotte perquisizioni domiciliari a casa di alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria, tra i quali un militante di Lc. Nella serata di venerdì anche la sede di Ao e del Circolo La Comune era presidiata da una squadra della politica che procedeva all'identificazione e schedatura dei compagni che entravano. Come in altri punti della città, nel pomeriggio era stato trovato nelle scale del caseggiato un pacco di volantini a firma Br prontamente distrutto dai compagni prima che servisse da esca ad una pesante provocazione nei nostri confronti. In seguito lunedì notte, una telefonata anonima avvisava che sarebbe stato fatto un attentato alla caserma dei carabinieri di Molassana alle ore 3 in realtà a quell'ora una molotov è stata fatta esplodere davanti al distretto di polizia di P.za Matteotti, dall'altra parte della città. Solo ieri sera l'atto terroristico è stato rivendicato con un volantino delirante da un fantomatico «Comitato ladri autonomi».

Nel frattempo si era provveduto a gettare a soqquadro un intero quartiere operaio: nel pomeriggio, infatti, con uno schieramento di forze inaudito i carabinieri mitra spianato alla mano avevano proceduto alla perquisizione delle case di alcuni abitanti del quartiere del Molo, alla ricerca di fantomatiche armi. Senza esibire il regolare mandato di perquisizione, spaventando gli inquilini e suscitando in alcuni casi dure reazioni da parte dei vicini, non abituati a questi metodi violenti, i carabinieri hanno perquisito le abitazioni di alcuni compagni operai del porto dell'Italcantieri, rei solo di essere stati sempre le avanguardie di lotta all'interno del loro quartiere, di essersi mossi alla testa delle mobilitazioni che negli ultimi due anni si erano avute a sostegno della richiesta di maggiori servizi sociali e di decenti condizioni abitative per un quartiere che la speculazione edilizia genovese cercava di mandare in disfacimento per poterlo riutilizzare secondo i propri disegni di profitto. Denunciamo questa provocazione e i metodi usati per attuarla invitando nel contempo le forze rivoluzionarie alla vigilanza per respingere prontamente i piani eversivi che la borghesia sta mettendo in atto

Oggi sono state arrestate due persone, Emilio Quadrelli e Vincenza Siccardi trovati in possesso di una bomba ad orologeria, due pistole e un volantino che rivendica l'attentato che secondo la polizia si apprestavano a fare, firmato «Lotta armata per il potere operaio» e intitolato «Il nostro femminismo». Il delirante volantino minacciava vendette per l'arresto di Curcio.

MARCHE

Mobilitazioni all'Università

Martedì si è svolta ad Ancona una manifestazione degli studenti universitari, indetta dal Cda di ingegneria e dal Collettivo di Medicina.

I temi su cui gli universitari si sono mossi numerosi e combattivi sono quelli della sperimentazione e dell'occupazione, della vertenza Università, del settimo anno di medicina, dei parlamentini.

Il comizio che ha concluso la manifestazione ha chiarito l'importanza della lotta su temi che collegano le condizioni degli studenti alla riforma e agli sbocchi occupazionali.

Frattanto la facoltà di medicina è *in lotta: gli studenti stanno autogestendo la facoltà.*

LAZIO

Aspro e ampio dibattito al congresso Pdup di Roma

Al centro degli interventi il governo delle sinistre, la costruzione del partito rivoluzionario e i rapporti col Pci - Tre mozioni conclusive e settanta interventi - L'intervento del compagno Francesco Forcolini di Avanguardia Operaia e quelli di Pintor e Rossanda

Tre mozioni conclusive, un centinaio di iscritti a parlare, circa settanta interventi: queste cifre danno immediatamente l'idea dell'asprezza ed anche dell'ampiezza del dibattito che si è svolto tra il 15 ed il 18 scorsi al teatro Centrale nell'ambito del congresso della Federazione romana del Pdup. Già il compagno Pellegrini aprendo gli interventi, precisava che il direttivo di federazione, constatata la polarizzazione delle posizioni, non aveva ritenuto opportuno fare alcuna relazione introduttiva e che dunque il suo andava considerato il primo degli interventi. Entrando nel merito delle tesi, Pellegrini (che è membro della segreteria di federazione) ne riaffermava la sostanziale validità, in particolare in riferimento all'attualità del governo delle sinistre ed al processo di ristrutturazione della sinistra.

In riferimento al problema di Dp nel Lazio, il compagno affermava la necessità di un suo rilancio e proponeva quindi un convegno su Roma ed una rivista della capitale invitando i compagni di Ao a collaborarvi. Poco dopo, in un lungo intervento, gli rispondeva il compagno Cocco, anch'egli della segreteria. L'intervento di Cocco si è focalizzato sostanzialmente su tre punti: la questione del programma e della unità della sinistra, su cui il compagno ha affermato che «non è sufficiente proporre solo elementi di programma comune da porre in discussione nella sinistra poichè ...è necessario far vivere ...nel movimento queste proposte, che prima di essere programma comune di governo sono programmi comuni di lotta», il governo delle sinistre che «non è dietro l'angolo, ma è un obiettivo di lotta da costruire nel movimento, da far crescere nella coscienza delle masse, che non si realizza meccanicamente per l'evoluzione della crisi e per una crescita elettorale, ma è il risultato di una dura lotta contro la Dc, di uno scontro con le linee riformiste», ed infine il problema della costruzione del partito rivoluzionario per il quale, secondo Cocco, bisogna sviluppare «il rapporto di unità d'azione con i compagni di Ao, già largamente sperimentato positivamente, in direzione *a tempi ravvicinati di una unità più organica,* superando i dissensi ed i problemi esistenti in un serrato confronto fra le due organizzazioni... rapportato costantemente ai problemi del movimento e della fase».

Questi del governo delle sinistre, dei rapporti con il Pci e della costruzione del partito sono stati in generale i temi dominanti dell'intero dibattito congressuale. Pochi gli interventi sul merito delle tesi, pochi anche gli interventi legati allo specifico della situazione romana. Come ha notato nel suo intervento il compagno Di Francesco, dagli interventi, dal loro carattere «ideologico», non era ben desumibile se il congresso si svolgesse a Roma oppure sulla luna e questa ci pare francamente una grossa carenza in un congresso di fondazione di un partito operaio che deve avere costantemente per referente la situazione concreta in cui si trova ad operare. In questo senso, va rilevato che non ci pare casuale che gli interventi più densi di contenuti operativi e di indicazioni per le lotte siano stati quelli dei compagni impegnati nel lavoro delle zone e delle sezioni, in particolare quelli di Eur-mare, di Appia e di Tiburtino, che, seppure con ottiche non tutte identiche, hanno riproposto con forza la necessità di lavorare concretamente per l'avanzamento del movimento e per la costruzione nelle lotte dell'alternativa di sinistra.

Con un intervento tutto puntato sul tema del partito, ha fatto la sua ricomparsa, dopo le vicende legate al giornale, il compagno Pintor; egli ha rivendicato una coerenza con l'impostazione iniziale del Manifesto, con la scelta di rapportarsi al movimento in modo non schematico, con la necessità di non individuare terreni privilegiati di costruzione del partito rivoluzionario che non siano una generale ristrutturazione della sinistra e dunque un coinvolgere in questo progetto «l'enorme potenziale rivoluzionario del Pci». Francamente ci si aspettava dal compagno Pintor qualcosa di più di un intervento sostanzialmente privo di contenuti che non fossero vacui richiami al movimento e alla sinistra, senza tener conto che sono passati alcuni anni dalle vicende che hanno determinato la radiazione dei compagni del Manifesto dal Pci, e che in questi anni sono cresciute e si sono definite l'autonomia operaia, l'area della rivoluzione, le sue organizzazioni e parallelamente ad esse si è fatto sempre più esplicito il disegno riformista del Pci.

In particolare appaiono assai gravi alcune affermazioni di Pintor che con tono candido e persuasivo ha accusato Ao e Lc di una visione sostanzialmente «putschista» della presa del potere, in contrapposizione con la necessità di crescita «sociale» del progetto rivoluzionario. Per Ao è intervenuto il compagno Forcolini, responsabile della Federazione romana, il quale ha sottolineato anzitutto la necessità per il Pdup di non indulgere in eccessive riflessioni su se stessi, pena la non adeguata liberazione delle energie necessarie per la lotta contrattuale e per l'occupazione, all'interno della quale va sviluppato il movimento e va costruito il partito della rivoluzione. Il compagno Forcolini ha poi sottolineato la necessità di un partito operaio e di combattimento contro le tentazioni «movimentiste» circa la rottura rivoluzionaria e la presa del potere e come, in questa direzione, si debba sviluppare tra le masse la parola d'ordine del governo delle sinistre operaio, per costruirne nelle lotte e con le lotte l'affermazione, per aprire in questo modo la via alla rottura dello stato e per spezzare ogni ambiguità di pretesi contropoteri consiliari che, secondo alcuni interventi, esisterebbero già oggi. Forcolini ha concluso riaffermando l'urgenza del rilancio del discorso di Dp anche in vista delle elezioni romane ma sottolineando contemporaneamente l'impraticabilità di progetti comuni (rivista, convegno) che non siano il frutto di una unità reale praticata quotidianamente nelle lotte.

Il congresso si è poi concluso con un intervento della compagna Rossanda che, dopo aver rilevato la mancanza di concretezza degli interventi rispetto allo scontro di classe a Roma, ha respinto le critiche che la maggior parte dei compagni avevano avanzato sul meccanicismo con cui le tesi presentano il discorso sul governo delle sinistre, rispondendo che esso si trova già oggi oggettivamente posto nelle cose e che i tempi della crisi non siamo noi a determinarli; infine Rossanda ha concluso mettendo in guardia dalle interpretazioni pessimistiche dell'ampiezza e durezza delle critiche che un po' da tutte le parti sono state rivolte al partito, affermando che questo è un segno di vitalità e che «se siamo al vento non è solo perchè gli eventi ci cadono addosso ma anche perchè li abbiamo evocati». Anche l'intervento di Rossanda non è parso in grado di sciogliere i nodi posti dal complesso dei compagni intervenuti nel dibattito ed anzi, per alcuni accenti fortemente autocritici circa l'identità del partito e la sua collocazione nel movimento, è sembrato talora sfiorare l'autolesionismo. In sostanza, questo congresso che si è concluso con tre mozioni politiche (che hanno raccolto rispettivamente, 90, 60 e 22 voti) e che ha visto il prevalere della componente dell'ex Manifesto, ha sancito in modo netto una spaccatura verticale nel corpo del partito che, seppure non totalmente riassumibile nelle componenti originarie (e questo risulta oggettivamente un dato positivo) non è di buon auspicio circa il funzionamento futuro di questa importantissima federazione.

Ci auguriamo francamente che questa spaccatura venga ricomposta nel modo più corretto e cioè nel vivo delle lotte di massa.

Gli imbrogli dell'Anno Santo

Cinquanta interpreti assunti in occasione dell'Anno Santo stanno lottando per il posto di lavoro - Spariti 3 miliardi e mezzo

Per il '74 la Regione ha autorizzato la spesa di 500 milioni per «Interventi promozionali della Regione in occasione dell'anno giubilare.» Per il '75 la spesa è di 3 miliardi. Complessivamente quindi una cifra considerevole, sulla quale un miliardo era vincolato ad opere sociali permanenti. Inutile dire che di queste opere Roma non ha visto nemmeno l'ombra. Sta invece emergendo in questi giorni la gigantesca truffa sulla gestione dello stanziamento regionale: i rendiconti fanno acqua da tutte le parti mentre la questione diventa sempre più intricata. Ma ormai le pezze non servono più e una serie di denunce sono riuscite ad individuare il marcio che c'è in tutta la faccenda.

Su un altro fronte è partito un attacco ai gestori dell'Anno Santo; cinquanta interpreti, assunti dall'Azienda Autonoma soggiorno e turismo di Civitavecchia stanno lottando per il posto di lavoro e occupano 2 dei 5 uffici di informazioni. «Siamo stati assunti un anno fa, ad aprile, dice Paola Baracchini, del comitato di agitazione - dopo un mese di tirocinio nelle aziende autonome del Lazio. Stipulato un contratto a termine, abbiamo lavorato fino al 5 gennaio. Dopodichè ci hanno liquidati. Il 15 gennaio c'è stata un'assemblea nel corso della quale si è deciso di occupare la centrale operativa di via dei Pianellari e l'ufficio sottostante, che abbiamo continuato fino ad oggi a tenere aperto al pubblico e che funziona come ufficio informazioni».

A questo punto val la pena di rivedere gli aspetti finanziari: la Regione ha stanziato 195 milioni per un anno, affidati in gestione speciale all'azienda di Civitavecchia. Presidente e al tempo stesso rappresentante legale dell'azienda è tal Maurizio Gusmengo, naturalmente dc direttore è La Rosa, altrettanto dicì, ambedue di Civitavecchia. Sulla gestione di questi fondi la Regione non ha ancora ricevuto alcun rendiconto, mentre sembra che il termine per la presentazione sia stato fissato per gennaio.

«L'obiettivo della nostra lotta - prosegue Paola - è quello di farci rinnovare il contratto. Intanto pare che sia in discussione una proposta di legge che prevede l'assunzione per un anno, in attesa della ristrutturazione degli enti turistico-provinciali e della costituzione di comprensori turistico-regionali. Ma siccome tutto questo prenderà tempo, ci battiamo per avere la garanzia dell'inquadramento nei comprensori.»

Mentre i lavoratori proseguono la trattativa con la Regione, l'intricata matassa dei fondi volatilizzati comincia a dipanarsi.

Spuntano fuori i primi nomi democristiani, ma allo stesso tempo l'intero apparato ha accusato il colpo e vacilla.

Ch.P.

Il Collettivo dei Volsci denuncia Almirante

Roma, 21

L'avvocato Bruno Leuzzi, a nome del compagno Daniele Pifano dei Collettivi Autonomi di via dei Volsci, ha presentato questa mattina una querela per diffamazione contro il segretario del Msi, Giorgio Almirante.

La querela si riferisce al comizio che Almirante tenne nel pomeriggio del 31 ottobre dello scorso anno in piazza S. Apostoli, all'indomani dell'uccisione del giovane missino Mario Zicchieri al Prenestino, nel corso del quale Almirante indicò il «famigerato Collettivo di via dei Volsci» come autore dell'omicidio di Zicchieri.

In particolare la «denuncia» di Almirante si incentrò sul compagno Pifano.

CAMPANIA

Gli Ospedali psichiatrici del sud sono pieni di proletari

Assemblea dei *Fogli di informazione* - Il 70% degli internati sono proletari - La situazione degli infermieri - Reggio Calabria: 3 ospedali psichiatrici su 600.000 abitanti

Si è tenuta a Napoli sabato 17 presso l'Ospedale psichiatrico del Frullone l'assemblea dei *Fogli di informazione* per discutere sull'assistenza psichiatrica nel meridione e in modo specifico sull'esperienza dell'Ospedale psichiatrico di Reggio Calabria, dove degli aderenti a Psichiatria Democratica hanno da due anni circa iniziato il loro lavoro. I presenti all'assemblea erano circa 300 tra infermieri, medici, studenti e altri. Ciò dimostra come il tema trattato sia sentito a livello di massa e non solo dai tecnici del settore. La relazione iniziale di Scarcella, direttore all'O.P. di Reggio Calabria, nonostante fosse troppo incentrata talvolta sull'esperienza di Reggio, ha toccato alcuni punti fondamentali quali: l'estrema arretratezza dell'assistenza psichiatrica nel meridione, da qualsiasi punto di vista (sanitario di base, politico, psichiatrico etc.); le contraddizioni esplosive suscitate quando si vuole rinnovare una simile maniera di gestire la salute mentale; l'estrema difficoltà dei rapporti con gli infermieri e con l'ente locale (nella fattispecie la provincia di Reggio).

Sono poi intervenuti moltissimi altri, tra i quali Ferrannini di Reggio Calabria, Prio di Napoli, un infermiere dell'O.P. Bianchi di Napoli e, figura patetica, il vecchio La Vitola che si è vantato di aver auspicato (!) in un lontano congresso psichiatrico l'eliminazione delle camicie di forza e di altri mezzi di contenzione e ha giustamente ricordato che gran parte dell'assistenza psichiatrica del sud è gestita da strutture private (preti e affini).

È impossibile riportare per intero il dibattito seguito alla relazione di Scarcella e perciò sarà meglio limitarsi ad alcune osservazioni di fondo.

Innanzi tutto sull'origine di classe dei ricoverati (dati dell'O.P. di Reggio Calabria): il 70% appartiene al proletariato (braccianti, manovali, disoccupati, pastori, pensionati); è il caso di aggiungere che chi paragona la tranquilla vita della campagna alla convulsa vita della città, si sbaglia: ben il 28% dei ricoverati sono braccianti agricoli!!

Moltissime le donne. Una parte importante del dibattito ha riguardato gli infermieri.

Si è visto che quando s'inizia un processo di liberazione di un manicomio meridionale, questo processo riguarda sia i ricoverati che gli infermieri, i quali scoprono di essere degli sfruttati, carcerieri di altri sfruttati, scoprano l'oppressione delle burocrazie sindacali e la loro complicità con la provincia, scoprono che, distrutti dalla fatica e a pancia vuota non è possibile inserirsi attivamente nel processo di liberazione dei ricoverati.

Perciò chiedono più soldi per non essere costretti ad un secondo lavoro o a straordinari da bestie (56 ore alla settimana), e subito vengono accusati dalla provincia, dai sindacati e dagli psichiatri (ahi ahi) di essere corporativi.

La Provincia di Reggio Calabria con migliaia di dipendenti in enti inutili, ha deciso la costruzione di altri 2 manicomi (saranno così 3 per 600.000 abitanti, record assoluto in Italia), ma rifiuta aumenti salariali, corsi di qualificazione e ampliamenti degli organici agli infermieiri: dunque corporativismo o giusta ribellione? Sulla Provincia molto si è detto ma una cosa è risultata chiara: quella di Reggio è una delle più retrive d'Italia nonostante il presidente socialista. Basti pensare che nel passato, quando i degenti superavano un certo numero, venivano deportati con treni speciali nei manicomi del nord.

Un pericolo reale è emerso chiaramente da tutti gli interventi: nella situazione di arretratezza degli O.P. del sud gli psichiatri democratici corrono il rischio di divenire strumenti di una razionalizzazione dell'assistenza psichiatrica e non di un suo reale rinnovamento.

Questo perchè i problemi sono così numerosi e grossi ed il sistema così potente da rendere al limite assurda la speranza di poter qualcosa di più che umanizzare le condizioni di vita dei ricoverati e dei lavoratori degli O.P. I risultati raggiunti da Scarcella sono importanti, ma costituiscono solo una premessa ad un'azione più incisiva: il lavoro sul territorio con la costituzione di centri di igiene mentale ed altre iniziative realmente gestite dalle masse: lo stabilirsi di una salda alleanza con gli infermieri: la riconferma concreta della scelta di Psichiatria Democratica di distruggere il manicomio e la separatezza della «scienza psichiatrica». In questo senso l'operato dei psichiatri democratici si deve giudicare non sulla base di vuote affermazioni verbali, ma contando il numero delle dimensioni dei ricoverati.

VENETO

Comunicato di Ao sulle mobilitazioni per il processo a Spadafina

Sabato 17 e lunedì 19, a Venezia, in occasione del processo di appello contro il compagno Spadafina, vi è stata una grande mobilitazione di massa antifascista, contro la legge liberticida Reale per la liberazione di tutti i compagni incarcerati.

Michele Spadafina è stato condannato a 15 mesi con condizionale ed è stato rilasciato lunedì. La ottenuta libertà del compagno è certo un risultato importante per tutti i lavoratori, gli antifascisti, non possiamo tacere tuttavia, che questa condanna costituisce un attacco pesante contro la classe operaia e le masse popolari e vuole legittimare l'infame legge Reale.

Contro questa manifestazione, si sono verificati grossi episodi di chiara provocazione antipopolare (di fronte alla Standa di S. Felice, ed inoltre l'incendio della sede dc in campo S. Margherita il saccheggio di negozi) ad opera di sparuti gruppi, totalmente estranei al movimento di massa dei lavoratori ed ai suoi obiettivi, e che fanno oggettivamente il gioco dei padroni e della Dc di montare un clima di intimidazione e di tensione contro le forze della sinistra, la classe operaia e le sue avanguardie.

L'organizzazione comunista Avanguardia Operaia condanna fermamente queste azioni e invita alla vigilanza antifascista per sventare la ripetizione di simili fatti.

È in atto nel paese un pesantissimo attacco ai livelli di potere raggiunti dalla classe operaia, dai movimenti organizzati dei soldati, delle donne, degli studenti.

Ai licenziamenti, alla cassa integrazione si aggiungono decine e decine di denunce contro i soldati democratici (come alla Caserma Matter di Mestre), si dà via libera alla repressione contro il movimento femminista.

È con la repressione, con l'attacco all'occupazione, con l'aumento vertiginoso del carovita che governo Dc e padroni cercano di scaricare la loro crisi sul movimento operaio, tentano di giocare la carta delle elezioni anticipate per spostare a destra l'asse politico del paese.

Non è un caso che ora spuntino per l'occasione le «Brigate Rosse» (di Stato) che nel '72, '74, '75, come ora sono funzionali al tentativo di instaurazione di un clima di caccia alle streghe contro i lavoratori, contro la sinistra, di rilancio dell'infame teoria degli «opposti estremismi».

Di fronte a questo attacco di enormi proporzioni va costruita l'unità di tutti i lavoratori, di tutte le forze della sinistra per battere definitivamente la Dc ed i suoi disegni di restaurazione, per rilanciare l'antifascismo , la lotta contro la legge Reale, per stroncare ogni provocazione ed ogni avventurismo, che adotti forme di lotta ed obiettivi che nulla hanno da spartire con il movimento dei lavoratori.

O.C. Avanguardia Operaia
Federazione di Venezia

Studentessa massacrata

Padova, 20

Una ragazza ventiquattrenne, Margherita Magello, è stata trovata ieri nell'appartamento dove abitava con la madre uccisa da una ventina di coltellate; il cadavere era completamente nudo.

Questa mattina è stato fermato un giovane che si è presentato spontaneamente ai carabinieri per dichiarare di essere stato nella casa e di aver trovato la giovane morta. Il diciannovenne che sembra conoscesse la ragazza, aveva delle macchie sul vestito che potrebbero essere sangue.

PIEMONTE

Le liste per i parlamentini «inutili» dell'Università

Torino, 21

Sono scaduti ieri alle 12 i termini per la presentazione delle liste dei parlamentini studenteschi all'università. Il clima è stato molto teso fino all'ultimo momento per le difficoltà incontrate dalle diverse forze nella ricerca delle firme di presentazione (50 per le liste di facoltà, 130 per il consiglio di amministrazione). Questa difficoltà non deve stupirci: già l'anno scorso, durante la prima ondata di elezioni, si era registrata una media di votanti non superiore al 15% degi aventi diritto. La scarsa partecipazione era già allora un indice preciso del disinteresse degli studenti verso la proposta di Malfatti. L'inutilità dei «deputatini» è stata comunque riconfermata in tutto il periodo del loro mandato, non tanto dalla mancata gestione degli obiettivi del movimento, ma dall'irruente avanzata delle forze reazionarie nei centri di potere universitari che ha caratterizzato gli ultimi mesi del 75. Quest'anno si sono sostanzialmente presentati sei tipi di liste.

Per la sinistra, oltre alla lista di «unità del movimento per la riforma dell'università» (Pci) si presentano anche i Cps con «per il movimento degli studenti». Ci sono poi i democristiani e Cl con la lista «per una università popolare e pluralista», i partiti di «centro» (Pri, Psdi e Pli) sotto il falso nome di «comitati laici riformisti», e per finire, i fascisti guidati dal noto picchiatore Roberto Roggero, con la «destra universitaria». Quest'ultima lista in particolare ha subito i benefici effetti della mobilitazione antifascista degli studenti e quest'anno è riuscita a presentarsi solo a Legge e Medicina. I Cub hanno ribadito ancora una volta la loro astensione dalle elezioni dei parlamentini. Questa scadenza ha infatti dimostrato di essere un terreno deviante rispetto agli obiettivi di trasformazione dell'università che emergono dal movimento. La politica della destra non si contrasta nei parlamentini di Malfatti, ma nella capacità concreta di difendere e consolidare la presenza delle masse nell'università, e di espimere una rappresentanza reale degli studenti, a partire però dalle lotte che li aggregano come soggetto politico nella didattica e nelle strutture universitarie. Non vanno fatte però delle questioni di principio: i Cub continueranno a muoversi in una prospettiva di unità e di confronto politico sul programma anche con quelle forze della sinistra che si presentano ai parlamentini, perchè le prospettive di lotta e di trasformazione rimangono la questione principale.

L'obiettivo politico principale è ora quello di battere la destra che con le elezioni di Malfatti, cerca di incunearsi anche nelle masse studentesche. Non è un caso ad esempio che Folletti, capolista l'anno scorso per la Dc e Cl sia recentemente diventato nientemeno che il rappresentante del governo nel consiglio di amministrazione. Così pure non è un caso che nelle varie liste democristiane e di centro ricompaiano vecchi arnesi spazzati via dal movimento fin dai tempi del 68.

Su Panorama c'è scritto che...

MAFIA: LO STATO SI ARRENDE

Dopo tredici anni di lavoro la Commissione antimafia ha pubblicato solo alcuni documenti censurati. Ma qualcuno i nomi li ha fatti. **Panorama** pubblica la contro-relazione del Pci, un quadro preciso del sistema mafioso di Palermo.

ITALIA CENSURATA

L'ultimo clamoroso caso: **Salò** di Pasolini, prima bloccato, poi sbloccato, infine sequestrato. Quante censure esistono in Italia? E perchè? Cosa ne dice la Costituzione? Chi sono i censori ed in base a quali criteri giudicano? Intervista con l'avvocato Gianni Massaro, uno specialista di diritto cinematografico.

DC: SOGNO DI RIVINCITA

Anticomunismo ufficiale, intransigenza verso il Psi, presentati col volto rassicurante di Zaccagnini. La Democrazia Cristiana sta perfezionando la sua strategia per arrivare alle elezioni anticipate. «E va bene», replica duramente Nenni. «Ci vuole un altro 15 giugno».

CONDANNATI AL RISCHIO

Secondo l'allenatore della squadra italiana non è nemmeno più uno sport ma una sfida alle leggi della fisica. Perchè nella discesa libera gli sciatori rischiano la pelle a velocità impossibili? È il richiamo delle Olimpiadi o qualcos'altro che glielo fa fare? Quali nuovi interessi stanno emergendo dietro la facciata del Circo bianco?

Panorama

DALL'ESTERO

Trentamila poliziotti non riescono a impedire una manifestazione a Madrid

Sono solo riusciti a bloccare gli accessi al palazzo del governo - Decine e decine di piccoli cortei hanno fatto correre qua e là per ore le forze di sicurezza del regime - Proseguono più che mai gli scioperi e le lotte operaie - All'avanguardia i lavoratori delle multinazionali

Madrid, 21

Nonostante uno spiegamento di forze raramente visto in città dai tempi della guerra civile (si parla di trentamila poliziotti mobilitati in servizio di ordine pubblico), il regime spagnolo non è riuscito a dissuadere i mandrileni dal partecipare alla grande manifestazione programmata per ieri sera davanti al palazzo del governo dalle organizzazioni sindacali illegali per sostenere il movimento di lotta economica e politica che i lavoratori di tutto il paese forza e decisione nelle ultime settimane.

Certo, la gigantesca mobilitazione poliziesca è riuscita a impedire che la manifestazione raggiungesse il palazzo del governo come nei programmi degli organizzatori; e in un certo senso è anche riuscita a impedire che si formasse un grande corteo: ma la manifestazione c'è stata egualmente. Almeno diecimila persone si sono riunite nelle vie adiacenti al palazzo del governo, hanno formto, come ai vecchi tempi, una miriade di piccoli cortei-lampo, che si formavano e si scioglievano in pochi minuti prima che gli elicotteri della polizia riuscissero a individuarli e far accorrere sul posto le camionette e i reparti a cavallo.

Intorno alla sede di Arias Navarro c'era uno schieramento incredibile: decine e decine di autoblindo poste in fila una dietro l'altra con i paraurti a contatto, in modo da creare uno sbarramento fisico invalicabile; e poi centinaia di agenti, in divisa e in borghese, a piedi e a cavallo: un vero muro umano, come se si temesse non già una manifestazione ma un assalto di commandos armati.

Per oltre due ore, dalle nove alle undici di ieri sera, i poliziotti sono stati impegnati a correre dietro ai cortei spontanei che si formavano ovunque: inutile. Nessuno è stato arrestato, e Madrid è stata messa sottosopra da migliaia e migliaia di persone che portavano in piazza la loro protesta forte e decisa contro le menzogne e le paure di questo regime che non riesce più a controllare la situazione ma si rifiuta ostinatamente di lasciare il passo alla nuova Spagna libera.

Intanto gli scioperi e le lotte operaie proseguono con vigore,

Anche se i ferrovieri, militarizzati e sottoposti alle corti marziali, hanno dovuto momentaneamente interrompere la loro lotta, mille altre categorie continuano a dare colpi al regime con le rivendicazioni economiche e con pressanti richieste di libertà politiche, a partire dalle richieste di un'amnistia generale per i detenuti politici. In prima fila nella lotta, come nei giorni scorsi, sono gli operai delle multinazionali: sono ferme la Itt, la Standard Electric, la Pirelli, la

Siemens, la Braun, la Ford, la Chrysler, la Mazda, è in lotta la Seat, è in lotta l'Olivetti, altre imprese hanno già dovuto cedere alle richieste operaie e riassumere i licenziati o far passare aumenti salariali.

Oltre alle multinazionali sono in lotta i dipendenti dei settori bancario e assicurativo e, da oggi, gli edili di tutta la provincia di Valencia, quest'ultima città ha visto anche i picchetti operai percorrere tutti i cantieri e paralizzare ogni attività. Per venerdì 23 è prevista una grande manifestazione di piazza.

PORTOGALLO
Antunes in missione a Bruxelles

Lisbona, 21

Il Portogallo attuale è il paese delle «coincidenze». È appena scattata la grande operazione repressiva che ha portato all'arresto di Otelo De Carvalho, ed ecco che le porte della Nato e della Comunità europea si spalancano davanti ai rappresentanti (più o meno in linea) dell'apparato di potere. Il ministro degli esteri Melo Antunes effettuerà la prossima settimana una visita ufficiale a Bruxelles, nel corso della quale sarà ricevuto dal segretario generale della Nato, Joseph Luns, e dal presidente della commissione Cee, François Xavier Ortoli. Vedrà inoltre re Baldovino e personalità di goverrno belghe. Sarà un'occasione per accelerare i negoziati tra la Cee e il Portogallo in vista dell'ampliamento dell'accordo di libero scambio in vigore tra le due parti. La commissione europea ha sottolineato per l'occasione la necessità di stringere più stretti legami col Portogallo per favorire il «processo democratico» (sic) in corso.

Distensione alla prova nei colloqui odierni di Kissinger a Mosca

Il tema ufficiale sono i negoziati «Salt II», ma si parlerà soprattutto di Angola e Medio Oriente - Sul problema africano rischia di rompersi l'accordo sulla strategia della distensione - Atmosfera molto fredda

Kissinger è arrivato a Mosca, e non si tratta di una visita di cortesia nè di ordinaria amministrazione. Anche se alcuni l'hanno presentata come un normale episodio nella concertazione di un accordo planetario tra le due superpotenze non è difficile vedere come la presenza del principale artefice della politica americana nella capitale sovietica in questi giorni sia una verifica forse decisiva nella strategia della distensione. Perchè la carne al fuoco è davvero tanta, e soprattutto sta già bruciando a fiamma viva: un fallimento dei colloqui di Mosca potrebbe portare dritto dritto a un incendio di grosse proporzioni.

A Mosca Kissinger parlerà di armi strategiche, di missili, di aerei di nuovo tipo: «scappatelle» russe e americane agli accordi sulla limitazione nella corsa degli armamenti, che possono facilmente essere reintegrate negli accordi stessi con buona pace dei due contendenti e con la possibilità di far ripartire i negoziati «Salt 2» a Ginevra. Ufficialmente è questo l'argomento di discussione; ma nella realtà gli argomenti su cui ci sarà scontro saranno il Medio Oriente e soprattutto l'Angola, anche senza esere iscritti sull'agenda dei colloqui. Due situazioni nelle quali la guerra sta allargandosi a macchia d'olio e rischia di sfuggire a ogni controllo, due situazioni in cui Usa e Urss si trovano inevitabilmente dalle parti opposte della barricata e vengono coinvolte ogni giorno di più verso lo scontro diretto.

Non è ancora detto che il problema angolano e quello mediorientale vengano da una delle due parti posti come condizione preliminare da dicutere rispetto agli armamenti strategici; ma certamente se non ci saranno progressi su questi nodi non avrà signifcato un accordo rispetto ai negoziati Salt. Le prospettive non sono molto rosee, dato che entrambe le parti hanno eordito dicendo che Angola e Medio Oriente possono far tornare indietro di anni il processo di distensione dato che sul campo di battaglia non c'è nessun segno di arrendevolezza da nessuna delle due parti. Gli Usa sicuramente non hanno interesse a rompere, ma possono essere costretti a farlo per non andare incontro a un disastro militare assai grave su entrambi i fronti; l'Urss sicuramente non vuole rompere, ma nemmeno può permettersi di rinunciare alle posizioni di vantaggio conquistate grazie alle vittorie delle forze di sinistra.

La spartizione della torta tra i due vecchi briganti stavolta è dunque molto più difficile del sotto,, e l'amicizia formale che si sono costruita artificiosamente in questi anni potrebbe incrinarsi gravemente: dire che la distensione è posta a una delle sue prove piu dure non è certo esagerare.

Notizie sull'andamento dei colloqui tra Kissinger e Breznev ancora è troppo presto per averle: si sa solo delle consuete batutine scambiate davanti ai giornalisti prima degli incontri riservati, ma già da queste poche frasi è possibile capire come l'atmosfera sia delle più fredde e poco propizie agli accordi importanti. La stampa sovietica, al pari di quella americana, non fa nulla per migliorae questo clima, quando addirittura non si mette a soffiare sul fuoco; i risultati li sapremo domani.

Libano

segue da pag. 1

nerale Mordechai Gur. Questo personaggio, noto per prediligere le minacce arroganti e terroristiche, ha detto di avere le prove che la Siria non interverrà direttamente nel conflitto.

Per quanto riguarda gli americani, ieri Kissinger, durante la sosta a Copenaghen, aveva detto di essere contrario ad azioni unilaterali, da parte di qualsiasi paese, che potessero allargare pericolosamente il conflitto. È in Israele si è finora dimostrato di tenere nel debito conto queste raccomandazioni.

Gli Usa sanno benissimo che, imbarcandosi direttamente in uno scontro in Libano o favorendo lo scoppio di una nuova guerra mediorientale, correrebbero il rischio di veder compromesso un lungo e paziente lavoro per convogliare nella loro area di influenza alcuni regimi «nazionali» arabi, in particolare l'Egitto. Essi temono quindi una radicalizzazione sul piano internazionale della guerra libanese, e si riservano di tentare alcune soluzioni che si collocano all'interno della logica del controllo e del condizionamento politico; una tattica che, tutto sommato, ha dato a Washington i migliori frutti in Medio Oriente. Ciò significa che per le forze rivoluzionarie può esserci ancora spazio per nuove vittorie sui campi di battaglia e per spostare la partita sul terreno della lotta di massa.

Moro

segue da pag. 1

parte, hanno ripetuto i loro attacchi al documento economico socialita. Non hanno però escluso un loro appoggio ad un governo Dc-Psi

Le appendici repubblicana e socialdemocratica (dilaniate dalle faide interne, dalle scissioni e dalle lotte tra correnti) hanno ribadito nelle ultime ore (il Pri ha riunito la direzione) di volere una maggioranza di centro-sinistra, osteggiata dal Psi. Arrampicandosi sul solito scanno antioperaio, il solito La Malfa (che aveva promesso di non occuparsi più di governi) minaccia la crisi economica - che evidentemente egli non vede, nè può ammettere le proprie responsabilità in merito - prendendosela con gli operai e chiamando in causa l'*«incognita di una stagione contrattuale dai risultati tuttora imprevedibili»*.

Sempre sulla crisi è infine intervenuto stamattina sul *«Paese Sera»* Giorgio Amendola, della direzione del Pci, con un articolo in cui viene proposta una discussione parlamentare sui provvedimenti Moro-La Malfa. Amendola mette in guardia dai vantaggi che la Dc può trarre dalla crisi e accusa Colombo di aver fatto intravedere uno sbocco positivo per la crisi economica alla vigilia del 15 giugno, per fini elettoralistici. Dopo queste riflessioni, il leader revisionista si sofferma sulla necessità di adeguare *«l'economia italiana alle mutate e sempre più difficili condizioni della competività internazionale»*.

In omaggio al riequilibrio del quadro politico-economico occidentale e dei suoi meccanismi, *«la classe operaia* - sostiene Amendola - *si dichiarava, dopo il 15 giugno, pronta a contrattare tutti i termini di un piano di riconversione industriale, compresa la mobilità»*. Amendola, legittimando completamente la logica capitalistica dei «profitti privati» (quando vi sono, egli dice), propone di *«mettere ordine»* nell'intervento statale pro-industria. Tutta la sua proposta sta nell'onestà amministrativa, nell'efficienza e nell'ordine nell'operare la riconversione dell'industria a prezzo della disoccupazione operaia.

Anche l'intervento di Amendola ha contribuito in queste ultime ore al rilancio dell'ipotesi allo stato più realistica: il ritorno del governo Moro-La Malfa alle camere con suoi provvedimenti ed il fallimento della sortita socialista che aveva fatto cadere da sinistra il governo Dc-Pri, che tornerebbe in vita.

Secondo questa ipotesi, il Psi si accontenterebbe di lievi modifiche (sostitutive, perchè il Pri è sempre avaro di soldi quando si tratta di impedire il dilagare del numero dei disoccupati) che, da solo, discuterebbe col Pci. Il Pci resterà comunque all'opposizione.

Ecco perchè, in una fase di stallo, con la Dc che cerca di ritrovare la sua unità interna, assume particolare importanza l'ncontro di oggi fra Berlinguer e De Martino.

Ribadendo il «no» alle elezioni anticipate, i due partiti hanno confermato che la responsabilità della crisi economica e di regime è soprattutto della Dc cui spetta assumersi le responsabilità maggiori: incontrandosi, Pci e Psi hanno instaurato un corretto metodo di lavoro nell'ambito della sinistra, anche se sui contenuti ci sarà sicuramente da discutere - lo scarno comunicato non è decifrabile, ma due sono le linee verso le quali i due partiti della sinistra riformista possono oggi muoversi ed agire nel movimento e nelle istituzioni la prima è quella di non rompere il quadro politico, di tentarne una ricomposizione indolore per la Dc, di non acutizzare quello scontro di classe reale che è nel paese.

La seconda, vincente per il movimento, oltre che, per gli stessi partiti della sinistra - tradizionale e non - è la chiarezza di un programma unitario che mette al primo posto il problema dell'occupazione.

Zaire e Sudafrica di fronte a un bivio nella guerra d'aggressione in Angola

Luanda, 21

Mentre i combattimenti continuano a infuriare sul suolo angolano, soprattuto sul fronte centromeridionale, l'attenzione è concentrata in queste ore sulle frenetiche attività diplomatiche in corso sia a livello delle capitali africane sia a livello delle Nazioni Unite, a New York, per non parlare dell'influenza che sugli avvenimenti angolani potrebbero avere i colloqui di Kissinger a Mosca.

In particolare ci si chiede cosa faranno Zaire e Sudafrica, messi in difficoltà gravissime dall'offensiva scatenata dalle Fapla e posti ora di fronte all'alternativa se indietreggiare fino alla sconfitta definitiva o buttarsi senza ultteriori indugi nella guerra con tutto il loro peso militare ed economico, smettendo di nascondersi dietro il paravento dell'appoggio a Fnla e Unita o dell'intervento «limitato». In particolare lo Zaire, dopo aver denunciato come «casus belli», un fantomatico cannoneggiamento della sua città di frontiera di Dilolo da parte delle forze del Mpla, si trova ora costretto a fare la sua scelta in breve tempo: solo che le sue forze sono già impegnate (e sconfitte) in Angola, per cui una eventuale dichiarazione formale di guerra al Mpla non potrebbe aver un seguito effettivo sul campo di battaglia. Per ora quindi Mobutu si sta limitando a intensi colloqui

Una dichiarazione politica di Otelo prima dell'arresto

Le forze di sinistra hanno organizzato per questa sera, mercoledì, una manifestazione in appoggio alle richieste per il controllo dell'industria da parte degli operai e per la settimana di 40 ore. La manifestazione non è autorizzata.

Lisbona, 21

Vari quotidiani di Lisbona hanno pubblicato la dichiarazione politica di Otelo De Carvalho, rilasciata poche ore prima dell'arresto, quando era già abbastanza chiaro il disegno repressivo che si stava imbastendo sulle presunte responsabilità della sinistra negli avvenimenti del 25 novembre. In quel momento, Otelo sapeva quasi certamente che qualcuno sarebbe venuto a prelevarlo nella sua abitazione per rinchiuderlo in un carcere militare. Non ha fatto nulla per sfuggire all'arresto, proseguendo in un comportamento che lui e altri leader militari della sinistra hanno tenuto nei tragici giorni di fine novembre e anche in seguito: un comportamento che potrebbe sembrare sconcertante e addirittura ispirato a un certo fatalismo, ma che esprime semplicemente la situazione di grave debolezza in cui è venuto a trovarsi lo schieramento rivoluzionario.

La dichiarazione di Otelo è lucida e importante. Contiene previsioni molto preoccupate sugli sviluppi futuri della situazione politica portoghese e individua le condizioni che egli ritiene indispensabili ad evitare uno slittamento a destra rapido e integrale. C'è molta capacità di avanzare proposte costruttive e basate sul carattere difensivo della lotta cui la sinisra si trova a far fronte; c'è nello stesso tempo il limite della sua posizione politica, quello che lo ha portato a credere troppo nel ruolo indispensabile delle forze «intermedie» della sinistra (dal Pcp ai «nove» fino al partito socialista) nella lotta per il socialismo in Portogallo.

«Stento a credere» esordisce Otelo nella sua dichiarazione «che mi si possa accusare di aver fatto un tentativo di colpo di stato,

De Carvalho vede come chiave di volta della temporanea sconfitta l'incapacità della sinistra militare e civile di unire i propri sforzi quando si era ancora in tempo. In particolare, i militari, secondo Otelo, non hanno saputo mettere a punto una piattaforma comune

Quanto ai civili, prosegue De Carvalho, «è deplorevole che i partiti i quali vogliono costruire il socialismo in Portogallo non abbiano potuto unire i loro sforzi». Il partito socialista, ha grandi responsabilità

Ora, afferma Otelo, si aprirà una «fase parlamentarista» che «atrofizzerà tutte le espressioni della lotta di classe», istituzionalizzando una democrazia borghese che «darà rapidamente luogo a un autoritarismo di destra». Spetta al Consiglio della rivoluzione opporsi ad «ogni offensiva della destra». Se esso non riuscirà ad agire con coraggio, il Portogallo tornerà all'epoca del 24 parile 1974 (l'ultimo giorno del regime salazariano) il che provocherà la liquidazione di tutta la sinistra militare, compreso l'attuale Consiglio della rivoluzione, seguita dalla liquidazione di tutta la sinistra civile, compreso il partito socialista. Otelo conclude con un appello all'unità e alla riorganizzazione delle forze popolari.

Contro ogni internazionale golpista in America Latina

Roma, 21

Rappresentanti del Prt argentino, del Mir cileno e del Mln uruguaiano hanno indetto a Roma una conferenza stampa tendente a far conoscere il loro accordo di collaborazione regionale, la Giunta di Coordinamento Rivoluzionaria. Nel corso della conferenza hanno rivelato che nelle sessioni segrete della riunione dei capi militari latinoamericani svoltesi a Montevideo nell'ottobre scorso, gli eserciti del cono sud hanno concordato un piano di azione comune contro la guerriglia di Tucumàn.

L'accordo consisterebbe nella partecipazione di contingenti boliviani, paraguaiani, cileni e uruguaiani nelle operazioni di repressione che fa l'esercito argentino nella provincia del nord-ovest, sempre che gli effettivi della guerriglia raggiugano i mille uomini. Se le forze della guerriglia superassero i duemila - ha detto il rappresentante del Prt-Erp - ci sarebbe un intervento diretto di truppe nordamericane: *«L'esercito degli Stati Uniti conserva il suo carattere di riserva strategica controrivoluzionaria dell'America Latina»*, ha aggiunto.

Il rappresentante del Prt ha affermato inoltre che il suo partito ha informazioni precise sulla partecipazione di agenti della Cia nella direzione delle bande para-militari che operano nella provincia di Tucumàn.

La prossima conferenza dei capi degli eserciti latinoamericani si dovrebbe fare nel 1976 a Santiago del Cile, come implicito appoggio alla dittatura fascista di Pinochet. Là i governi del cono sud ritenterebbero di proporre il fallito progetto di una forza militare permanente interamericana, attraverso l'istituzionalizzazione di una Giunta Interamericana di Difesa. Di fronte a questa strategia continentale dell'imperialismo, *«la Giunta di Coordinamento Rivoluzionaria si propone come risposta, anche a livello continentale, delle forze rivoluzionarie.»*

Il rapporto sulla Cia

Washington, 21

Nuova riunione ieri della commissione della Camera dei rappresentanti incaricata di indagare sulle attività dei servizi segreti americani. La commissione, che è presieduta da Otis Pike, dovrebbe sfornare tra breve l'attesissimo rapporto finale, in cui, ad ogni buon conto, non dovrebbero figurare accenni ai finanziamenti di partiti italiani da parte della Cia durante gli ultimi trent'anni. La proibizione di trattare lo spinoso argomento è venuta direttamente dal presidente Ford.

La riunione di ieri si è svolta inaspettatamente a porte chiuse. È opinione diffusa che fossero proprio le «questioni italiane» all'ordine del giorno.

Il «New York Times» e lo «Washington Post» hanno intanto pubblicato in un anteprima un sunto molto sommario del documento finale. Le maggiori novità riguardano il colpo di stato di destra avvenuto a Cipro nel luglio 1974 e la successiva uccisione dell'ambasciatore americano a Nicosia, Rodger Davies.

Il rapporto sostiene, usando un gentile eufemismo, che la Cia avrebbe «consentito» ai fascisti ciprioti di organizzare il loro golpe.

Quanto all'uccisione di Davies, essa viene attribuita ad agenti delle forze di sicurezza di Cipro vicini al fascista Nikos Sampson. Infine il rapporto accusa la Cia di aver volutamente sottovalutato il valore in denaro delle armi americane inviate ai fantocci in Angola, per non sollevare troppe critiche del Congresso.

Spese militari più forti nel bilancio Usa '76-'77

Washington, 21

Con un nuovo e vigoroso balzo in avanti, gli stanziamenti del governo federale americano per la difesa hanno sorpassato la soglia dei 100 miliardi di dollari, raggiungendo il 26% degli stanziamenti complessivi previsti nel bilancio '76-'77 che Ford ha presentato ieri sera al Congresso.

Non sono state accolte le folli richieste che l'ex segretario di stato Schlesinger aveva presentato (114 miliardi) ma la cifra messa a disposizone per gli armamenti resta sempre un record considerevole, soprattutto se si tien conto che Ford l'ha commentata parlandone come di una spesa «minima e indispensabile», rispondente a malapena a esigenze «prioritarie su tutte le altre». Per il resto il bilancio presentato offre novità soprattutto sul piano dei prelievi fiscali, che Ford ha voluto programmaticamente alleggerire sia a favore dei singoli che a favore delle imprese e degli interventi statali in tema di economia interna; il presidente ha rifiutato di «andare alla deriva verso livelli di intervento statale sempre più elevati» quando il settore privato «è stato sempre la forza portante della storia americana». Per cui aiuti economici statali andranno solo a chi si trova sotto «il livello minimo di povertà». Altra voce importante è quella delle ricerche per l'autosufficienza energetica anche a costi molto alti, in coerenza con la politica di stabilizzazione dei prezzi petroliferi su livelli elevati che Kissinger conduce nei grandi «rounds» internazionali. In contrazione invece i fondi stanziati per l'assistenza ad altri paesi (5 miliardi di dollari contro 6 e mezzo dell'anno precedente): in particolare appaiono ridotte a un terzo le spese per gli aiuti militari, ma il trucco è evidente e non inganna nessuno, visto che sono parallelamente aumentate le spese per aiuti «economici» che rigurdano specialmente il settore della «sicurezza» di alcuni paesi, specialmente mediorientali. Tagliati davvero , e in misura drastica, in questo settore del bilancio dedicato agli aiuti all'estero i fondi destinati a programmi di cooperazione agricola, alimentare ecc con i paesi in via di sviluppo. Scomparsi praticamente i fondi già miseri destinati l'anno scorso ai programmi di ricostruzione in Vietnam. Per tornare infine alla voce principale del bilancio federale, quella relativa alla difesa, va notato che il suo aumento è accompagnato da un taglio delle spese per il personale il che significa evidentemente che l'aumento per gli armamenti veri e propri è stato ancora superiore, senza contare le voci che servono solo a coprire gli stanziamenti per operazioni fuori bilancio come le operazione della Cia all'estero.

Per il Sahara Algeria e Marocco verso la guerra

Algeri, 21

Anche il Sahara ex-spagnolo sta avviandosi probabilmente a diventare oggetto di gravi tensioni internazionali che vanno al di là del conflitto locale. La partenza definitiva e affrettata delle truppe coloniali spagnole, sostituite dai contingenti d'occupazione marocchini e mauritani, ha dato il via a un crescendo di combattimenti che non si è ancora fermato e che minaccia, da un momento all'altro, di innescare una guerra tra Algeria e Marocco con pesanti ripercussioni a livello più vasto. Il Fronte Polisario (che combatte per l'indipendenza del territorio dall'occupazione congiunta di Marocco e Mauritania, preludio a una spartizione illegale del paese) ha denunciato più volte le atrocità commesse dagli occupanti contro la popolazione locale, atrocità che giungono fino al tentativo di genocidio, di sterminio finale che preluda all'installazione nel territorio sahariano di un forte numero di «coloni» immigrati. Campi di profughi sahariani sono stati sottoposti a bombardamenti al napalm da parte di aerei marocchini, con l'unico scopo di uccidere più persone possibile, mentre i soldati dei due paesi invasori non fanno prigionieri nei combattimenti con i guerriglieri sahariani

La tensione tra Marocco e Algeria, il paese che difende apertamente il Fronte Polisario, è salita al calor bianco per le vittorie riportate dai sahariani in una serie di piccoli scontri con le truppe di Hassan II: oggi la frontiera tra i due grandi paesi del Maghreb è chiusa e vede ammassate dall'una e dall'altra parte formidabili concentrazioni militari, pronte a scagliarsi l'una contro l'altra; ma non basta, giacchè anche gli Stati Uniti hanno pensato di far sentire la loro voce in capitolo mandando l'ammiraglio della sesta flotta, l'incrociatore Little Rock, in visita nel porto marocchino di Casablanca, a testimoniare l'appoggio che da parte di Washington si intende dare all'azione di Hassan II. L'Urss, dal canto suo, non resta indietro nella contesa, aiutando con invii di armi in abbondanza l'Algeria.

Intanto i due governi occupanti, pur consapevoli che dalla spartizione dell'ex-colonia di Madrid non potrà venir loro che un sacco di guai, proseguono imperterriti nell'opera intrapresa. È una vera e propria guerra di conquista: anche se le dichiarazioni ufficiali parlano sempre di trionfale accoglienza riservata alle truppe d'occupazione e di «ritorno in patria dei fratelli separati», la realtà è che gli invasori occupano con fatica estrema e a prezzo di perdite proporzionalmente enormi solo delle città e dei villaggi vuoti, mentre la popolazione fugge nelle zone dell'interno per unirsi alle formazioni combattenti del Polisario e continuare la lotta armata.

Salviamo la vita di Luis Sabini!

Un appello a favore di un intellettuale uruguayano

Luis Sabini è un grafico uruguaiano di talento, conosciuto per il vigore e l'originalità delle sue composizioni. D'origine proletaria, ha partecipato alle attività sindacali dei tipografici del suo paese. Nel 1973, dopo il colpo di stato fascista, ha dovuto esiliarsi in Argentina. Un anno dopo nasceva a Buenos Aires la rivista «Crisis», un organo politico-culturale di sinistra, e Sabini si lanciò nella difficile impresa di fare una rivista indipendente sotto il terrore di Stato: fu assunto come coordinatore grafico.

«Crisis» ha sofferto una offensiva continuata da parte delle «tre A» e della «polizia parallela». Alcuni giorni fa abbiamo intervistato un suo redattore miracolosamente strappato alla morte grazie alla mobilitazione democratica. Adesso è stato Luis Sabini ad essere rapito dalle squadracce fasciste, insieme a sua moglie.

La polizia nega di averlo in suo potere: ma la testimonianza del redattore Villar Araujo che abbiamo pubblicato è illustrativa: Sabini si trova sicuramente sotto tortura, forse è imminente il suo passaggio illegale ai servizi rappressivi uruguaiani. Se la mobilitazione, in Argentina e nel mondo, non riesce a ripetere il successo ottenuto nel caso di Villar Araujo, il corpo martoriato di Sabini apparirà, come quello di decine e decine di compagni, in qualche immondezzaio.

L-Argentina, dove vivono circa 300.000 esuli politici sud-americani, si è trasformata in una trappola mortale, in un campo di prigionia esterno pr tutte le dittature del cono sud americano.

Sono migliaia i compagni consegnati illegalmente alla polizia dei paesi d'origine, imprigionati e torturati in Argentina, concentrati in campi sovraffollati, assassinati dalle «tre A». I governi europei sfruttano cinicamente questo «servizio» dei boia argentini, che permette loro di negare asilo ai compagni così intrappolati, La campagna lanciata dai comitati unitari di solidarietà uruguaiani e argentini d'Europa, esigendo che Luis Sabini appaia vivo, ha una doppia utilità. Permette di ottenere un risultato pratico immediato, cioè salvare la vita del compagno; e permette di fare luce sullo sporco affare degli esuli sudamericani in Argentina, che fa comodo a troppi governi.

Il caso Sabini conferma un'altra volta che quello che vivono gli uruguaiani, i paraguaiani, i brasiliani, i cileni e i boliviani «cencentrati» in Argentina non è il diritto di asilo per le vittime del fascismo, ma il diritto di uccidere per i boia fascisti. Il pretesto dei governi europei che dicono che questi compagni non hanno diritto a domandare asilo politico, perchè hanno trovato già rifugio in un paese «costituzionale», è privo di qualsiasi sostegno reale.

Miguel Angel Garcia